



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DELLA
Tuscia

Dipartimento di
Economia Agroforestale e dell'Ambiente Rurale e Forestale

**Dottorato di Ricerca in
Economia e Territorio - XXIII Ciclo**

Economia delle Aziende Agri-turistico venatorie

AGR/01

Coordinatore del Dottorato

Prof. Alessandro Sorrentino

Supervisore

Prof. Francesco Marangon

Dottorando

Dott. Niccolò Zucconi

Indice

INTRODUZIONE.....	1
1. EVOLUZIONE DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA, MULTIFUNZIONALITA' DELL'AGRICOLTURA E RUOLO DELLE RISORSE FAUNISTICHE	3
1.1 CENNI DI POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA DELLE STRUTTURE, IN RELAZIONE ALLE PROSPETTIVE DI MULTIFUNZIONALITÀ E DI SVILUPPO DELLE RISORSE FAUNISTICHE	3
2. DEFINIZIONI ED OBIETTIVI DELLA MULTIFUNZIONALITÀ	19
2.1 DEFINIZIONI E CONSIDERAZIONI RELATIVE ALLA MULTIFUNZIONALITÀ	19
2.1.1 <i>La Multifunzionalità nell'ottica della Food and Agriculture Organization (FAO)</i>	25
2.1.2 <i>Agricoltura e multifunzionalità nella Politica Agraria Europea</i>	26
2.1.3 <i>Applicazioni nel Settore Agricolo della Multifunzionalità</i>	29
2.1.4 <i>Multifunzionalità ed occasioni di reddito per le aziende agricole</i>	34
3. AGRITURISMO, PRIMO ASPETTO DELLA MULTIFUNZIONALITA'	41
4. LA CACCIA COME ELEMENTO DI MULTIFUNZIONALITÀ NELLE AZIENDE AGRICOLE	48
5. LA CACCIA COME ATTIVITA' ECONOMICA	50
5.1 SITUAZIONE ATTUALE DELLA CACCIA IN ITALIA	52
5.2 REGIME GIURIDICO ED ECONOMICO DELLA CACCIA IN ITALIA	55
5.3 SITUAZIONE ATTUALE DEGLI ISTITUTI DI CACCIA PRIVATI IN ITALIA	58
5.4 RAPPORTI ESISTENTI TRA ATTIVITÀ VENATORIA ED AGRITURISMO.....	61
6 INDAGINE SU DI UN GRUPPO DI AZIENDE AGRI-TURISTICO VENATORIE	63
6.1 MODALITÀ DI EFFETTUAZIONE DELLE INTERVISTE	64
6.2 ASPETTI VENATORI.....	65
6.2.1 <i>Vincoli e opportunità dell'attività venatoria nelle Aatv</i>	65
6.2.2 <i>Differenze esistenti tra la caccia nelle afv e nelle Aatv</i>	66
6.2.3 <i>Aspetti commerciali delle Aatv</i>	67
6.2.4 <i>Aspetti tecnico-gestionali delle Aatv</i>	67
6.3 TIPOLOGIE DI CACCIA PRATICABILI NELLE AATV	72
6.3.1 <i>Animali e cacce "da penna"</i>	72
6.3.2 <i>Animali e cacce "da pelo"</i>	76
6.3.3 <i>Caccia da trofeo</i>	80
6.4 INDAGINI DI CAMPO.....	90
6.4.1 <i>Provincia di Terni</i>	90
6.4.1.1 <i>Aspetti geografici</i>	90
6.4.1.2 <i>Aspetti venatori</i>	92
6.4.2 <i>Provincia di Grosseto</i>	96
6.4.2.1 <i>Aspetti geografici</i>	96
6.4.2.2 <i>Aspetti venatori</i>	97
6.5 ASPETTI AGRICOLI E GESTIONALI DELLE AZIENDE INTERVISTATE.....	102
6.5.1 <i>Aspetti agricoli e zootecnici</i>	102
6.5.1.1 <i>Storia agraria delle aziende</i>	102
6.5.1.2 <i>Evoluzione recente delle aziende interessate</i>	104
6.5.2 <i>Aspetti gestionali agro-zootecnici attuali</i>	107
6.5.2.1 <i>Utilizzazione della SAF aziendale</i>	107
6.5.2.2 <i>Attività di allevamento</i>	108
6.5.2.3 <i>Presenza di personale e macchine</i>	109
6.5.3 <i>Considerazioni sulla permanenza delle attività agro-zootecniche nelle Aatv</i>	110

6.5.4	<i>Agriturismo e convivenza tra agriturismo, caccia e agricoltura nella stessa azienda.....</i>	117
6.6	RISULTATI ECONOMICI OTTENUTI.....	120
6.6.1	<i>Modalità di redazione degli conti economici</i>	120
6.6.2	<i>Analisi dei costi</i>	121
6.6.2.1	<i>Lavoro</i>	121
6.6.2.2	<i>Lanci di selvaggina</i>	123
6.6.2.3	<i>Alimentazione della fauna</i>	125
6.6.2.4	<i>Gestione parco macchine</i>	129
6.6.2.5	<i>Oneri assicurativi ed associativi</i>	130
6.6.2.6	<i>Oneri di mantenimento delle strutture fisse.....</i>	130
6.6.2.7	<i>Spese varie e amministrative, conferimenti fauna e tassa di abbattimento.....</i>	139
6.6.3	<i>Analisi dei ricavi</i>	140
6.6.3.1	<i>Disaggregazione in macrocategorie della produzione lorda vendibile delle'Aatv.....</i>	141
6.6.3.2	<i>Ponderazione delle componenti della produzione lorda vendibile delle'Aatv.....</i>	142
6.6.3.3	<i>Differenziazione dei ricavi nelle Aatv delle due Province</i>	146
6.6.4	<i>Interazioni tra attività venatoria e agrituristiche</i>	146
7	PARALLELI TRA LA SITUAZIONE LAZIALE E QUANTO RISCONTRATO NEL CORSO DELL'INDAGINE	148
8	CONCLUSIONI	152
8.1	<i>PROBLEMI CONTINGENTI LA GESTIONE DELLE AATV</i>	152
8.2	<i>FATTORI LIMITANTI LE POTENZIALITÀ DI SVILUPPO, INDIVIDUATI NELLE AATV INTERVISTATE</i>	153
8.3	<i>ASPETTI POSITIVI DELL' ATTIVITÀ AGRI-TURISTICO VENATORIA A CARATTERE DI PUBLIC GOODS</i>	154
8.3.1	<i>Effetti sulla gestione del territorio e dell'agroecosistema</i>	154
8.3.2	<i>Effetti su mantenimento dell'occupazione.....</i>	155
8.3.3	<i>Effetti sulla biodiversità</i>	155
8.3.4	<i>Effetti sulla redditività delle aziende agrarie e degli agriturismi</i>	157
	BIBLIOGRAFIA.....	158

INTRODUZIONE

Oggetto della ricerca è uno studio delle potenzialità economiche e di produzione di beni pubblici e sociali *sensu lato* dell'attività venatoria; in particolare, lo studio riguarda la gestione della caccia, quando la stessa viene condotta presso le strutture che consentono una gestione privatistica della stessa. Queste strutture, definite istituti venatori privati, sono stati istituiti dall'art. 16 della Legge 157/1992 (Legge 11 febbraio 1992, n. 157 "*Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio*").

Le Regioni hanno, in un secondo tempo, recepito tale norma, adottando le interpretazioni che ritenevano più atte alla valorizzazione delle potenzialità degli istituti venatori privati; ciò ha portato a diversificazioni normative, anche sensibili, tra Regioni confinanti, ma senza trascurare il vincolo della collocazione quasi esclusiva di tali aziende in zone marginali.

La scelta di condurre una ricerca in un settore misconosciuto, e le cui basi normative sono state recepite con varianti diversificate nelle legislazioni delle varie Regioni, è dovuta ad alcune motivazioni, come viene di seguito sintetizzato.

In primo luogo, come è stato evidenziato da Romano D. e Genghini M. (2005), in Italia sono state effettuate, negli ultimi decenni, pochissime ricerche economiche riguardanti il settore venatorio; le ricerche stesse hanno osservato degli aspetti o degli ambiti estremamente limitati. Nella stessa pubblicazione (Romano S., 2005), viene preso atto di come ad una carente attività di ricerca faccia riscontro il ruolo non secondario che la caccia ed il relativo indotto ricoprono nell'economia delle aree marginali.

In secondo luogo, appare interessante indagare la realtà attuale di una tipologia aziendale particolare: in base alle norme che le hanno introdotte, le imprese ipoteticamente interessate alla costituzione di aziende agriturismo-venatorie (o Aatv) devono avere grandi dimensioni e ricadere in aree marginali (Legge n. 157/92, art16). In tali aree la produzione agricola propriamente detta è, da sempre, limitata da obiettivi fattori pedoclimatici e le prospettive di differenziazione, in senso multifunzionale, dell'ordinamento aziendale sono spesso condizionate da fattori estrinseci all'azienda, quali i cattivi collegamenti, i limiti climatici, la scarsità di manodopera esistente etc.

Nelle tipologie aziendali interessate la determinazione delle scelte strategiche aziendali appare molto limitata, poiché le scelte stesse comportano sempre degli investimenti rilevanti; date le dimensioni aziendali, gli investimenti sono caratterizzati, tra l'altro, da tempi di ritorno dei capitali immobilizzati molto lunghi.

Questa tipologia (aziende grandi e dotate di vaste superfici agrarie e forestali, con terre povere e poche alternative gestionali), appare particolarmente esposta alle conseguenze dei mutamenti in corso della Politica Agricola Comunitaria (PAC), grazie al *capping* o rimodulazione, che dovrebbe limitare il limite di contributi comunitari, percepibili dalla singola azienda (Tangermann, 2011, pag 34).

Le immagini in bianco e nero, riportate nel testo, sono state disegnate e cortesemente messe a disposizione per la tesi dal Dott. Fabio Perco, ornitologo, nonché docente presso l'Università di Trieste, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, cui vanno anche i ringraziamenti per i preziosi consigli dati nel corso del lavoro.

1. EVOLUZIONE DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA, MULTIFUNZIONALITA' DELL'AGRICOLTURA E RUOLO DELLE RISORSE FAUNISTICHE

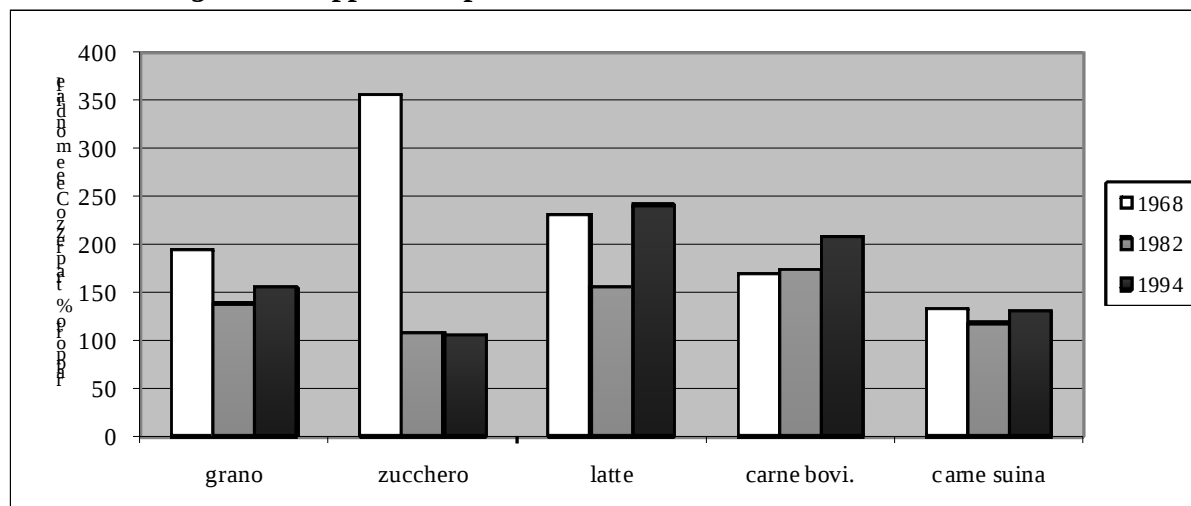
1.1 Cenni di Politica Agricola Comunitaria delle Strutture, in relazione alle prospettive di multifunzionalità e di sviluppo delle risorse faunistiche

La politica agraria della Comunità Europea (PAC) ha conosciuto diverse fasi, a partire dal Trattato di Roma del 1957; nel corso dei primi decenni della PAC, gli sviluppi di essa hanno nettamente favorito gli aspetti produttivi dell'agricoltura europea.

Incoraggiati dal regime di prezzi garantiti e, successivamente alle misure previste per il miglioramento delle strutture aziendali (Direttiva 72/159, relativa all'ammodernamento delle aziende agricole, e Regolamento n. 797/85, relativo al miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie), gli agricoltori poterono espandere le loro strutture, raggiungendo risultati produttivi non immaginabili in precedenza (Ritson C., 1997). L'espansione delle produzioni agricole hanno portato, nel lungo periodo, a degli squilibri, sintetizzati alle tabelle seguenti.

Nella Fig. 1.1 vengono evidenziati i rapporti, espressi con la percentuale del prezzo Cee su quello mondiale, tra prezzi comunitari e quelli di mercato mondiali.

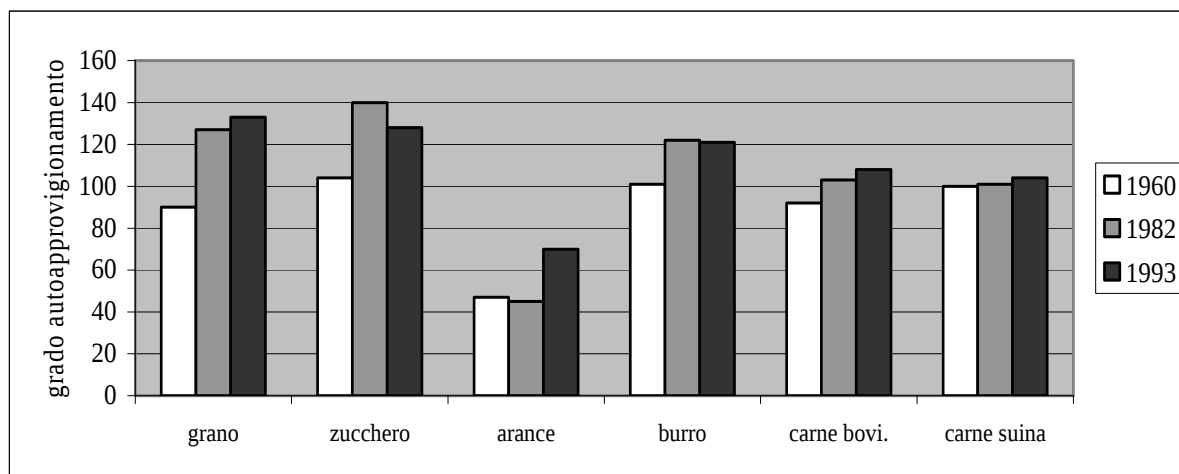
Fig. 1.1 – Rapporti tra prezzi di mercato comunitari e mondiali



Fonte: rielaborazioni da Ritson e Harvey, 1997.

Nella Fig. 1.2 viene evidenziato il grado di autoapprovvigionamento cui la Cee pervenne a distanza di trent'anni dal Trattato di Roma.

Fig. 1.2 – Livello di autoapprovvigionamento comunitario di alcune commodities agricole



Fonte: rielaborazioni da Ritson e Harvey, 1997.

Dai grafici emerge come negli anni '80 del secolo scorso la formazione di eccedenze produttive avesse raggiunto livelli notevoli, con relativi problemi di stoccaggio e di vendita a paesi terzi, a prezzi sostenuti dalle compensazioni tanto poco gradite ai Paesi esportatori.

Un cambiamento di rotta si è avuto nel 1985, anno in cui la Commissione Cee ha elaborato un "Libro verde", che vedeva un sostanziale riequilibrio tra le valenze produttive e quelle ambientali dell'agricoltura. La prima conseguenza di tale revisione si concretizzò nel Reg. CEE 797/85, che sostituiva le precedenti Direttive socio-strutturali, in cui veniva proposto un regime di aiuti per il miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie. Molte misure erano tendenti a rendere l'agricoltura europea più efficiente e, per quanto possibile, più competitiva, nel lungo periodo, con quelle extra-europee, ad esempio mediante la riduzione delle eccedenze di commodities agricole (cereali e oleo-proteaginosi). La precedente politica delle strutture era stata criticata per l'eccessiva dispersività delle azioni proposte, programmate in un'ottica che mirava alle singole imprese e infrastrutture, senza una visione territoriale olistica. La stessa critica viene mossa al Reg. 797/85, privo di "programmi integrati", a parte le azioni previste dai Progetti Integrati Mediterranei (PIM) (de Stefano R., 1988).

Nel Reg. 797/85 veniva preannunciata la misura che doveva, nello stesso tempo, contribuire a ridurre le produzioni dei seminativi ed a ripristinare un equilibrio tra agricoltura ed ambiente; questo intervento era il set aside, che si concretizzava in un finanziamento alle aziende per la mancata coltura dei seminativi, per un periodo minimo di cinque anni. Il set aside è stato normato col Reg. Cee 1272/88, che venne recepito a livello nazionale e, poi, regionale (Zagnoli, 1991).

Oltre all'abbandono dei coltivi *sic et simpliciter*, venivano previsti interventi atti a mitigare (estensivizzazione) le pratiche agricole, oltre a ripristinare condizioni di naturalità; con tali azioni si finanziavano le imprese intenzionate a rimboschire le superfici abbandonate, o a destinarle alla creazione di isole di naturalità (siepi, prati, laghetti etc.).

La Comunità, al fine di ridurre il divario strutturale che esisteva sia tra i diversi Paesi delle Cee, sia tra le Regioni all'interno dello stesso Paese, ripartì il territorio comunitario in 5 Obiettivi (1-2-3-4-5a e 5b), con differenti interventi, finanziati da uno o più Fondi. Alla ripartizione seguì il Reg. 2052/88, per il quadriennio 1989/1993, proseguito poi dal Reg. 2081/93 per il periodo 1994/1999.

Nell'ottica di abituare gli agricoltori europei a scenari di mercato meno protettivi (Mipaaf – INEA, 2010), nonché a diffondere il set aside e le logiche della minimizzazione dell'impatto agricolo sull'ambiente, promossi dal Reg. 797/85 e dal successivo 2328/91, il Commissario Mac Sharry fece approvare, nel 1992, l'omonima Riforma che venne identificata come Reg (Cee) n. 1765 del 30/06/1992 (Hulbord L. e Ritson C., 1997).

La riforma in questione poggiava su questi aspetti fondamentali:

- a) progressiva eliminazione del regime di prezzi sostenuti, pervenendo in un quinquennio a prezzi comunitari assimilabili a mondiali;
- b) determinazione e corresponsione di compensazioni per ettaro di coltura, tali da coprire la differenza tra il reddito aziendale percepito prima della Riforma e quello che l'agricoltore avrebbe ottenuto con i prezzi riscontrabili post Riforma;
- c) alla base del calcolo delle compensazioni, esistevano le rese medie statisticamente osservate nelle zone in cui l'azienda ricadeva.

Nell'ottica che avrebbe dovuto regnare a regime dopo la piena attuazione della Riforma, le aziende avrebbero dovuto dimostrarsi caPACi di competere con le agricolture dei Paesi del gruppo di Cairns, nordamericane etc (Hulbord L. e Ritson C., 1997).

L'allora Ministero dell'Agricoltura italiano, con ministro in carica l'On. Goria (Zucconi, 2003), tracciava le tipologie di aziende che sarebbero state in grado di adeguarsi ai nuovi scenari:

- *aziende competitive*, in grado di produrre *commodities* a costi comparabili con quelli mondiali;
- *aziende altamente specializzate*, in grado di realizzare prodotti di qualità e di nicchia, commercializzandoli in modo adeguato;
- *aziende agroambientali*, i cui agricoltori sarebbero stati opportunamente finanziati per mantenere il paesaggio ed il territorio.

Queste ultime venivano opportunamente considerate dalla Commissione Europea: difatti, oltre al alla Riforma Mc Sharry (Reg. 1765/92, finalizzato “*all’introduzione di un regime di sostegno a favore dei coltivatori di taluni seminativi*”), la suddetta emanava le Misure di Accompagnamento della Riforma (Regg. 2078-2079-2080/92).

Queste Misure (Zezza A., 1998) possono così venire schematizzate:

- Reg. 2078/92, finalizzato ad introdurre nelle aziende tecniche e metodi ecocompatibili, per favorire la riduzione dell’impatto ambientale delle tecniche agricole;
- Reg. 2079/92, che agevolava il prepensionamento degli agricoltori che avessero voluto ritirarsi, cedendo l’azienda a giovani imprenditori;
- Reg. 2080/92, che rendeva possibile sia la riforestazione dei seminativi, sia il miglioramento dei boschi esistenti.

La strategia, cui le Misure di Accompagnamento erano finalizzate, consisteva nella preparazione, per molte aziende agrarie, di “*vie di fuga*” dagli scenari competitivi, previsti nel lungo periodo per il settore primario. Le aziende marginali e/o troppo piccole per poter sostenere, in un prevedibile futuro, la sopravvivenza negli scenari competitivi che si prospettavano avevano la possibilità di valorizzare le potenzialità di produzione di beni ambientali, destinati alla collettività.

Le adesioni delle imprese agricole al Reg. 2078, finalizzato alla realizzazione di diverse forme di rinaturalizzazione delle superfici coltivate, ha portato ad una superficie, impegnata dal regolamento stesso, pari all’undici per cento della superficie coltivata, con punte del 60% in provincia di Bolzano, del 26,6 in Piemonte e del 20,8% in Toscana. Di contro, alcune regioni, come l’Emilia Romagna (6,0%) ed Abruzzo (0,5%), non avevano avuto lo stesso successo. (Povellato A. e Lo Piparo G., 1999).

Le Misure previste dal Reg. 2078 erano diversificate, come evidenziato alla Tab. 1.1.

Tab. 1.1 – Regolamento CEE n. 2078/92 - Descrizione delle Misure

A	Sensibile riduzione o mantenimento delle riduzioni dell'impiego dei concimi e dei fitofarmaci
B	Introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica
C	Riduzione della densità del patrimonio bovino o ovicaprino
D1	Impiego di altri metodi ecocompatibili e cura dello spazio rurale e del paesaggio
D2	Allevamento di razze animali in via di estinzione
E	Cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati
F	Messa a riposo ventennale per scopi di carattere ambientale
G	Gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e uso ricreativo

I risultati dell'applicazione delle Misure Agroambientali (INEA, 1999) sono stati riassunti nella tabella seguente (*Superfici in migliaia di ettari e Capi di bestiame in Unità bovine adulte*).

Tab. 1.2 – Regolamento CEE n. 2078/92 – Risultati raggiunti

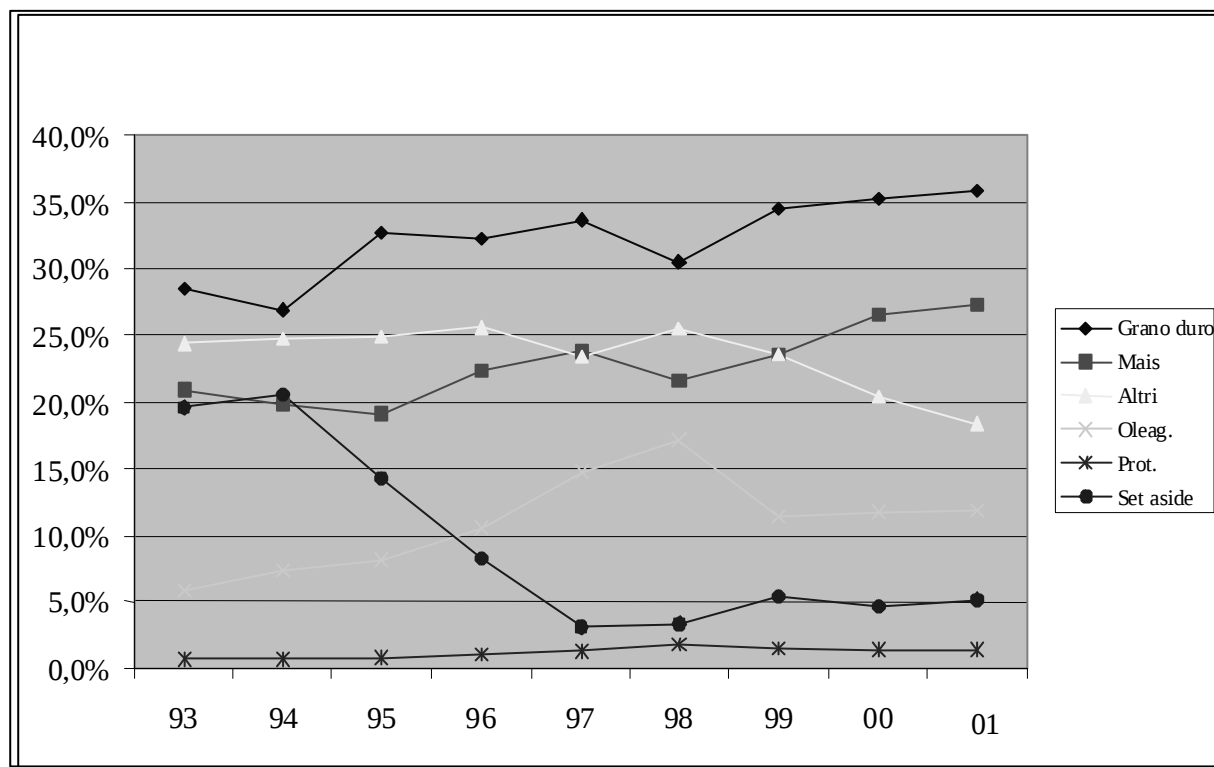
Misure	A1+A2	A3+A4	B	D1	E	F	G	C	D2	Tot. Ha.	Tot. Uba
<i>superficie</i>	970,6	539,5	220,7	448,0	75,6	36,3	6,4	3,3	39,3	2.297,1	42,6
Nord	378,4	65,6	132,7	420,4	13,9	4,5	0,8	2,2	26,4	1.016,3	28,6
Centro	391,1	63,7	21,2	4,1	11,5	4,8	5,6	0,7	9,7	502,0	10,4
Sud	201,1	410,2	66,8	23,5	50,2	27,0	0,0	0,4	3,1	778,9	3,5

Fonte: Inea, 1999

I risultati ascrivibili alla Riforma si rivelarono parziali, nel senso che gli agricoltori, nel redigere i piani colturali, sceglievano prevalentemente le colture a maggior compensazione, trascurando quelle che godevano di premi minori e quelle escluse dalla Riforma.

Il grafico seguente evidenzia gli andamenti delle principali colture nei primi nove anni di applicazione della Riforma.

Fig. 1.3 – Andamenti dell'occupazione dei seminativi



Fonte: elaborazione dati Istat 1993 – 2001.

Nel marzo 1999 la Commissione europea, in occasione del Convegno di Berlino, tracciò le linee guida della nuova Riforma, estese al nuovo millennio, per cui alla riforma stessa venne conferito l'ambizioso titolo di Agenda 2000. L'obiettivo di lungo periodo era costituito dalla remunerazione non più della produzione agricola, quanto del ruolo degli agricoltori nella gestione del territorio.

A latere della ordinaria politica di compensazione dei redditi, Agenda 2000 si appoggiava ad una seconda gamba, costituita dallo sviluppo rurale, che veniva finanziato con il 10% ca. dei pagamenti diretti, previsti per gli agricoltori.

Il Reg. 1251/99 riformava la PAC, con particolare riguardo al settore dei seminativi COP (Cereali, Oleaginose e Proteaginose) e, col successivo Reg. 1254/99, al settore coperto dall'OCM Carne.

In entrambi i regolamenti affiorava una crescente sensibilità alle ricadute ambientali delle scelte di programmazione; questa sensibilità emergeva incontrastata dal Reg. 1259/99, riportante delle esigenze di eco-compatibilità e delle proposte di sanzioni per le aziende che non avessero rispettato talune condizioni di base, ritenute dalla Commissione irrinunciabili ai fini della tutela

dell'agroambiente. Alcune distorsioni delle misure permanevano e continuavano a condizionare le scelte degli agricoltori, soprattutto nel settore della cerealicoltura a grano duro (Conforti, 2002).

Con il Reg. 1257/99 per lo sviluppo rurale, invece, la Commissione lasciava ampio spazio agli Stati (e, per le loro competenze, alle Regioni), di stabilire degli assi di intervento, delle misure e delle azioni specifiche, per migliorare le strutture, rendere più competitive le aziende ed incoraggiare gli operatori a proseguire gli indirizzi positivi, avviati con le Misure agroambientali, annesse alla Riforma del 1992.

La successiva e cosiddetta “*Verifica dello stato di salute*”, o “*Health check*”, della Politica agricola comunitaria ha avuto un lungo percorso scandito da documenti preliminari, compromessi politici etc., percorso che infine ha portato a sensibili modifiche di un cospicuo numero di regolamenti comunitari (tra gli altri, hanno subito sensibili cambiamenti i Regg. 1234/07, 1782/03, 1698/05 ed al.) (De Filippis, 2009).

Nel pacchetto di modifiche viene indicata nel 2013 la data entro cui terminerà la corresponsione di compensazioni disaccoppiate dal reddito per le aziende agrarie dell'Unione. Altri strumenti di sostegno, quali il regime di Quote latte, termineranno i loro effetti al termine della campagna 2014/2015, mettendo fine ad un sistema introdotto nel 1984 (Canale G., 2009).

Il regime transitorio di pagamenti accoppiati, a livello nazionale, andrà a terminare tra il 2009 ed il 2012; i pagamenti accoppiati stessi stanno venendo integrati nel nuovo art. 68 (Reg. CE n.73/2009), che prevede un sistema di sostegni specifici (Frascarelli, 2009), con particolare attenzione alle cosiddette zone vulnerabili.

L'esame della riforma della PAC va condotta tenendo conto, in primo luogo, di come la politica agricola non costituisca più un insieme di interventi finalizzati al solo mondo agricolo; la Strategia 2020 della Ue, approvata dal Consiglio di Europa il 26 marzo 2010, stabilisce che le priorità di intervento comunitario siano (Comunicazione della Commissione, 2020):

- una crescita intelligente, su basi di conoscenza ed innovazione, dell'economia;
- una crescita sostenibile, basata sui criteri di efficienza nell'impiego di risorse, rispetto per l'ambiente e competitività;
- una crescita inclusiva, che favorisca la coesione sociale e tuteli i livelli occupazionali, non lasciando da parte fasce della popolazione.

In tale ottica, già da anni erano emerse riserve sull'efficienza della spesa agricola, come quelle avanzate nel 2008 da uno studio per la Commissione Europa sulle strategie della spesa dell'UE (Sotte, 2010), riportava l'esigenza di procedere a drastiche revisioni del bilancio comunitario.

Tab. 1.3 – Efficienza della Spesa Comunitaria

	Impegni sul totale 2007, %	Cambiamenti al bilancio proposti	
		Graduali	Economicamente efficienti
Aspetti Macroeconomici	0,4	0	0
Politiche sociali e occupazione	0,7	0	0
Politica di coesione	31,7	–	– –
Competitività e politiche del mercato unico	0,6	0	0
R&S	3,5	+	++
Educazione e Cultura	1,0	0	0
Ambiente	6,6	+	++
Agricoltura e Sviluppo Rurale	40,8	–	– – – –
Pesca ed Affari marittimi	0,7	+	++
Industrie di rete (Energia, Trasporti, ICT, settore postale)	2,6	+	++
Salute e Tutela dei consumatori	0,4	0	0
Libertà, Sicurezza e Giustizia	0,7	0	0
Difesa	n.a.	?	+
Aiuti internazionali e Politiche di vicinato	5,5	+	++

Fonte: Sotte, 2010, pag. 7.

La Riforma che viene prevista dopo il 2013, che è stata opportunamente definita “troppo” annunciata (De Filippis, 2010), dovrà riguardare, oltre all'entità prevista dei fondi per la PAC e la sua distribuzione tra gli Stati membri, sia le prospettive future del PUA (*pagamento unico aziendale*), sia obiettivi e beneficiari della spesa, oltre alla struttura da attribuire ai classici due (forse in crescita) pilastri della PAC stessa.

Come riportato nella pubblicazione appena citata, è anche attivo il dibattito tra Presidente e Commissario per l'agricoltura, relativo al “terzo pilastro”, costituito da impegni ambientali ed energetici. La coerenza attuale della distinzione della PAC in due pilastri è stata di recente

discussa (De Filippis, Henke, 2010), con tutte le conseguenze, in termine di cofinanziamento nazionale.

Il nodo cruciale resta, comunque, il mantenimento del PUA, finalizzato però in modo più netto alla produzione, da parte degli agricoltori, dei “beni pubblici” ed ancorato alla necessità di vincolare con norme più stringenti di condizionalità la conduzione dei fondi agricoli. Riguardo l’ipotesi di “spacchettamento” del PUA, sembra esista in Commissione un accordo abbastanza concreto (De Filippis F., 2010).

Con tale definizione si intende la ripartizione del PUA in diverse componenti (Cormegna E., 2010):

1. la prima avrebbe carattere fisso ed omogeneo per tutti, avente caratteristiche di sostegno al reddito e vincoli di condizionalità;
2. la seconda componente dovrebbe avere fini ambientali, ed essere finalizzata, da parte degli Stati membri, all’erogazione di premi aggiuntivi per l’introduzione di prati, di avvicendamenti colturali etc; verrebbero anche previsti premi per le aree marginali, nell’ottica di mantenere l’agricoltura in zone dove la globalizzazione dei mercati e la fine del regime di compensazioni potrebbe provocare il definitivo abbandono dell’agricoltura.

Anche le ipotesi di evoluzione dello sviluppo rurale non possono prescindere dalle esigenze in materia di ambiente, cambiamento climatico ed innovazione; le misure previste per la prossima programmazione 2014-2021 verranno, con buona probabilità, improntate alle esigenze suddette (INEA, 2010).

Il 18 novembre 2010 la Commissione Europea ha emanato la Comunicazione COM(2010) 672/5, destinata al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni ed avente per titolo “*La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell’alimentazione, delle risorse naturali e del territorio*”. La Comunicazione ha fatto sèguito ad un ampio dibattito, culminato con una conferenza con 600 partecipanti, nel corso della quale sono state esaminate le riforme precedenti ed i relativi impatti, nonché le valutazioni degli enti e *stakeholders* coinvolti. L’opinione prevalente tra i partecipanti concordava sulla necessità, dopo la riforma *in fieri*, che la PAC continui a costituire una politica comune forte e basata su due pilastri.

Gli obiettivi che la PAC dovrà continuare a perseguire saranno il mantenimento del potenziale alimentare europeo, garantendo, come previsto sin dal Trattato di Roma, la sicurezza dell’approvvigionamento alimentare per i cittadini europei; questo obbiettivo assume una particolare rilevanza, se si tiene conto del crescente aumento di derrate alimentari nel mondo

(secondo la FAO, +70% entro il 2050), nonché delle mutazioni climatiche, che stanno danneggiando i livelli produttivi mondiali negli ultimi anni.

In secondo luogo, la qualità standard delle produzioni alimentari europee, unite all'elevata sostenibilità ambientale dei processi produttivi, costituisce un patrimonio insostituibile. Il raggiungimento di criteri di sostenibilità e di rispetto della biodiversità, cui la UE è pervenuta negli ultimi decenni, non hanno esempi simili nel resto del mondo (Commissione, 2010).

In ultimo, conservare l'agricoltura comporta preservare la vitalità delle comunità rurali, della loro capacità occupazionale a livello locale. Con tutta la serie di ricadute positive su qualità della vita, paesaggio e lotta al degrado delle condizioni macro-ambientali (OECD, 2001).

La Riforma della PAC che si vuol introdurre, pertanto, oltre ai già preesistenti e noti obiettivi del mantenimento dell'autosufficienza alimentare, dei redditi agricoli, del paesaggio etc., si propone, in un'ottica di perseguimento della competitività dell'agricoltura Ue, di costruire un primo pilastro "*più verde*" e caratterizzato da maggior equanimità redistributiva, ed un secondo pilastro più focalizzato su traguardi come competitività, innovazione, lotta ai cambiamenti climatici e tutela dell'ambiente.

Il pieno riconoscimento dei "*Public goods*" forniti dagli agricoltori e la remunerazione dei servizi collettivi, da essi apportati alla collettività, renderebbe pienamente legittimo, all'occhio non sempre benevolo del cittadino europeo, l'onere del contribuente Ue a favore dell'agricoltura (Commissione, 2010, pag. 4). L'onere appare particolarmente significativo, se si tiene conto del non facile momento economico mondiale.

La produzione agricola, oltre alla garanzia di autosufficienza già detta, fornisce la base per l'industria di trasformazione, che dà occupazione al 13,5% della popolazione attiva europea e incide per il 12,2% del valore aggiunto; sul livello di qualità e sulla dotazione di tipicità locali, l'agricoltura europea rappresenta, come detto sopra, un'entità unica nel mondo. Questa dotazione costituisce il principale punto di forza nella competizione con i Paesi extra Ue, esportatori di prodotti agricoli (Commissione, 2010).

Per quanto riguarda il contenimento dei cambiamenti climatici, la commissione sottolinea il ruolo essenziale che l'agricoltura può svolgere in tal senso, sia in senso positivo, sia negativo. La Commissione riconosce che l'emissione di gas serra di origine agricola è diminuita, nell'ultimo ventennio, del 20%, tuttavia è necessario perseguire questo itinerario virtuoso, sfruttando le potenzialità proprie del settore agricolo nel fissaggio dei gas serra (sequestro e protezione di carbonio, produzione di biomassa e impiego delle energie rinnovabili) (Commissione, 2010).

Proseguendo poi la strada tracciata dalle Politiche di Sviluppo Rurale, dal Reg. CEE n. 2081/93 ai più recenti PSR (Reg. CE n. 1290/05 e Reg. CE n. 1698/05), viene posto in risalto il ruolo trainante per la l'economia locale dell'agricoltura, soprattutto come fornitrice di servizi per la collettività.

I tre obiettivi della strategia della futura PAC possono venire sintetizzati come segue (Commissione, 2010)

Obiettivo 1: Efficienza della produzione alimentare, da raggiungere attraverso:

- Mantenimento dei redditi agricoli, contribuendo a smorzarne le oscillazioni cicliche e tenendo conto sia della tradizionalmente bassa redditività dell'agricoltura, sia delle peculiarità di un settore compresso tra incidenti meteorologici e dipendenza dal settore industriale;
- Aumento della competitività del settore agricolo e del suo peso nella filiera agroalimentare, soprattutto nei nuovi scenari globali, che vedono i produttori europei oberati da norme e vincoli più restrittivi, rispetto i potenziali concorrenti;
- Prevenire i già noti fenomeni di abbandono delle aree marginali.

Obiettivo 2: Sostenibilità dell'impiego di risorse naturali e mitigazione del degrado del clima:

- oltre a diffondere ulteriormente le tecniche di produzione sostenibile, sia tradizionali sia innovative, dovranno venire valorizzati i beni pubblici ambientali, già ora forniti dalle aziende agricole, senza che questo venga loro doverosamente riconosciuto;
- perseguire gli interventi di adattamento dell'agricoltura ai cambiamenti climatici.

Obiettivo 3: Sviluppo territoriale equilibrato, che riesca a promuovere:

- la diversificazione delle attività, consentendo di sfruttare le risorse locali non ancora valorizzate;
- la diversità strutturale dei sistemi agricoli, aumentando la attrattività delle zone rurali e conseguendo così un sostegno all'occupazione locale.

Appare chiaro come tali obiettivi possano essere ipotizzati solo grazie ad interventi pubblici nel settore, contraddicendo (almeno al momento) le ipotesi più pessimistiche, avanzate sulla volontà

di ridurre drasticamente l'aiuto pubblico nel settore primario della Ue. Giustamente, la Comunicazione 672/5 sottolinea come le problematiche connesse al mercato unico, ad una politica agricola transnazionale e, soprattutto, al dover affrontare sfide come i cambiamenti climatici non possano prevedere delle drastiche riduzione di aiuti pubblici.

Le modifiche che la Comunicazione prevede possano essere apportati agli strumenti della PAC riguardano sia i pagamenti diretti, sia le misure di mercato e lo sviluppo rurale.

Per i pagamenti diretti, che continuano a costituire il lato più sensibile dell'intera PAC (su 100 € di spesa agricola europea, 10 vanno alle misure di mercato, 20 allo sviluppo rurale e 70 agli aiuti diretti e gli aiuti stessi compongano il 35% del reddito medio delle imprese agricole) (Comegna, 2010), è stata in primo luogo scartata la prima ipotesi comparsa all'orizzonte e costituita da un pagamento unico forfettario. Le linee guida dei futuri pagamenti diretti agli agricoltori, come proposto dal parlamento europeo, potrebbero adeguarsi a questi canoni: (Commissione, 2010)

- ✓ mantenere un reddito di base, grazie ad un pagamento diretto disaccoppiato, ancorato alla conduzione di superfici agrarie e legato a principi di condizionalità; per prevenire le sperequazioni, verificatesi nel passato con la corresponsione di rendite semi parassitarie, viene proposto un massimale per le singole aziende, eventualmente temperato dalla ponderazione con il numero di occupati che l'azienda garantisce;
- ✓ rendere più vincolanti gli impegni di carattere agro-ambientale, da parte delle aziende beneficiarie, che oltrepassino il mero rispetto della condizionalità (trasformazione di coltivi in prato-pascoli permanenti, rotazioni agrarie e set aside finalizzato ad obiettivi ecologici);
- ✓ per le zone caratterizzate da specifici vincoli naturali, oltre al premio per le aree svantaggiate, previsto dal secondo pilastro, verrebbe anche ipotizzato un pagamento per superficie;
- ✓ per sostenere produzioni particolari, in determinate aree può esser consentito un premio accoppiato;
- ✓ viene riproposto il regime per i piccoli produttori, gravato da minori carichi burocratici, oltre ad una condizionalità semplificata.

Le **misure di mercato** dovranno tener conto sia delle esigenze di orientamento delle imprese agricole, sia di quelle di sostegno ai mercati, data la situazione non ottimale degli stessi. Lo strumento dell'intervento dovrebbe continuare a costituire una rete di sicurezza nel caso di turbative di mercato (Commissione, 2010).

La politica di **sviluppo rurale** può contribuire molto sia alla competitività dell'agricoltura, sia alla gestione sostenibile delle risorse naturali ed allo sviluppo territoriale equilibrato. La Comunicazione, in materia di sviluppo rurale, reitera quanto detto in precedenza, focalizzando l'attenzione sulle problematiche della tutela ambientale, della lotta al cambiamento climatico ed alla necessità di proporre innovazione nel settore agricolo. La necessità di creare filiere corte, sfruttando le risorse locali e ponendo in diretto contatto i produttori e la parte più "colta" dei consumatori, consente anche di far affiorare le risorse locali più misconosciute (Commissione 2010)

Il dibattito, come riportato dalla Comunicazione prima richiamata, ha delineato tre opzioni di implementazione della nuova PAC, che vengono ritenute degne di essere approfondite ed, eventualmente, integrate tra loro.

La prima (*Adjustement*) è basata sulla politica di introduzione, con gradualità, di ulteriori modificazioni della PAC, attraverso una disamina critica di quanto le precedenti riforme hanno realizzato, selezionando gli interventi ritenuti di maggiore efficacia ed adeguandoli alle nuove esigenze; per gli aspetti di più difficile accettazione universale, quale l'equità della ripartizione dei pagamenti diretti tra gli stati membri, questi dovrebbero essere migliorati, alla luce delle critiche apportate dagli stati stessi.

La seconda opzione (*Integration*) tenderebbe, pur sempre mantenendo la PAC attuale nella sua struttura generale, ad intervenire in maniera più incisiva sugli aspetti più controversi, per rafforzarne la sostenibilità, riprogettando il sistema di pagamenti e ponendogli un tetto, ricercando quindi un migliore equilibrio tra quanto proposto negli obiettivi e quanto atteso dagli stakeholders e dagli Stati membri.

La terza opzione (*Re-focus*) vorrebbe invece conferire alla PAC degli obiettivi molto più precisi, soprattutto per quanto riguarda il ruolo dell'agricoltura nella mitigazione dei cambiamenti climatici ed, in generale, di tutela ambientale; le misure classiche di sostegno al reddito agricolo ed ai mercati dovrebbero venire minimizzate e lo spostamento dal primo al secondo pilastro sarebbe molto più sensibile e repentino.

E' ovvio come l'applicazione di una delle tre opzioni (forse definibili, con larga approssimazione, come adeguatrice, miglioratrice e riformatrice della PAC, anche definiti: conservatore, moderato e radicale) (Di Mambro, 2010), possa comportare ricadute e reazioni notevolmente diverse, da parte di governi, associazioni professionali ed ambientalistiche. Su queste opzioni, già le associazioni professionali agricole europee hanno espresso delle riserve (Di Rubbo, 2010). Difatti, se la constatazione che la Commissione intenda proseguire con una

forte ed unitaria politica agricola comune rassicura gli agricoltori, dall'altra parte il "rinverdimento" del primo pilastro rende perplessi gli operatori, che paventano di doversi sobbarcare costi ambientali di imprevedibile entità.

Le obiezioni, espresse *apertis verbis* dal Presidente del Copa (associazione che riunisce le organizzazioni professionali agricole europee), Padraig Walsche, (Di Rubbo, 2010), insistono sul fatto che:

- gli agricoltori europei continuano a perdere quote di mercato, grazie anche ai maggiori costi di tracciabilità e sanità degli alimenti, tutela agroecosistema etc.;
- gli agricoltori europei hanno perso il 25% dei propri operatori negli ultimi dieci anni, e che le proiezioni per il medio termine non siano ottimistiche;

in quest'ottica, l'ipotesi conservatrice di abbandonare il criterio di differenziazione degli aiuti, su base storica, per garantire un livello uniforme di sostegno a tutti gli agricoltori di uno Stato membro, raccoglie notevoli apprezzamenti.

Le proposte legislative, che faranno seguito a questa prima comunicazione, verranno presentate nel 2011 e, solo a seguito di tale presentazione, sarà possibile passare dall'esame delle intenzioni alla valutazione delle proposte.

Le fasi successive porteranno all'approvazione della nuova PAC entro il 2012 ed alla sua entrata in vigore al primo gennaio 2014.

In estrema sintesi, come efficacemente schematizzato da Henke, (2010 a), i pagamenti diretti vanno a ricoprire due funzioni, sostenendo, da una parte il reddito, mentre dall'altro valorizzano la remunerazione dei beni e dei servizi pubblici ambientali, forniti dagli agricoltori e non considerabili dal mercato.

Viene anche prevista una possibile articolazione del pagamento, che prevedrebbe sia un livello base, mirato al sostegno dei redditi e stimato a livello territoriale, però vincolato al rispetto della nuova condizionalità.

Per l'agricoltore, l'accesso al secondo livello sarebbe legato a parametri ambientali superiori a quanto previsto dalla condizionalità attuale, implementato dallo Stato membro e con adesione obbligatoria. In termini semplici, si tratterebbe di un livello più stringente di condizionalità, compensato però da un aiuto più elevato.

L'inclusione dell'azienda in area svantaggiata comporterebbe aiuti più favorevoli, integrando così quanto già previsto dallo sviluppo rurale Misura 213 del PSR, (Reg. 1698/2006).

Infine, il sistema "a strati" dei pagamenti diretti prevede un pagamento “accoppiato”, relativo al sostegno di specifici interventi agro-zootecnici (sulla falsa riga dell'attuale articolo 68, Decreto Mipaaf del 29/7/2009).

L’ottica in cui dovrebbero venire impostati i pagamenti diretti potrebbe venire assimilata, pertanto, ad una forma di remunerazione della produzione di beni pubblici, intesi prevalentemente come beni ambientali.

A questo proposito, la COM(2010)672/5 non reca la dovuta attenzione ai beni pubblici, quali la gestione del paesaggio, la biodiversità dell’agroecosistema, e la prevenzione di danni ambientali, tutti aspetti che acquistano differente importanza da un luogo ad un altro. La fornitura di questi servizi comporta degli extra-costi per l’agricoltore, la cui compensazione andrebbe a carico, specificamente, del secondo pilastro della PAC, verso cui si dovrebbero indirizzare maggiori risorse, cosa che invece non appare dalla lettura della comunicazione (Tangermann, 2011).

Diversi beni pubblici, la cui gestione non è prescindibile dalla conduzione agricola, come ad esempio il paesaggio (Marangon e Tempesta, 2002; Marangon, 2006), l'occupazione rurale, la geografia delle produzioni), riguardano strettamente i Paesi del Sud Europa.

La comunicazione COM(2010) 672/5 appare, (Henke, 2010 b), conservare verso il secondo pilastro un’ottica di multicontenitore sperimentale, senza troppo rispetto per l’effettiva realizzabilità delle misure proposte. Appaiono tuttavia rilevanti il riconoscimento del carattere multifunzionale dell'agricoltura e la necessità, attraverso gli strumenti di politica agricola, di tracciare e realizzare una strategia ambientale ben precisa e uno sviluppo delle aree rurali, focalizzato sul mantenimento della vitalità dei territori e della loro economia locale.

Il rischio obiettivo che la UE venga colta dalla tentazione mantenere fondi per le politiche di “elevato valore aggiunto” (intendendo con tale definizione le esigenze di difesa comunitaria, ricerca, trasporti ed occupazione, quest’ultima ora particolarmente di attualità), sottraendo risorse alle politiche di coesione ed agricola, viene descritta da Sotte, (2010):

- se la PAC verrà pianificata, nel medio-lungo termine, in un’ottica di piena sinergia con le strategie globali di sviluppo dell’UE;
- se gli strumenti e gli obiettivi della PAC verranno caratterizzati da possibilità da efficienza e da facilità di monitoraggio e valutazione,

sarà possibile mantenere le risorse da destinare al settore agricolo, altrimenti destinato a vedere drasticamente ridotte le proprie potenzialità di spesa. Sempre secondo Sotte, (2010), la riforma vera (e non “gattopardesca”) della PAC non potrebbe che apportare benefici agli imprenditori

“veri”, eliminando le sacche di spesa sterile, destinata a far sopravvivere le rendite parassitare dei PUA.

Le posizioni dei singoli Paesi vengono efficacemente descritte da Henke (2010 b), che evidenzia la spesa per l'agricoltura e le aree rurali dei Paesi stessi, in diverse ipotesi distributive. Nell'esercizio vengono anche ipotizzate le posizioni che i principali Paesi contribuenti potrebbero assumere, nei confronti di una ipotesi “conservativa”, che mantenga l'attuale struttura “a pioggia” della PAC basata sui pagamenti diretti, oppure in presenza di una PAC che tenga conto della rilevanza dei beni pubblici europei, compresi gli aspetti ambientali, come paesaggio, fauna etc.

Per le aziende di medie e grandi dimensioni, inoltre, l'eventuale scelta della Commissione di implementare una politica di modulazione porterà inevitabilmente a conseguenze sensibili sui bilanci aziendali, avvertibili già nel breve-medio termine.

Di contro, una riallocazione di risorse dal primo al secondo pilastro della PAC potrebbe consentire di ampliare gli spazi dello sviluppo rurale, entro cui creare delle occasioni di sviluppo per le aziende meno favorite (Henke e Sardone, 2009).

La tipologia di aziende agrarie in esame (di medie-grandi dimensioni e poste in aree “*di osso*” (Rossi Doria M., 2005) è interessata, quanto e più di altre categorie aziendali più favorite, alle ricadute dei nuovi scenari di multifunzionalità, scenari caratterizzati da sviluppi della domanda dei servizi che l'agricoltura può fornire alla società (Durand G. e Van Huylenbroeck G, 2003; Velasquez, 2004, Lucia, 1996).

2. DEFINIZIONI ED OBIETTIVI DELLA MULTIFUNZIONALITÀ

2.1 Definizioni e considerazioni relative alla multifunzionalità

La multifunzionalità in agricoltura è al centro di un accanito dibattito, che è iniziato nei primi anni '90, conoscendo una crescita esponenziale dei contributi a partire dalla prima metà degli anni 2000.

La seguente tabella riporta schematicamente le definizioni di “Diversificazione”, Multifunzionalità” e “Pluriattività”, che spesso possono dar luogo a equivoci e confusioni.

Tab. 2.1 – Definizioni di Diversificazione e Multifunzionalità e Pluriattività

Concept	Unit of analysis	Definizione
Diversification	Rural (household) firm (agricultural or not)	Use of the (farm) firm's pool of resources (land, capital, labour) to produce agricultural and non-agric. Marketable outputs
Multifunctionality	Farm	Use of the farm's pool of resources (land, capital, labour) to jointly produce agricultural commodities and non marketable outputs (landscape, cultural heritage or biodiversity conservation, etc.)
Pluriactivity	Household farm	Use of the farm household's labor on and off farm.

Fonte: Salvioni, 2008

Il primo aspetto, che ancora crea accesi dibattiti tra gli studiosi, risiede nell'esatta definizione di multifunzionalità. Un importante contributo in materia è stato apportato dal Progetto Multidim “*Dinamiche Evolutive delle Imprese Agricole e Multifunzionalità*”, coordinato dal Dipartimento di Economia Agraria e delle Risorse Territoriali dell'Università di Firenze.

Le definizioni di multifunzionalità, come riportato dal Rapporto citato, sono numerose, in base all'impostazione culturale con cui il defintore ha osservato il fenomeno. Comunque, in tutte le accezioni, viene riconosciuto all'agricoltura il ruolo che ha sempre avuto e che avrebbe dovuto mantenere nel garantire beni e servizi alla collettività, oltre la semplice produzione e fornitura di prodotti animali vegetali, destinati all'alimentazione o alla trasformazione industriale.

Il concetto di multifunzionalità in agricoltura è stato affrontato esaustivamente, a partire da una decina di anni, dall'Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD). Tale organismo ha assunto il concetto di multifunzionalità quale principio di politica, pertanto la sua

interpretazione del fenomeno appare di notevole importanza (Multidim, 2009). Gli studi svolti dall'OECD in materia di esternalità dell'agricoltura risalgono anche ad epoche precedenti (OECD, 1994, 1996, 1997).

Nel 2001 l'OECD ha evidenziato come l'agricoltura produce, insieme con "cibo e fibre", anche occasioni di lavoro in aree rurali; inoltre, l'agricoltura stessa ha conferito una impronta indelebile, nel corso dei millenni, al paesaggio, alla biodiversità, alla qualità delle acque superficiali e profonde ed al benessere animale. Grazie al mondo rurale, sono stati creati e conservati luoghi, tradizioni e prodotti, distinguibili in beni e servizi monetizzabili o meno. I beni e servizi apportati dall'agricoltura vengono dall'OECD ripartiti tra Commodity (COs), i cui valori e costi sono con relativa facilità monetizzabili, e Non-Commodity-Outputs (NCOs), la cui valutazione di prezzi e costi è di non facile espletazione.

Il rapporto OECD 2001 affronta, pertanto, le questioni più rilevanti della multifunzionalità: come è possibile stimare con sufficiente approssimazione l'utilità degli NCOs, tenendo conto del problema delle produzioni congiunte nell'ambito della stessa azienda, che rendono complessa la ripartizione dei costi economici tra beni prodotti e commercializzati ed esternalità.

Un altro problema che il rapporto OECD citato si pone è la convenienza o meno dell'intervento statale, in materia di esternalità dell'attività agricola e, se l'intervento venisse previsto, di quali conoscenze i governi dispongono per definire e quantificare le forme di intervento.

Di particolare attualità sono le valutazioni che le eventuali ricadute degli interventi statali sugli NCOs avrebbero sulla competitività, in un clima generale favorevole alla riduzione degli aiuti alla produzione, in quanto distorsivi del mercato.

Secondo l'approccio economico e teorico di OECD, come emerge dal rapporto del 2001, l'attività agricola non può che produrre congiuntamente COs e NCOs, e molti NCOs presentano netti aspetti di esternalità; ciò comporta che non esistano mercati attendibili per tali beni.

Le problematiche che emergono riguardano sia la possibilità di realizzare le esternalità agricole intervenendo in settori extragricoli, sia la valutazione pertanto come soddisfare la domanda di NCOs con costi minimi per l'economia nazionale.

A tali quesiti ha risposto l'OECD col rapporto successivo del 2003. Ai quesiti prima indicati viene risposto, come di seguito sintetizzato.

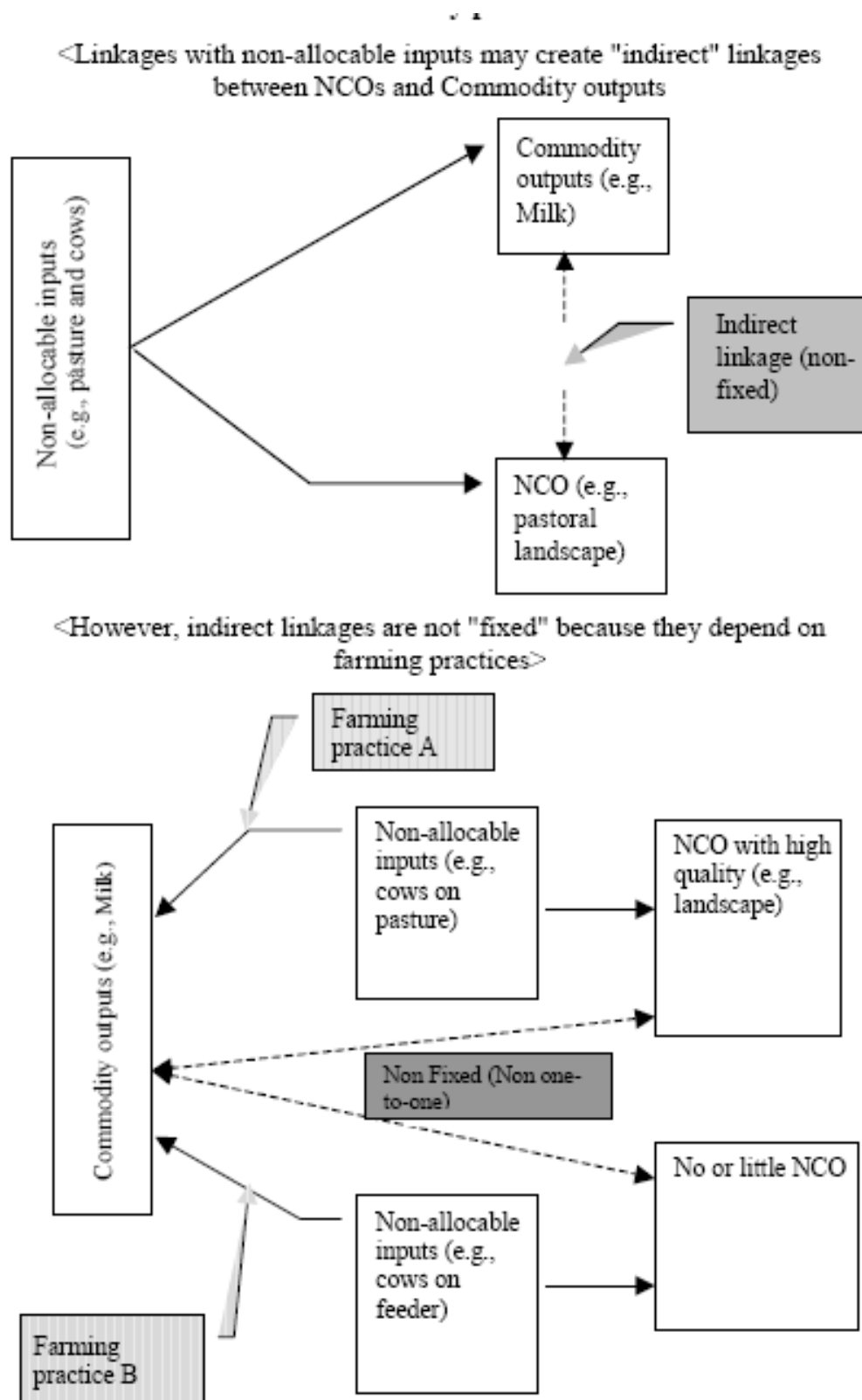
- a) La multifunzionalità non è un fenomeno di esclusiva competenza agricola, anche se esistono specifiche caratteristiche proprie del settore stesso; l'agricoltura opera direttamente sul terreno e le sue fasi produttive implicano numerosi fenomeni biologici; è inevitabile, quindi, la produzione congiunta di Cos e NCOs. Questo fa sì che in molti paesi vengono

apportati all'agricoltura dei livelli di sostegno e tutela, non altrimenti giustificabili dalla sola produzione di Cos.

- b) Gli NCOs comprendono una ampio spettro di beni e servizi, strettamente o meno congiunti con la produzione di Cos; in alcuni casi le esternalità possono essere positive o negative, oppure internalizzate o meno nel settore agricolo.
- c) È necessario individuare i legami che si creano tra attività agricole ed esternalità positive, analizzando i processi che portano alla produzione di Cos e NCOs, al fine di separare i costi di produzione delle due categorie e stimare il costo proprio dell'esternalità.
- d) È possibile stimare la domanda di NCOs, che può venire espressa dalla popolazione interessata; per tale obiettivo possono essere impiegate tecniche di valutazione monetaria e non.
- e) Analizzare le tipologie di intervento, atte a promuovere la produzione di NCOs.

Lo schema seguente, tratto dal rapporto OECD 2003, schematizza alcuni esempi di legami esistenti tra produzione di Cos e NCOs in agricoltura.

Fig. 2.1 – Schema dei legami tra NCOs e Commodity Outputs



Fonte: OECD, 2003, pag. 19.

Una carenza dell'approccio OECD 2003 è imputabile alla mancata individuazione di indicatori, che possano aiutare a valutare l'efficacia delle scelte proposte. Il ventaglio di strumenti, che l'OECD considera come efficaci per l'implementazione di una politica di supporto alla produzione di NCOs, comprende i classici contratti volontari e pacchetti di aiuti alle aziende per la creazione o il mantenimento delle esternalità individuate.

L'immagine seguente, ripresa dal rapporto OECD 2003, riporta i criteri di determinazione delle potenziali forme di pagamento per la fornitura di NCOs.

Fig. 2.2 – Forme di pagamento per la produzione di NCOs

Nature of jointness	Payment type	Payment amount	Payment condition	Negative externalities
Linked to land and fixed non-allocable inputs	Area payments: Payments based on area planted	See endnote 27	Farming practices need to meet the criteria that NCOs are provided in the quantity, quality and location desired.	Policies to internalise negative externalities should be in place
Linked to variable non-allocable inputs	Input-coupled payment: Payments based on input use (e.g. per employee for positive effects of agricultural employment)	Demand for NCOs per unit of the input	None	Ditto
Linked to variable non-allocable inputs; however, the linkage is not continuous	Input-coupled payments: Payments based on input use but with a ceiling on the level (or number) of inputs to be supported (e.g. headage payments for a landscape of pasture with cows)	Demand for NCOs per unit of the input	Farming practices need to meet the criteria that NCOs are provided in the quantity, quality and location desired.	Ditto

Fonte: OECD, 2003, pag 45.

Un ulteriore avanzamento, soprattutto per quanto riguarda le modalità di esecuzione dell'intervento pubblico, sono schematizzate al successivo rapporto OECD del 2005. L'analisi

riportata riguarda le condizioni dell'intervento pubblico e la possibilità di applicare degli aiuti pubblici, destinati ad imprese private che realizzino degli interventi, finalizzati alla creazione di NCOs.

Lo studio prende in esame delle ipotesi di riforma delle politiche agricole, nell'ottica di aumentarne l'efficacia e ridurre le distorsioni del mercato; a tal fine, il rapporto 2005 esamina delle esperienze di multifunzionalità, avviate da iniziative di privati.

Obiettivo del rapporto è l'identificazione di esempi di *Non Governmental Approaches* (NGAs), basati su contratti tra privati e pubblico per l'offerta di NCOs, e caPACi di sostituire un intervento diretto del settore pubblico, portando all'applicazione di meccanismi di mercato per l'offerta, da parte di privati, di NCOs e per la riduzione di *Negative Effects* (Nes).

I *case studies* citati, tra cui relativo ad un'impresa agrituristica italiana (Velasquez B.E, 2005), riguardano un vasto complesso di iniziative, che vanno da gestione da parte di organizzazioni private di beni culturali e paesaggistici, alla razionalizzazione della distribuzione locale di reflui zootecnici; il comune denominatore dei casi risiede nel raggiungimento di finalità di interesse pubblico, attraverso la gestione privatistica di beni sia pubblici, sia privati.

È interessante rilevare come nel rapporto venga sottolineata la difficoltà oggettiva, sia per aspetti metodologici, sia per le scarse disponibilità ed attendibilità dei dati disponibili, di effettuare analisi quantitative dei costi di transazione.

Riguardo i NGAs, ovvero la fornitura di beni pubblici non legati alla produzione di merci, apportata da privati sulla base di contratti con il pubblico, esistono (Garvie D.A., 1999) due scuole (semplicisticamente definibili come Pigouviana e Coasiana), che hanno conferito gli imprinting fondamentali alle ricerche economiche sulle esternalità, oltre che sulle ricadute delle stesse nelle scelte di politica economica. La teoria di Pigou (1932) tendeva a mitigare con l'impiego di strumenti come tasse e sussidi gli effetti negativi della produzione; la valutazione degli importi degli strumenti stessi era però limitata dalla scarsa attendibilità delle stime dei costi e benefici, attribuibili alle azioni Pigouviane (Garvie D.A., 1999). La visione di Coase (1960) si basa sulla considerazione che, nel caso i costi di transazione risultino azzerati, una libera contrattazione tra le parti economiche interessate può portare, anche in presenza di esternalità, a soluzioni efficienti da un punto di vista sociale (dette Pareto-efficienti), indipendentemente dalla proprietà dei diritti. L'intervento statale, che nel primo caso è sensibilmente influente, nell'ottica Coasiana viene invece circoscritto alla tutela dei diritti di proprietà.

I limiti del Teorema di Coase sono stati oggetto di perplessità, in campo accademico (Halpin A., 2007; Friedman D., 1989), riguardanti soprattutto i costi di transazione e la non sempre definizione dei diritti di proprietà.

Seconda la definizione riportata dal rapporto OECD (2005), i NGAs sono anche individuabili come contratti che intercorrono tra privati, con da una parte dei consumatori paganti, interessati alla fornitura di NCOs, mentre dall'altra gli accettori dei pagamenti e fornitori sono le aziende agricole, che forniscono gli NCOs suddetti. L'intervento pubblico può limitarsi alla imposizione di regole contrattuali ed assistenza tecnica e finanziaria alle contrattazioni.

Se la fornitura di NCOs avviene a seguito della normale attività produttiva aziendale, senza che questo impegni risorse aggiuntive, possiamo avere *Club provision*, caratterizzati da escludibilità, che non richiede alcuna forma di intervento pubblico.

La riduzione di *Negative Effects* (NEs), quali inquinamenti, (Marangon F. e Tempesta T, 2004), depauperamenti delle risorse naturali o riduzioni dei diritti a poterne usufruire, possono venire trattati direttamente tra coloro che si impadroniscono di tali diritti e coloro che ne vengono privati; queste transazioni sono rese difficili dall'aleatorietà dei diritti e dall'esistenza, soprattutto in agricoltura, di fonti diffuse di inquinamenti/appropriazioni di risorse naturali, non direttamente ed individualmente ascrivibili al singolo privato.

Il rapporto OECD 2005 enfatizza l'aspetto del diritto di proprietà, individuabile sia come diritto di degradare l'ambiente, sia come diritto di prevenire e/o mitigare il degrado; senza una chiara individuazione dello stesso non è possibile identificare i produttori di NCOs e, quindi, valutare in termini monetari i beni non commerciali, oggetto del possibile contratto. Il processo di attribuzione di particolari diritti ad un soggetto privato richiede, in certi casi, la "*scientific expertise*" di esperti, dato il contesto agroecosistemico, in cui l'attività agricola si svolge ordinariamente.

Le conclusioni dello studio individuano come fattori chiave una chiara attribuzione del diritto di proprietà e l'importanza che deve essere attribuita al decisore pubblico, sia per sviluppare la produzione di NCOs, sia per prevenire o mitigare quella di Nes.

2.1.1 La Multifunzionalità nell'ottica della Food and Agriculture Organization (FAO)

La Fao ha iniziato a trattare l'argomento sin dalla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano del 1972 a Stoccolma (Crowley E., 2007). Nello spirito di Brundtland, nel 1991 l'organizzazione ha adottato la definizione di *Sustainable Agriculture and Rural Development* (SARD), presentata alla Conferenza FAO/Olanda di Den Bosch dell'aprile dello stesso anno.

I concetti sono stati poi trasferiti in uno dei 40 programmi di azione (*Chapters*) di Agenda 21. Con tale denominazione si intende il Programma di sviluppo sostenibile, adottato nel 1992 dalla Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo, ed ispirato all'approssimarsi del XXI° secolo. In tale programma sono individuati degli obiettivi economici, sociali, culturali e di protezione ambientale, che richiedono un attivo coinvolgimento delle popolazioni e delle autorità locali.

Le tre fondamentali mete del SARD possono così venire sintetizzate (Agenda 21, 1992):

- appropriato equilibrio tra produzione, qualità e disponibilità di cibo;
- creazione e mantenimento di occupazione e reddito nelle aree rurali, con particolare attenzione per le aree afflitte da povertà;
- tutela dell'ambiente e delle risorse naturali.

Una delle basi della sostenibilità era, nell'impostazione FAO, la valorizzazione del carattere multifunzionale dell'agricoltura (FAO, 1999), come sviluppato nell'approccio "*Multifunctional Character of Agriculture and Land*" o MFCAL.

In tale approccio appare interessante la constatazione di come, in ambienti ormai sensibilmente antropizzati, il settore agricolo venga chiamato, più di ogni altro, a garantire la permanenza di aspetti ambientali, ridotti esclusivamente alle componenti agro-ecosistemiche.

Tale approccio, in un'area come l'Europa, in cui l'agricoltura è stata praticata da millenni, riducendo a microaree isolate l'ecosistema originario, la permanenza di paesaggio, biodiversità ed altri beni pubblici sono strettamente legati alla gestione dell'agroecosistema.

Un secondo aspetto interessante, nel documento FAO prima citato, fa emergere le sinergie e *trade-off* che esistono tra le diverse funzioni della multifunzionalità, sinergie che si possono esplicitare in attività reddituali o meno e in tempi anche molto dilazionati.

2.1.2 Agricoltura e multifunzionalità nella Politica Agraria Europea

Come evidenziato al paragrafo 2.1, la trattazione del concetto di multifunzionalità, condotta dall'OECD, è basata su considerazioni e valutazioni di stretto carattere economico. In ambito comunitario, la chiave di lettura è stata caratterizzata da differenti punti di vista. Il cambio di direzione della PAC, alla metà degli anni '80, (Reg.797/85 e Reg. 1272/88), ha segnato il passaggio da un'ottica meramente produttivistica a tematiche di carattere agro ambientale, culminate, nelle fasi preliminari della Riforma Mc Sharry, con l'adozione delle Misure di accompagnamento (Reg. 2078 e Reg. 2080 del 1992) (Zezza A., 1998).

Le fasi successive della Conferenza di Cork del 1996 e del Reg. 1254/1999 (Agenda 2000) pongono in ben altra luce il ruolo della multifunzionalità nelle scelte di Politica Agricola Comunitaria.

Nella polemica infinita tra sostenitori e denigratori della PAC, nonché della convenienza o meno all'impegnare una frazione rilevante del bilancio comunitario a favore del sostegno al reddito degli agricoltori, la multifunzionalità ha consentito ai sostenitori della PAC di creare quello che è stato definito come uno "schermo fumogeno" (Garzon I., 2005), destinato a confondere le idee alle controparti, in sede di confronto internazionale.

In realtà, Garzon richiama il fatto di come alcuni termini chiave possano colpire l'attenzione dell'opinione pubblica, facendole percepire l'importanza di una scelta politica e spingendo i decisori ad avviare delle svolte fondamentali. Garzon sottolinea, inoltre, come in sede di negoziazioni internazionali, la necessità di tutelare gli aspetti ambientali e di utilità sociale dell'agricoltura costituisca un ottimo strumento di "bargaining" (Garzon I., 2005), consentendo di mantenere il regime di sussidi per i propri agricoltori. La stessa Autrice insiste su come il termine di multifunzionalità sia stato creato, originariamente, per venire impiegato nella contrattazione internazionale, come fuoco di sbarramento preventivo, finalizzato a mascherare delle incerte posizioni di partenza di uno dei due fronti. Questo sbarramento, sempre per mantenere la similitudine bellica, fa sì che nel fronte opposto inevitabilmente vengano sollevati sensibili sospetti sulla robustezza e veridicità degli argomenti, usati come sbarramento preventivo.

Resta pertanto il problema, sempre evidenziato da Garzon, riguardo dove finisca di mascheramento del concetto di multifunzionalità, e dove inizi l'effettivo ruolo di struttura portante delle politiche agricole da costruire ed implementare.

Come testualmente citato da Garzon (2005, pag. 21).

"The concept was a discursive response to a deeply rooted social and political debate over the place and roles of agriculture in a modern society. In other words, multifunctionality was part of the solutions found by European policy makers to renew the social contract over agriculture. In particular, it is closely connected to the European efforts to make sustainability an overarching principle of public policies and promotes the idea that a natural resources based activity can contribute to the global objective of sustainable development".

L'approccio europeo è pertanto, rispetto quello OECD, più operativo, focalizzato sulla creazione di una serie di obiettivi per la successiva riforma della politica agricola e per la realizzazione di un *panel* di indicatori, destinati a valutare i risultati della politica stessa (Casini, Lombardi, 2006). Le tematiche relative sono state in diverse occasioni affrontate nelle fasi preparatorie dell'Agenda 2000 (European Community, 1998; Commissione Comunità Europee, 1996).

Nella seconda metà degli anni '90, l'attenzione dei decisori della Politica agricola, ben focalizzata sulle potenzialità della multifunzionalità, è stata bruscamente deviata da altre emergenze. In tale periodo, l'immagine del settore agricolo *sensu latu* presso la massa dei consumatori ha ricevuto un duro colpo, a causa dell'epidemia della mucca pazza ed di altri eventi, che hanno posto l'intero settore agricolo sotto una cattiva luce (Boatto, 2002).

A seguito di tali episodi, ancorché ingranditi oltre limiti oggettivi da campagne di stampa ad effetto, la massa dei consumatori vagava alla ricerca di sicurezze in campo alimentare; buona parte dell'attenzione dei decisori comunitari è stata, quindi, deviata dalla divulgazione di norme di ecosostenibilità ambientale, per concentrarsi sulla normativa a tutela dei consumatori (Gambelli S. et al. 2003; Garzon I., 2005).

Oltre alle pressioni in materia di sicurezza alimentare, le tensioni create dal nuovo Round di negoziazione in ambito WTO (Garzon I., 2005), ha costretto i decisori a dedicarsi più alla sostenibilità dei processi agricoli che alla valorizzazione degli aspetti di multifunzionalità.

Pur progettata con le migliori intenzioni, la Riforma Fischler del 2003 (Reg. CE n. 1782/2003), in realtà ha delineato una visione dello sviluppo agricolo piuttosto restrittiva, tendente a minimizzare gli impatti agroambientali, piuttosto che fornire all'agricoltura stessa gli strumenti per valorizzare il suo ruolo di manutentrica del paesaggio e dell'ambiente, ruolo da far riconoscere ed apprezzare nella società.

Mentre la tutela dell'agroambiente veniva normata dalla Condizionalità e monitorata da quanto da essa previsto (quindi in un'ottica più tarata sull'impiego del bastone che della carota), alcuni ristretti aspetti di incoraggiamento attivo delle aziende venivano previsti dall'art. 69 del Reg. 1782/03 (Multidim, 2009).

Una nuova visione della Multifunzionalità, vista come motore potenziale dello sviluppo rurale e come prezioso strumento di produzione di CO e NCOs per la collettività, deriva dall'impostazione del Reg. CE n. 1698/2005 (Reho M., 2006).

Il Regolamento per il sostegno allo sviluppo rurale si poneva come obiettivi sia una maggiore competitività per il settore agricolo, sia la valorizzazione dell'ambiente e del territorio, da realizzarsi attraverso una buona gestione dello stesso; l'obiettivo globale resta il miglioramento

della qualità della vita nelle zone rurali, realizzabile tramite una diversificazione delle attività economiche e un'offerta di NCOs (soprattutto paesaggistici), raggiungibili anche con embrionali tentativi di avviare intese pubblico/privato (accordi agro-ambientali locali), (Marangon et al., 2006).

Analizzando gli assi su cui viene impostato il Piano di Sviluppo Rurale, la multifunzionalità viene proposta come obiettivo, più o meno rilevante in tutti e quattro.

2.1.3 Applicazioni nel Settore Agricolo della Multifunzionalità

Una definizione che, probabilmente, integra nel proprio enunciato le diverse visioni prima riportate, è quella di Idda (2002), secondo la quale la multifunzionalità costituisce:

”l’offerta potenziale o effettiva di beni, materiali o immateriali, e servizi che soddisfano le aspettative della collettività, per rispondere ai bisogni della società attraverso la struttura del settore agricolo, i processi di produzione agricola e la diffusione spaziale delle aree interessate dall’agricoltura” (Idda, 2002)

Tra le diverse attività produttive, l’agricoltura è, in tale ottica, quella privilegiata, poiché è capace più di ogni altra di produrre il maggior numero di beni pubblici, in virtù della sua connaturata multifunzionalità (Marangon, 2006 a).

Tra i vari beni pubblici vanno annoverati la cura e tutela del paesaggio, la conservazione della cultura popolare e contadina e della biodiversità, la gestione e manutenzione del dissesto idrogeologico; va inoltre ricordato come tali servizi si sovrappongano al compito primario del settore agricolo, ovvero la fornitura di alimenti per la popolazione.

I beni pubblici, che potrebbero venire forniti dal settore agricolo, possono venire ripartiti in diverse categorie, in base alle loro caratteristiche.

Tab. 2.3 – Categorie di beni pubblici

	NON RIVALITÀ'	Congestionabilità	RIVALITÀ
NON	BENI	PUBBLICI	Risorse <i>open access</i>
ESCLUDIBILITÀ	PURI		Risorse <i>open access</i>
<i>Benefici riservati ad una piccola comunità</i>	Beni pubblici locali		
<i>Escludibilità solo per gli esterni alla comunità</i>		Risorse in proprietà comune	Risorse in proprietà comune
ESCLUDIBILITÀ	<i>Toll goods</i>	Beni di club	BENI PRIVATI

Fonte: Marangon, 2006.

Una accurata analisi dello stato attuale della produzione di beni pubblici “puri” nell’agricoltura europea, nonché della loro costante sottoproduzione, rispetto le esigenze avvertite dalla popolazione e degli sviluppi futuri dei *Public Goods* è stata condotta da Cooper T, Kaley H. e Baldock D. (2009). Gli autori hanno eseguito una analisi completa della letteratura europea (e non solo) in materia, riportando una serie di esperienze, condotte in diversi ambienti europei. Le conclusioni cui Cooper T, Kaley H. e Baldock D sono giunti sono molto ben circostanziate e focalizzate su un panel di beni pubblici, la cui produzione è strettamente legata al settore agricolo e la cui carenza di produzione è avvertita dalla popolazione europea; i beni stessi vengono di seguito schematizzati:

- ✓ il paesaggio agrario, formato nei millenni dall’attività agricola, e che da essa ha ricevuto un imprinting indelebile (*boçage* normanno, terrazze della Costa Viola, etc.) costituendo un elemento attrattivo insostituibile;
- ✓ integrità ambientale delle aree agricole;
- ✓ biodiversità delle aree agricole, consistente nella ricchezza di flora, animali etc. che si è evoluta parallelamente allo sviluppo ed espansione dell’agricoltura;
- ✓ biodiversità genetica, costituita dalle 2.300 ed oltre razze domestiche (bovini, ovicapri etc) che sono state selezionate dagli agricoltori e che adesso rischiano l’estinzione o il declino genetico;
- ✓ il buono stato ecologico delle acque, derivante in parte non minima dalla conduzione agricola;
- ✓ l’impiego sostenibile delle acque stesse, che spesso sono sprecate da impieghi irrazionali;
- ✓ mantenimento delle buone qualità agronomiche del suolo agrario;

- ✓ una maggiore efficienza della cattura e stoccaggio del carbonio nei suoli;
- ✓ la riduzione delle emissioni di gas dannosi per l'atmosfera (gas serra e gas nocivi per lo strato dell'ozono), imputabili all'agricoltura;
- ✓ aumentare le capacità di resistenza e recupero delle aree agricole agli eventi meteorologici, quali alluvioni e incendi.

Cooper T., Kaley H. e Baldock D. sostengono che l'apporto dell'agricoltura europea è importante sia per l'entità, in termini spaziali, che la stessa ancora ha nel territorio della UE 27, (di cui occupa il 50% ca, della superficie), sia per la diversità che ancora caratterizza molte aree agricole. Difatti, nonostante mezzo secolo di intensivizzazione, la biodiversità è sensibilmente presente in molte zone arretrate (Paesi ex Peco soprattutto) ed in aree marginali, come quelle di montagna. In tali condizioni, la frammentazione fondiaria e la sopravvivenza di metodi di conduzione tradizionali, come l'allevamento semi brado di bestiame e la policoltura, soprattutto se operante su sistemazioni di collina che prevengono l'erosione, costituiscono ancora una tipologia di gestione che consente la produzione della maggior parte dei beni pubblici prima elencati.

Cooper T., Kaley H. e Baldock D., nelle conclusioni, esprimono alcuni pareri (pienamente condivisibili), sugli interventi comunitari, succedutesi nel tempo:

1. segnalando la necessità di conferire una maggior significatività, in senso agroambientale, alle misure della PAC come la Condizionalità (*Cross Compliance*), che è stata posta a base della corresponsione dei premi comunitari solo nel 2003 (Reg. 1782/03);
2. esaltando il ruolo delle Misure agroambientali del PSR (Regg. CE n 1254/99 e 1698/06), che dovrebbero invece operare efficientemente nella promozione, presso le aziende agricole, di tecniche ed interventi, atti a realizzare dei beni pubblici.

L'affermazione di Cooper T., Kaley H. e Baldock D., relativa all'inevitabilità del sostegno pubblico alla produzione, da parte delle aziende agrarie, di beni pubblici, deriva dalla constatazione che:

- il mercato non può provvedere alla perfetta allocazione dei mezzi di produzione (terra, capitale, lavoro etc.), di cui il primo è, in Europa, molto caro e che verrebbe ad essere vincolato, in caso di produzione di beni pubblici, per periodi anche molto lunghi;

- i consumatori, trattandosi di beni non escludibili, non sono, tranne casi molto ridotti, obbligati a corrispondere un pagamento per l'usufruzione del bene pubblico, il che amplia di fatto all'infinito il comportamento da *free rider*, portando l'impiego della risorsa oltre la sostenibilità (vedi il caso dei pascoli comuni);
- dal lato dell'offerta, i produttori, non venendo incentivati, possono realizzare il minimo di produzione di beni pubblici che avviene nel processo di gestione ordinaria delle loro aziende; qualora, per esigenze di intensivizzazione del processo produttivo, gli imprenditori dovessero scegliere tra un processo che massimizza il reddito aziendale, recando però danni all'agroecosistema, ed un processo alternativo che, invece, tutelando lo stesso non consenta di ricavare margini economici, non potrebbero avere alea di dubbio.

La mancanza di scelta che, in tale scenario, grava sulle aziende agricole comporta, nel medio lungo periodo, dei danni irreversibili (perdita di biodiversità e di paesaggi agrari, inquinamento delle acque e calo della fertilità, etc.).

Le conclusioni cui giungono Cooper T., Kaley H. e Baldock D. sono contrastanti con quanto affermato dal già citato Teorema di Coase. Come detto prima, il teorema ipotizza un *first best* (stato del sistema economico al massimo livello di efficienza), in modo indipendente dall'originario stato di allocazione dei diritti di proprietà delle risorse; questo first best viene raggiunto tramite un *bargaining* che, in condizioni di libero mercato e di costi di transazione accettabili, consente di internalizzare le eventuali esternalità, facendole gestire dal privato ed evitando così al pubblico di doversi caricare di costi per sussidi, indennizzi etc.

L'assenza di un vero mercato e l'impossibilità per le aziende agrarie di produrre l'intero volume di *public goods* richiesto dalla società porta alla necessità, come evidenziato da T., Kaley H. e Baldock D., di pianificare dei programmi di sussidi per gli agricoltori che intendessero riempire il *gap* esistente tra il livello di produzione dei *public goods*, auspicato dalla comunità, e quello effettivamente realizzato.

Un caso molto particolare di bene pubblico, prodotto dalla gestione ecosostenibile dell'agricoltura è la prima citata biodiversità nelle aree agricole, più volte richiamata da T., Kaley H. e Baldock D. e ben conosciuta dai ricercatori del settore agroambientale (Genghini M. e Nardelli R., 2005; Pain D.J. e Pienkowski M.W., 1997; Curtis D.J. et al., 1991). In tale ambito, un accenno particolare viene rivolto dagli autori appena richiamati alla stretta correlazione tra pratiche agricole e presenza di popolazioni di selvatici, di interesse venatorio.

In materia di convivenza della fauna, della biodiversità in generale e dell'esercizio venatorio, è stata sottolineata la stretta dipendenza delle popolazioni dei selvatici, coinvolte o meno dalla caccia, (Lucifero M., 2007) dalla prosecuzione di molte attività agricole. Inoltre, essendo la caccia (ai sensi Legge n. 157/92, art. 21) ammessa solo in aree rurali, l'esercizio della caccia è strettamente legato a quello delle attività agro-forestali.

Oltre alla coltivazione di cereali ed altro, che fornisce la base per l'alimentazione degli animali "frugivori", va sottolineata l'importanza ecologica dell'allevamento semibrado e della gestione dei pascoli. Questa attività, in fase di decremento (Genghini M., 2007, riporta per l'Italia un dimezzamento delle superfici destinate al pascolo tra il 1961 ed il 2000), è rimarcata dalla constatazione, come citato dalla DG Environment nel 2009, che 33 habitats di importanza comunitaria e circa il 18% della superficie compresa nei perimetri dei siti Natura2000 della EU15 è strettamente dipendente dalla prosecuzione della gestione estensiva dei pascoli.

Insieme alla zootecnia estensiva, esercitata in aziende poliattive, giocano un ruolo essenziale la persistenza di colture e sistemazioni tradizionali e la bassa intensivizzazione delle pratiche agricole (agricoltura biologica o integrata).

Vedremo più avanti come esista la possibilità, per determinate tipologie di aziende agrarie, di sfruttare delle peculiari caratteristiche aziendali, preziose per i propri fini produttivi, tutelando nel contempo dei *public goods*, la cui esistenza costituisce un fattore necessario per la produzione aziendale. Tra tali risorse indichiamo, tra le altre, la tutela del paesaggio agrario, le protezione indiretta delle acque profonde e superficiali, la prosecuzione di attività agricole tradizionali, etc.

L'attività di questa tipologia di aziende riguarda l'esercizio della caccia, attività sportiva che in Italia è da sempre stata basata su di una risorsa naturale, rientrando tra i *commons*. La fauna, sino al 1992, è stata considerata *res omnium*, per cui ogni cittadino che avesse i requisiti poteva, con costi minimi, sfruttare tale risorsa. L'esempio può benissimo essere riportato a proposito della cosiddetta *Tragedy of the Commons*, dell'ecologista Hardin (1968), per cui una risorsa disponibile senza esclusioni è irrevocabilmente votata al deterioramento.

Sulla possibilità di convivenza, nelle aree marginali, di riserve naturali, a fini protezionistici, e di aree faunistiche, a fini venatori e commerciali, una provocazione era già stata lanciata, nel 1988, da Amadei (Amadei G., 1988).

2.1.4 Multifunzionalità ed occasioni di reddito per le aziende agricole

Abbiamo visto (par. 2.1.2 e 2.1.3), come la produzione di beni pubblici possa venire incoraggiata, presso gli agricoltori, da un adeguato regime di sussidi ed incentivi, unito a forme di regolamentazione (condizionalità); questi interventi pubblici costituiscono il duplice strumento “*bastone/carota*”, a disposizione del decisore istituzionale per incoraggiare la conversione dell’agricoltura dalle attività tradizionali verso la produzione di NCOs.

Il peso di tali strumenti nei bilanci aziendali può divenire molto sensibile ed influire sulle scelte imprenditoriali, svolgendo un ruolo virtuoso, se le indirizzano in senso ecosostenibile. Tali incentivi possono agevolare l’avvio di una prima fase di divulgazione e diffusione, presso gli agricoltori, del problema e delle possibilità di produrre esternalità positive.

A questa prima fase fa seguito una seconda, in cui i sussidi sono sostituiti o integrati dalla creazione di servizi, connessi con gli NCOs incentivati e che apportano redditi alle aziende agrarie (Marangon F., 2006b).

Gli incentivi diretti, come sopra intesi, possono essere corrisposti per unità di NCOs prodotta, di contributi destinati a compensare i minori redditi o i maggiori costi derivanti dall’imposizione di vincoli o altre forme (Tempesta T., 1997).

La massa di tali incentivi alle aziende, in ambito comunitario, passa attraverso la redazione e l’implementazione a livello locale dei piani di Sviluppo Rurale (Reg. CE n.1698/05).

Un incentivo alla riscoperta delle potenzialità di reddito, legata alla fornitura di NCOs, è la progressiva riduzione dei margini economici di gestione, che gli imprenditori agricoli italiani devono affrontare ogni giorno è l’erosione dei redditi.

Tale trend viene confermato dal recente comunicazione dell’Eurostat (*EU27 real agricultural income per worker up by 12,3% - first estimates*, 2010), che vedono i redditi per operatore in Italia decrescere del -3,3% in un anno e del 16,9% nel quinquennio 2005 – 2010.

I risultati appaiono tanto meno rassicuranti, se si tiene conto di come i dati della EU27 siano, rispettivamente, pari a +12,35 e +10,00%.

Tab. 2.4 – Variazioni dei redditi per operatore Europa a 27

	% change 2010/2009	Indices in 2010 (2005=100)		% change 2010/2009	Indices in 2010 (2005=100)
EU27	+12.3	110.0	Hungary	+14.7	123.0
Denmark	+54.8	77.8	Malta	+14.2	114.5
Estonia	+48.8	140.6	Austria	+12.4	105.5
Ireland	+39.1	92.5	Slovenia	+6.9	92.7
Netherlands	+32.0	116.0	Portugal	+6.8	107.4
France	+31.4	113.8	Spain	+6.5	99.9
Latvia	+25.5	128.5	Slovakia	+6.0	117.1
Belgium	+24.1	133.6	Czech Republic	+3.1	101.7
Bulgaria	+23.0	154.2	Cyprus	-0.3	92.0
Germany	+22.8	125.0	Finland	-1.2	107.4
Lithuania	+19.5	127.3	Italy	-3.3	83.1
Poland	+18.4	153.6	Greece	-4.3	85.8
Sweden	+17.6	111.5	Romania	-8.2	84.9
Luxembourg	+15.9	66.5	United Kingdom	-8.2	115.9
Norway	+8.3	113.4	Switzerland	-2.0	103.0

Fonte: Eurostat 2010

Un quadro della crisi attuale dell'agricoltura, nonché delle potenzialità, per le aziende agricole, di reperimento di redditi (principali o accessori) dalla fornitura di servizi alternativi, è stato delineato da van Huylenbroeck e Durand nel 2003 (Van Huylenbroeck G. e Durand G, 2003). Nell'introduzione del testo, gli autori descrivono efficacemente come l'agricoltura europea sta confrontando diverse sfide liberalizzazione dei mercati, comparsa di paesi con costi di produzione bassi, ampliamento della UE, cambi di gusti nei consumatori, perplessità sui rischi connessi al cibo, nuove esigenze di ricerca delle radici culturali, percezione della "campagna" come luogo di ricreazione dello spirito, etc.

Quale sia il ruolo dell'agricoltura, in tale contesto, costituisce la sfida forse più importante, che il settore primario europeo si sta preparando ad affrontare. È stato detto in precedenza come l'agricoltura europea sia stata incoraggiata e sensibilmente sovvenzionata dai decisori politici, a partire dalla seconda guerra mondiale, per assicurare alla gente cibo, e perché ciò avvenisse sono state tollerate anche le ricadute negative sull'ambiente, sul benessere animale e sul paesaggio che l'industrializzazione dell'agricoltura ha comportato.

Ora il mondo rurale si trova a produrre commodities sempre meno concorrenziali, con contribuzioni comunitarie che hanno assorbito sino al 60% del bilancio di spesa europeo (Informatore agrario, n. 23/2010), per arrivare ora al 40%, ed a costi esterni sempre più onerosi e

meno tollerati; tutto ciò ha portato l'agricoltura ad acquisire un'immagine presso la popolazione urbana molto meno positiva di quella di venti-trenta anni or sono.

Le esigenze legate all'ottica di sviluppo sostenibile (evidenziate dal Rapporto "Brundtland" (conosciuto anche come "*Our Common Future*") nel 1987, che testualmente recita "*lo Sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni*" (WCED, 1987).

La visione etica che deriva da tale ottica non riguarda strettamente la tutela ambientale, quanto lo spirito di responsabilità che deve animare qualunque essere umano, nei confronti di due aspetti dell'ecosostenibilità: il mantenimento delle risorse e dell'equilibrio ambientale del nostro pianeta. Queste visioni non sono altro che il paradigma attuale delle logiche di produzione agricola tradizionali, che gli agricoltori hanno seguito fedelmente sino ad una – due generazioni or sono, tornando a quando l'agricoltore pianificava ogni scelta in una visione che coinvolgeva e tutelava le generazioni successive. La filosofia di tale modello di sviluppo consiste nel consentire alla generazione attuale di vivere, senza nulla togliere alle generazioni a venire.

Questa visione emerge da molti proverbi contadini, che invitano a considerare le scelte aziendali in un'ottica che coinvolga le generazioni a venire (si citano due proverbi della Campagna romana, che recitano: *la calce arricchisce il padre ma rovinerà il figlio, chi vende letame acquista miseria per i figli*).

La società civile, da parte sua, deve chiarirsi quali aspettative vuol far gravare sull'agricoltura. La conservazione (ed il miglioramento) del paesaggio, l'accoglienza rurale ed altri servizi non immediatamente monetizzabili (come ad es. la tutela dell'equilibrio idrogeologico dei terreni), sono tutti beni che la popolazione urbana si aspetta vengano forniti dalla società rurale.

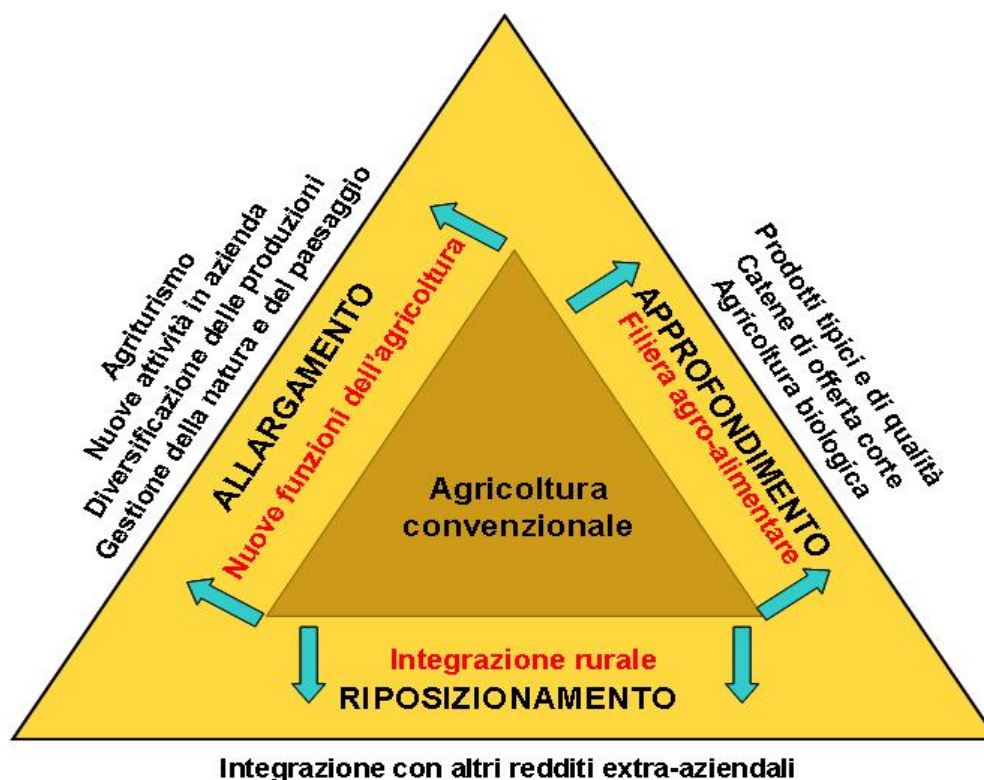
La percezione della "ruralità", intesa come un insieme di paesaggi, culture, tradizioni etc., strettamente ed indissolubilmente legati a beni monetizzabili, come il cibo e l'accoglienza, fa sì che la popolazione urbana eserciti una domanda complessiva al mondo rurale di questi *Commodities* e *Non-Commodities outputs*.

Per concludere, viene riportato quanto efficacemente espresso dal Gruppo di Bruges (2002):

“Ciò che ci si aspetta dal mestiere dell’agricoltore è che progressivamente si trasformi in una professione di sintesi, all’incrocio tra la produzione, la protezione della natura e la gestione del territorio. Così facendo, esso si aprirà alla flessibilità, dando piena sostanza a quella che oggi si chiama pluriattività e che sarà domani l’imprenditorialità rurale. Questa reinvenzione del mestiere di agricoltore si fonda su tre esigenze inseparabili: la prima è quella di ridefinire lo status professionale dell’agricoltore, la seconda attiene alla riconsiderazione dei fondamenti della solidarietà professionale, la terza riguarda l’esigenza di rinnovare l’etica dell’attività agricola.

La missione dell’agricoltura, che si prospetta nel medio-lungo termine può essere schematizzata graficamente come segue.

Fig. 2.3 – Schema dei legami tra NCOs e Commodity Outputs



Fonte: Sotte F., Van der Ploeg, 2002

La possibilità per le aziende agricole di percepire dei *Payments for Ecosystem Services* (o *Benefits*) (PES), più noti come *Payments for Environmental Services*, secondo l'accezione riportata dal Rapporto "The State of the Food and Agriculture" (FAO 2007), può creare delle nuove basi nel rapporto agricoltura/società. Gli agricoltori, indipendentemente dalla dimensione e dall'ordinamento produttivo, possono produrre dei servizi, a fronte di contributi ed incentivi, stabiliti dai decisori politici.

La gamma di beni pubblici appare talmente vasta, secondo il Rapporto FAO, tanto da impedire una standardizzazione dei servizi stessi. Le previsioni del rapporto, in materia di PES, si basano su:

- ✓ una crescita futura della domanda mondiale, sia per la crescente presa di coscienza delle popolazioni verso l'importanza dei servizi ambientali, sia per la progressiva scarsità degli stessi nel mondo;
- ✓ la constatazione che gli agricoltori, se adeguatamente incentivati, vincono la loro inerzia nelle scelte gestionali, attratti dal flusso finanziario degli incentivi stessi;
- ✓ la scelta dei programmi di incentivazione richiede una notevole flessibilità, da parte del decisore pubblico, che dovrà adattare le forme di pagamento e gli strumenti da applicare alle circostanze particolari entro cui il programma deve svolgersi;
- ✓ la valutazione del programma dovrà venire basata su accurate tecniche di costi/efficacia, nonché su monitoraggi puntuali dei contesti ambientali in cui il programma viene implementato;
- ✓ in ultimo, un programma di PES ben pianificato deve evitare di divenire un ennesimo intervento a pioggia, in funzione di lotta alla povertà, destinato a finire con l'esaurimento dei fondi; al contrario, deve diventare uno strumento fattivo e di lungo periodo per la lotta all'impoverimento delle popolazioni rurali, esposte alle speculazioni sulle commodities agricole, oltre a garantire alle popolazioni stesse migliori condizioni di vita e di alimentazione.

La valutazione dei PES presenta notevoli difficoltà (FAO, 2007), non disponendo gli stessi di un mercato di libero accesso con possibilità di incontro tra domanda ed offerta. Inoltre, l'incertezza che grava sugli effettivi benefici può essere risolta solo in tempi molto lunghi. L'approccio più comune alla questione è la stima del "Valore economico totale" (Pearce, 1993), che comprende tutte le utilità, dirette e/o indirette, che la società ascrive ad un bene naturale.

I valori da uso diretto sono attribuibili ai beni *marketed goods or services* che apportano benefici private, come merci, servizi per il turismo e l'acculturamento delle popolazioni, tutte entità monetizzabili, con minore o maggiore facilità.

I valori derivanti da uso indiretto sono riferibili ai benefici che la popolazione ricava indirettamente dalle "funzioni ecologiche" ottenute, e tra queste si possono indicare la salvaguardia delle risorse idriche, il sequestro del carbonio e la conservazione della biodiversità.

Un quadro completo delle tipologie di pagamento per la tutela della biodiversità ed un dettaglio degli interventi includibili nel PES è riportata alla tabella seguente.

Tab. 2.5 – Tipologie di pagamenti per la protezione della biodiversità

<i>Acquisizione di Habitat di elevato valore.</i>
▪ Acquisto da privati di terra, sia da parte dei privati, sia di NGOs, al fine esplicito di tutela della biodiversità; ▪ Acquisto da privati di terra, da parte di Agenzia pubbliche, al fine esplicito di tutela della biodiversità;
<i>Pagamenti per accesso a specie o habitat</i>
▪ Diritti per la raccolta, sperimentazione ed uso di materiale genetico da una area individuate; ▪ Permessi di ricerca per la raccolta e misurazione di specie in un'area; ▪ Permessi di caccia, pesca o raccogliere specie selvatiche; ▪ Pratica dell'ecoturismo, con diritto di entrare in un'area, osservare la fauna, accamparsi o fare escursioni.
<i>Pagamenti per gestione della tutela della biodiversità</i>
▪ Pagamenti ai proprietari perché destinino un'area solo alla conservazione, con restrizioni perpetue ai diritti di trasferimento dei terreni; ▪ Affitto di lungo periodo, comunque a tempo determinato, di un'area a scopi di conservazione; ▪ Concessione di pubbliche foreste a soli fini di conservazione; ▪ Concessione a comunità dell'uso di aree protette pubbliche, in cambio di effettuazione di misure di conservazione e di prevenzione di impiego di usi a rischio per l'ambiente; ▪ Contratti di gestione per la conservazione di habitat e specie in aziende, pascoli e foreste private (i contratti prevedono delle attività di gestione della biodiversità, e pagamenti legati al raggiungimento di specifici obiettivi);

Regolamentazione dei diritti di inquinamento trasferibili (cap-and-trade)

- Crediti per il trasferimento di diritti su aree umide (mantenimento di minime aree umide, a seguito di progetti di sviluppo, o esecuzione di opere di mitigazione);
- Diritti trasferibili di sviluppo (diritti di trasformare solo delle aree limitate e poste entro habitat, in una determinata regione);
- Crediti trasferibili di biodiversità (crediti relativi alla protezione o al miglioramento di aree destinate a tutela della biodiversità, diritti che possono essere acquistati da investitori, interessati alle aree stesse e che si impegnano a garantire che nelle aree verranno rispettati degli standard minimi di protezione della biodiversità);

Sostegno ai progetti di investimento che sostengano la biodiversità

- Vendita azioni di imprese finalizzate alla conservazione della biodiversità;
- Criteri di produzione rispettosi della biodiversità (ecolabelling)
- Sviluppo di mercati di nicchia, destinati a prodotti con considerevole importanza con biodiversità Agricola.

Fonte: *FAO, 2007.*

3. AGRITURISMO, PRIMO ASPETTO DELLA MULTIFUNZIONALITA'

La prima attività che ha consentito di aprire le aziende agricole alla fornitura di servizi per la società è l'agriturismo, che è andato diffondendosi (Falconi, 2005), a partire dagli anni '70, con una notevole espansione negli ultimi venti anni.

L'agriturismo stesso viene, dove possibile, posto in sinergia con altre attività (equitazione, trekking, birdwatching etc.).

Una puntuale ed aggiornata analisi dello stato dell'arte del settore agrituristico in Italia è stata pubblicata nell'aprile del 2010 dall'Osservatorio Nazionale dell'Agriturismo del Mipaaf.

L'Osservatorio è nato con Decreto Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali del 22/12/2009, in applicazione dell'art. 13 della Legge n. 96 (*Disciplina dell'Agriturismo*) del 20/02/2006.

Lo studio in oggetto ha riguardato sia un'indagine di mercato sull'agriturismo a livello nazionale, sia una ricerca sugli impatti della normativa e delle politiche di sostegno a favore del settore.

Dai dati Istat del 2008, emerge come in Italia esistano 18.480 agriturismi, di cui (Osservatorio Nazionale dell'Agriturismo, 2010):

- 15.334 con alloggio, per 189.000 posti letto complessivi;
- 8.928 dispongono di ristorazione, offrendo 337.385 coperti;
- 3.140 mettono a disposizione attività di escursionismo;
- 1.615 offrono attività equestri;
- 2.389 consentono l'esercizio della mountain bike;
- 1.407 organizzano corsi, prevalentemente di cucina.

I trends 1998 – 2008 delle imprese agrituristiche appaiono in crescita, con le aziende che offrono alloggio che salgono da 8.034 a 15.334 (+90%), quelle che hanno la possibilità di ristoro da 4.724 a 8.928 (+89%); le aziende con degustazione aumentano del 195%, mentre quelle con altre attività del 153%. tra le altre attività crescono gli agriturismi che offrono la possibilità di effettuare escursioni (+65,9%) ed equitazione (+27,5%).

Il mercato del settore evidenzia un'offerta in continua crescita, mentre la domanda risente, anche se meno di altre forme più tradizionali di ospitalità, della crisi economica.

Tra i problemi rilevanti del settore, nel rapporto vengono evidenziati sia il basso tasso di occupazione (18% dei posti letto), che è troppo vicino alla soglia di convenienza economica dell'ordinarietà delle aziende, sia l'aumento dei costi di gestione e l'eccessiva complessità delle norme in vigore. (Osservatorio Nazionale Agriturismo, 2010, pag. 8).

In prospettiva, il rapporto delinea questi scenari futuri:

- ✓ l'offerta continuerà ad aumentare, quindi le aziende agricole dovranno diversificare e differenziare le tipologie di attività offerte, non potendo solo contare sulla classica e troppo diffusa ospitalità con eventualmente disponibilità di alloggio;
- ✓ da un'ottica aziendale si dovrà passare ad una visione più ampia di sistema locale, con una organizzazione in rete che consenta di fare fronte alle esigenze di clientela sempre più esigente come qualità e ventaglio di attività richieste;
- ✓ i servizi di pubblicità e prenotazione dovranno sempre più ricorrere al web, il che richiederà ulteriore capacità di aggregazione e coordinazione tra diverse aziende;
- ✓ viene previsto un aumento della funzione sociale dell'agriturismo, soprattutto per quanto riguarda la tutela dell'ambiente, da garantire con forme di offerta diversificata.

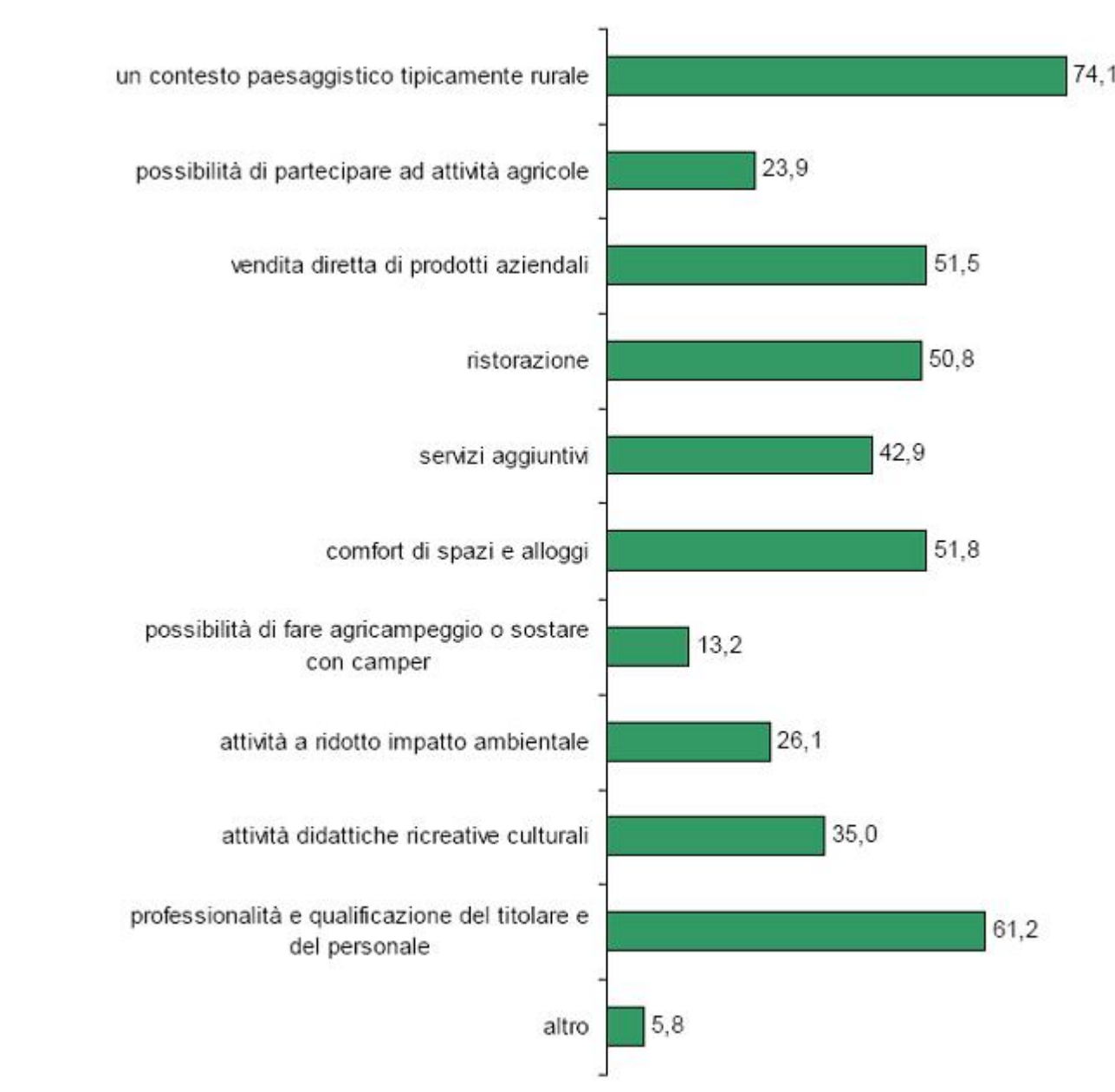
Le indagini su 394 agriturismi, svolte da un gruppo di lavoro Inea, in coordinamento con l'Osservatorio Nazionale dell'Agriturismo in occasione del salone nazionale dell'agriturismo del 2009, hanno fatto rilevare una situazione veramente interessante, poiché dalle risposte delle imprese coinvolte è emerso quanto segue:

- ❖ il 57,9% delle imprese opera da meno di 10 anni ed il 29,6 da meno di 5;
- ❖ il 79,2% esercita la vendita diretta dei prodotti;
- ❖ il più del 75% degli operatori si dichiara soddisfatto del lavoro svolto negli ultimi tre anni;
- ❖ per il 58,5% degli operatori, nei prossimi tre anni la domanda crescerà, per il 34% ca resterà tal quale, mentre solo per il 7,5% diminuirà;
- ❖ sempre nei prossimi tre anni, quasi il 50% prevede di effettuare ulteriori investimenti, mentre il 32% ca pensa di restare com'è e solo il 18% ca prevede di ridurre,
- ❖ il 46% ca degli imprenditori stima che l'agriturismo abbia influito positivamente sulla gestione della restante, il 31% crede che l'influenza ci sia stata, ma molto modesta ed il restante 23% non ritiene che l'agriturismo abbia avuto sinergie con l'attività agricola.

Va rilevato, ai fini del presente lavoro, come su 18.480 aziende attive a livello nazionale, la regione con il numero di imprese per regione più elevato sia la Toscana, con 4.061 aziende (22% del totale), mentre l'Umbria, nonostante la ridotta superficie territoriale, ospita 1.052 agriturismi (6%). Quasi il 30% degli agriturismi italiani, quindi, è concentrato in queste due regioni.

L'immagine seguente evidenzia i risultati dell'indagine, relativamente al quesito posto agli imprenditori su quali aspetti dell'agriturismo lo possano rendere di successo.

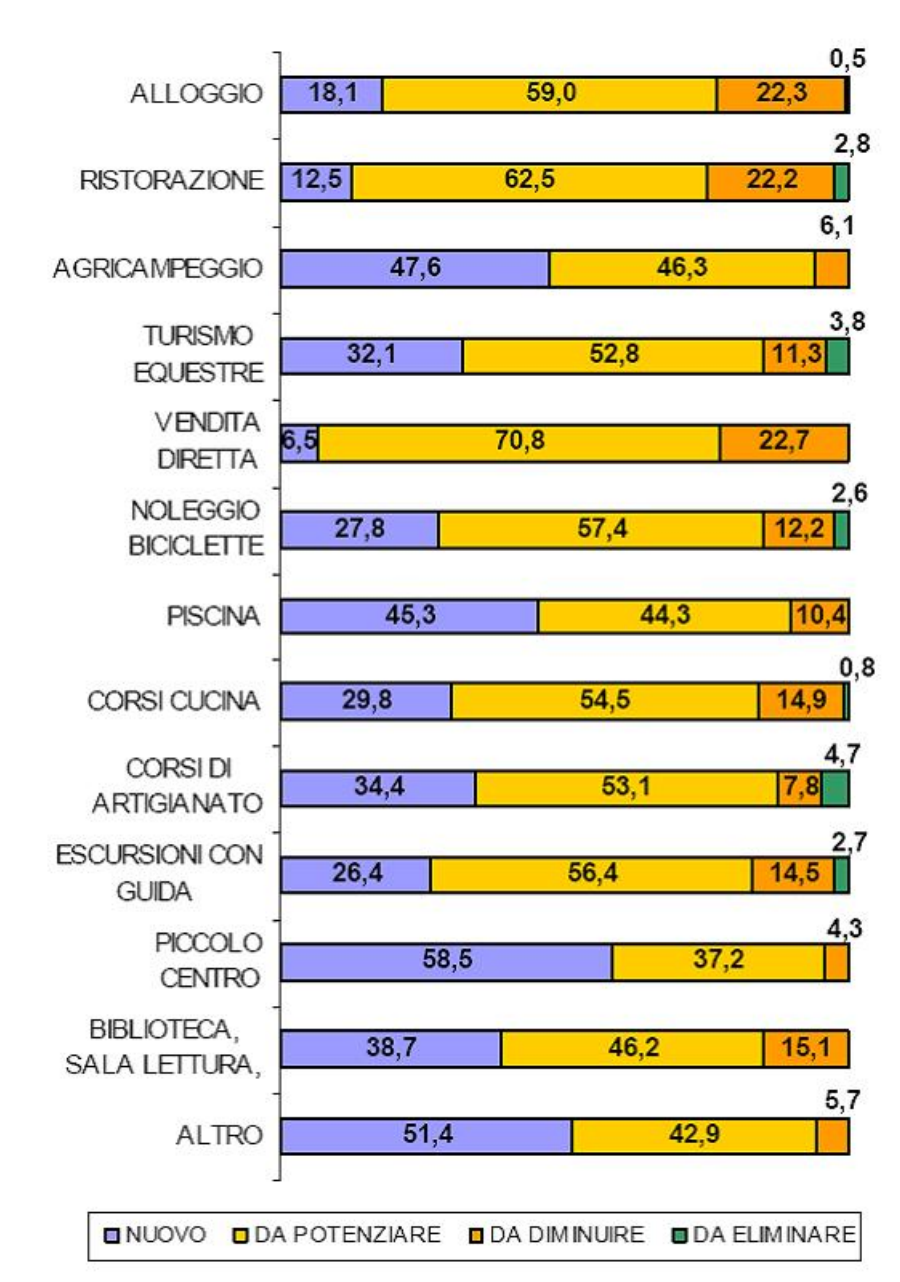
Fig. 3.1 – Valutazione degli imprenditori intervistati sui fattori di gradimento dell’ospite



Fonte: Osservatorio Nazionale dell'Agriturismo, 2010 pag. 17

Pertanto, gli elementi di successo che emergono dalle interviste risultano essere il contesto paesaggistico, la professionalità dell'imprenditore e del personale, la vendita diretta dei prodotti aziendali e la qualità degli alloggi e della ristorazione. Di conseguenza, al quesito su quali interventi giudicherebbero convenienti per il loro agriturismo, gli intervistati hanno risposto come evidenziato all'immagine seguente, tratto dal rapporto prima citato.

Fig. 3.2 – Propensione degli imprenditori intervistati ad investire per tipologia di attività

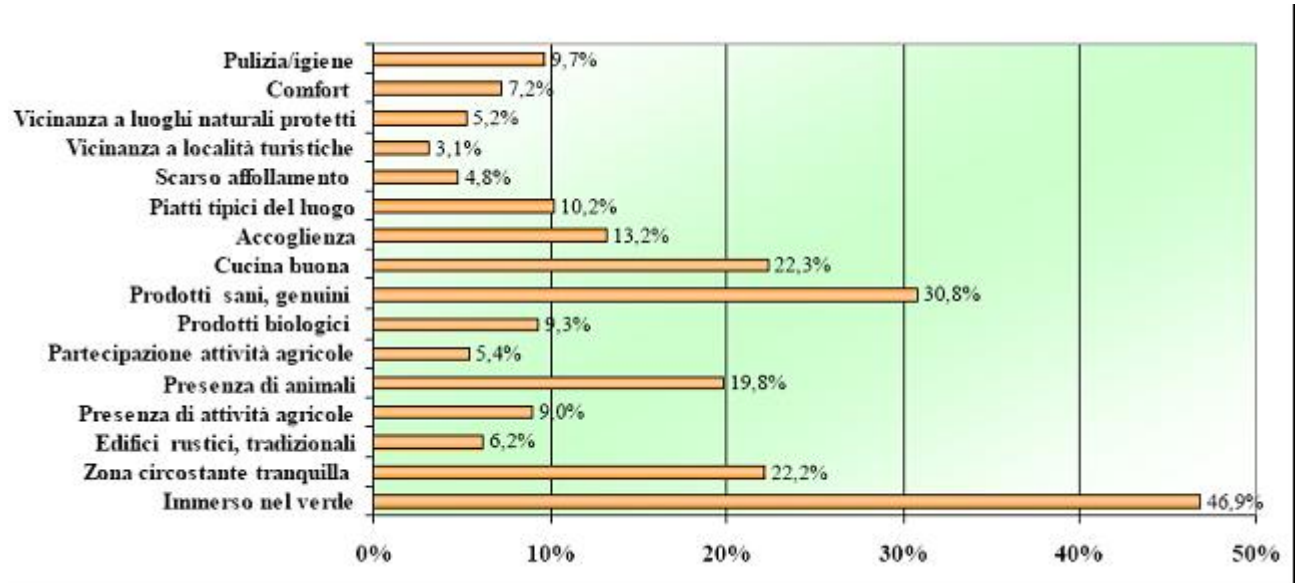


Fonte: Osservatorio Nazionale dell'Agriturismo, 2010 pag. 16.

Lo studio dell'Osservatorio sull'agriturismo riporta, inoltre, una indagine dell'Ismea, condotta su 2.000 clienti di agriturismi o potenziali tali. Gli aspetti più interessanti che sono emersi riguardano sia le caratteristiche gradite agli intervistati, sia le proposte di attività che risulterebbero gradite.

Le caratteristiche apprezzate vengono evidenziate all'immagine successiva, tratta dall'Allegato 2 del rapporto citato.

Fig. 3.3 - Caratteristiche e proposte di agriturismo gradite da clienti



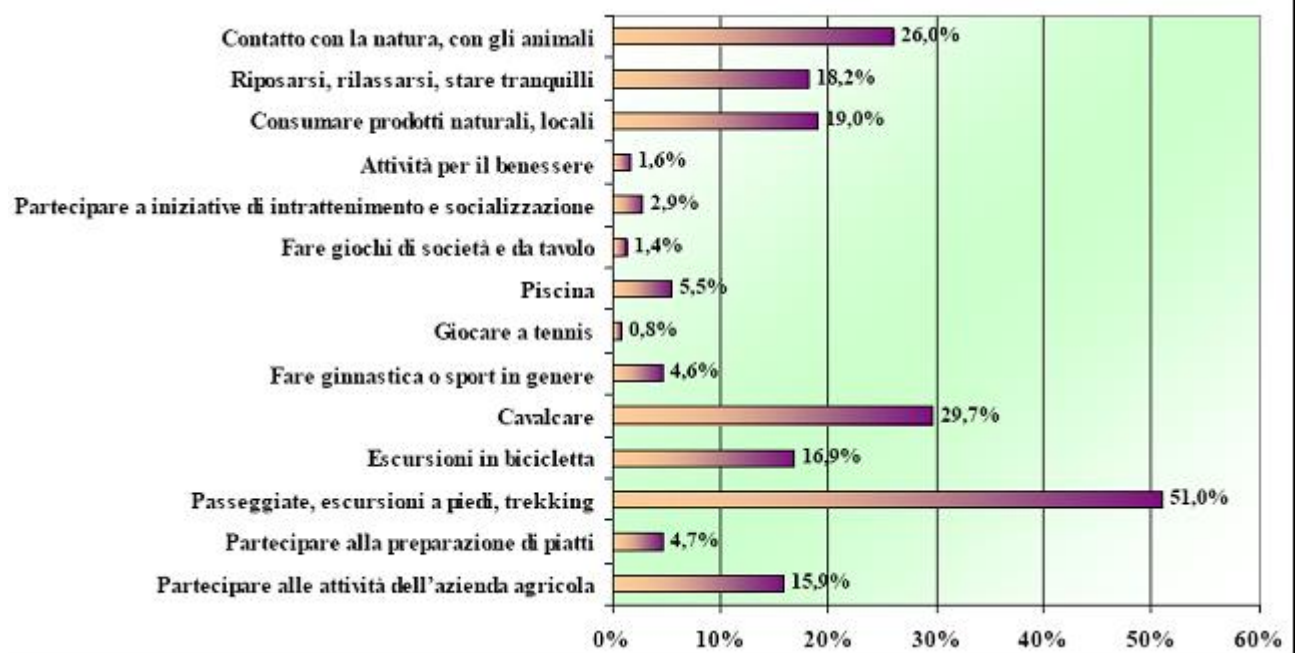
Fonte: Osservatorio Nazionale dell'Agriturismo, 2010 pag. 20.

Dall'indagine emerge chiaramente come gli aspetti di un agriturismo, che lo fanno prediligere ad altri, da parte degli usufruttori riguardano soprattutto la qualità (intesa come integrità e tranquillità) dell'ambiente in cui l'agriturismo è collocato, mentre un ruolo importante è attribuibile sia alla bontà della cucina e dei prodotti aziendali, sia alla presenza di animali in azienda.

L'indagine ha riguardato anche le probabilità di successo delle attività, offerte ai potenziali clienti.

L'immagine seguente consente di rilevare sia l'attrattività di equitazione, trekking etc., sia l'importanza che hanno il contatto con la natura, la qualità del sito e del cibo.

Fig. 3.4 – Proposte di attività gradite in un’azienda agrituristica



Fonte: Osservatorio Nazionale dell'Agriturismo, 2010 pag. 52.

Lo studio riporta anche un interessante spunto per l’individuazione dei parametri che consentono una segmentazione del mercato dell’agriturismo, mercato in cui, come visto prima, convivono ed interagiscono motivazioni diverse, anche divergenti. La segmentazione della domanda è riportata alla fig. 3.5.

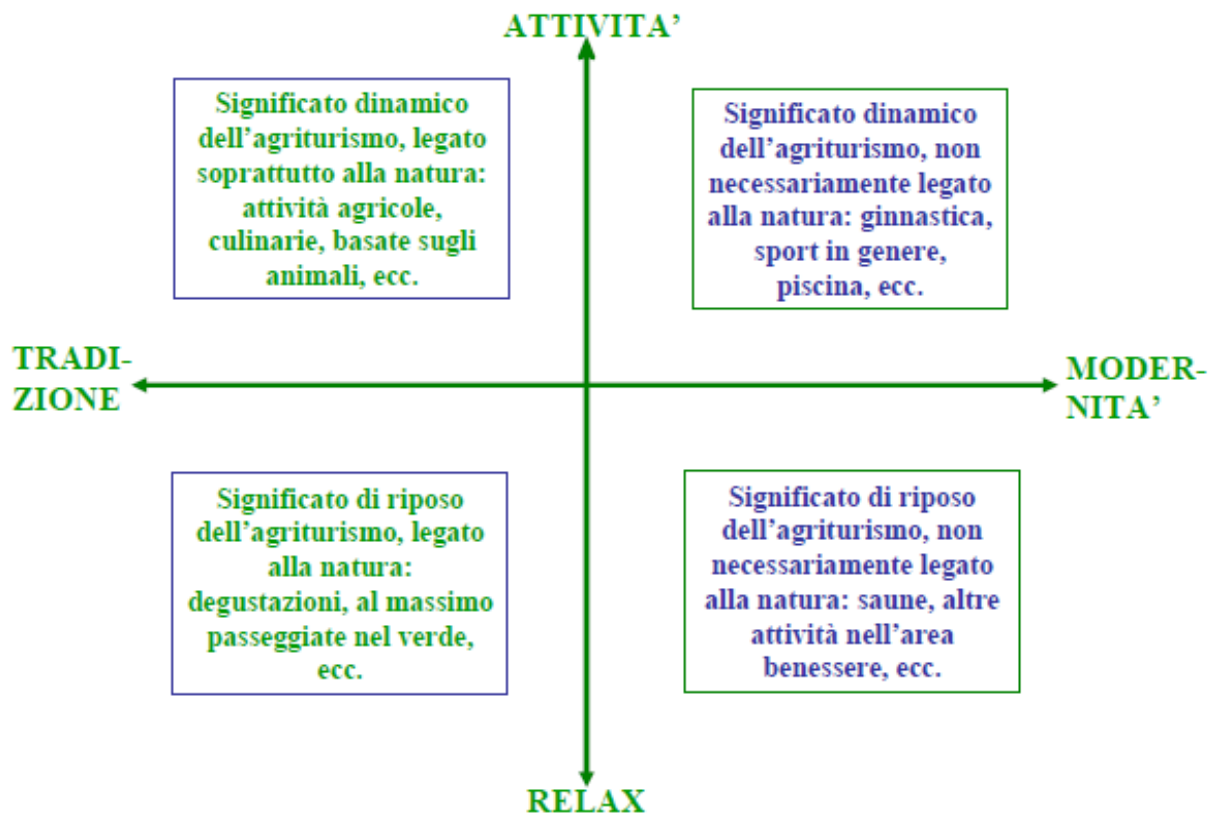
Il quadrante di nord ovest evidenzia le componenti dinamiche dell’agriturismo, che valorizzano le potenzialità legate all’esistenza di attività agricole, con produzione di cibo genuino, esistenza di animali, etc.

Nel quadrante di nord est vengono indicate le attività che attraggono il cliente intenzionato a praticare sport, anche se slegati dal contesto naturalistico in cui vengono praticati.

Il quadrante di sud est riguarda gli agrituristi che cercano un riposo attivo e non legato al contesto naturalistico, che vogliano curare e/o recuperare una buona condizione fisica e, pertanto, attratti dall’area “benessere”, cui dedicarsi al chiuso (sauna, palestra etc.).

L’ultimo quadrante comprende le motivazioni che spingono l’agriturista, in cerca un momento di riposo nella natura e non interessato da attività che comportino movimento fisico ed impegno di carattere intellettuale.

Fig. 3.5 – Mappa della segmentazione della domanda dell'agriturismo



Fonte: Osservatorio Nazionale dell'Agriturismo, 2010 All.to 2, pag. 60.

La ricchezza di sfaccettature e la vivacità che caratterizza il settore dell'agriturismo, con le molteplici attività proponibili agli agrituristi è passibile di ulteriori arricchimenti, se si considerano le potenzialità multifunzionali delle aziende agricole.

4. LA CACCIA COME ELEMENTO DI MULTIFUNZIONALITÀ NELLE AZIENDE AGRICOLE

Sulle potenzialità delle aziende agricole di fornire sostentamento alla biodiversità animale, a fini strettamente naturalistici, esiste una nutrita letteratura (Cooper T. et al., 2010; Srivastava J. et al., 1999; Curtis D.J. et al., 1991)

Per quanto riguarda, invece, il supporto fornito dall'agricoltura alla fauna per un interesse venatorio (di minore rilevanza naturalistica ma economicamente non trascurabile), pare esistere una tacita *conventio ad escludendum*, anche da parte degli autori italiani che indagano sul complesso quanto attuale panorama delle opportunità di produzione di COs e NCOs in agricoltura. Fa eccezione la vasta produzione di ricerche, condotte o coordinate dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale di Ozzano (BO) (Lucifero M. e Genghini M., 2007; Genghini M. a cura di, 2008; Genghini M., 2004, solo per citare i più recenti).

Riguardo la scarsa considerazione della caccia come elemento potenziale di multifunzionalità in agricoltura, nel più volte richiamato Rapporto conclusivo del Progetto Multidim (2009), che come detto prima costituisce la disamina più vasta, recente e completa dell'argomento "Multifunzionalità" in Italia, su 428 pagine dei due volumi e degli allegati, la parola "caccia" ritorna 4 volte, sempre trattata incidentalmente e mai come potenziale componente dei possibili itinerari alternativi per le imprese agricole; l'opzione agro-venatoria è invece citata due volte, sempre incidentalmente, tra le ipotesi per attività alternative all'agricoltura. Negli altri due volumi la parola non viene mai citata.

Per quanto concerne il settore agriturismo, il rapporto, prima citato, dell'Osservatorio Nazionale dell'agriturismo, pur esaminando l'importanza delle singole attività integrative che l'impresa agrituristica può offrire, le parole "caccia" o "venatorio" non sono mai citate e non viene presa in considerazione, neanche per inciso, la possibilità di avviare attività a carattere venatorio, tra le molteplici alternative che le imprese agrituristiche potrebbero offrire ai potenziali clienti.

Nella letteratura internazionale, nel testo di Durand G. e Van Huylenbroeck G. (2003), la parola "game", nel senso di caccia, viene citata solo una volta e in relazione ai boschi ed alle attività collaterali a quelle forestali, mentre il termine "hunting" viene richiamato due volte (da Belletti G., Brunori G. ed al., 2003).

Un breve accenno alle potenzialità venatoria, nella trasformazione in senso multifunzionale delle aziende agricole, è riportata da Spisni P. (2003).

In tale ottica, appare di certo interessante l'effettuazione di una indagine che consenta di approfondire la conoscenza di una tipologia di aziende che offrono servizi di tipo particolare, quale quella di attività venatorie, esaminando nel contempo le relazioni esistenti tra la caccia e la prosecuzione delle ordinarie attività agro-zootecniche ed agrituristiche.

L'offerta di servizi a carattere venatorio, pur conferiti da un numero ancora molto limitato di imprese, potrebbe consentire delle possibili sinergie esistenti tra i due settori del mondo rurale.

Per introdurre l'oggetto e le fasi della ricerca, appare necessario premettere alcune note sullo stato attuale della caccia nel nostro Paese.

5. LA CACCIA COME ATTIVITA' ECONOMICA

In Italia, come in altri paesi sviluppati e la cui popolazione ha acquisito una certa coscienza ambientale, l'argomento "caccia" crea facilmente attriti tra le diverse componenti sociali, con rare ed episodiche occasioni di incontro e confronto PACate e produttive. Ambientalisti ed agricoltori hanno opinioni diverse, ma accomunate da una visione di fondo poco positiva dell'attività venatoria, mentre i cacciatori si sentono *tout court* vittime di un sistema che li criminalizza, senza neanche una preliminare escussione delle parti. La scarsa collaborazione tra aziende agricole e cacciatori può essere in buona parte ascrivita al particolare regime giuridico della caccia in Italia, come meglio spiegato in seguito.

I sentimenti della popolazione italiana nei confronti della caccia possono venire sintetizzati da due ricerche: la prima, condotta da Abacus (2003) per conto di alcune associazioni ambientaliste, riportava una frazione favorevole all'abolizione della caccia, pari al 72% degli intervistati.

La seconda, condotta nel 2005 dall'Ente Nazionale Protezione Animali e da Eurisko, aveva dei risultati simili, con un 74% di contrari, un 15% di favorevoli, un 10% di indifferenti e la restante frazione che si rifiutava di rispondere.

Nel mese di ottobre 2010 la società Ipsos, su incarico del Ministero del Turismo, ha condotto il sondaggio "*Gli italiani, il turismo, gli animali e la caccia*", su un campione rappresentativo di mille interviste. Il sondaggio, per quanto riguarda la caccia in Italia, riporta come l'80% dei cittadini ritenga che l'attività venatoria andrebbe vietata, oppure severamente regolamentata. Una frazione eguale (80%) degli intervistati ritiene che la caccia nei terreni privati, senza l'autorizzazione del proprietario, andrebbe egualmente vietata.

Viene posta in discussione la legittimità dell'art. 842 del Codice civile, che consente l'accesso ai fondi privati, da parte del cacciatore.

Come si desume dalle indagini demoscopiche riportate, l'atteggiamento dell'opinione pubblica verso la caccia non è affatto positiva. Tale opinione era già stata avvertita nel corso dei referendum popolari del 3 giugno 1990 e del 15 giugno 1997 sull'abrogazione dell'art. 842 del CC; in entrambi, non essendo stato raggiunto il quorum del 50% (afflusso pari al 43,4% nel 1990 ed al 30,2% nel 1997), il fronte dei favorevoli all'abrogazione dell'art. in oggetto era comunque pari al 92,3% nel 1990 ed al 80,9% nel 1997.

Pertanto, non è facile affrontare il problema “caccia”, anche se animati da un esclusivo quanto puro fine di ricerca economica, senza rischiare di trovarsi coinvolti in polemiche che nulla hanno a che fare con l’economia stessa.

Forse anche per questo, nella bibliografia economica le indagini italiane sull’economia del settore venatorio hanno riguardato degli aspetti o degli ambiti estremamente limitati, (Romano D. e Genghini M., 2005). Gli autori pongono in premessa che l’obiettivo del progetto finalizzato Mipaf alla base della loro ricerca e dello specifico sottoprogetto di carattere economico non è mai stato affrontato in modo globale in Italia.

Romano D. e Genghini M., riportano però, le eccezioni, quali: Marinelli N. e Romano S., 1997; Bazzani G.M., 1998; Casini L e Romano S., 1998; Romano S., 1995; Marangon F. e Rosato P., 1998; Romano D. e Genghini M., 2005).

Della scarsa consuetudine, per gli economisti agrari, all’approfondimento dei rapporti tra caccia ed agricoltura ha scritto anche Arfini F., (1997).

L’attività venatoria in Italia, contrariamente a quanto avviene in altri Paesi, ha sempre creato soprattutto conflittualità con l’agricoltura, e solo nel corso degli ultimi anni sono state tentate delle occasioni di incontro tra i due mondi (Marinelli N., 2005; Lucifero M., 2008).

Prendendo ad esempio quanto avviene negli USA, numerosi ricercatori universitari e di enti federali hanno pubblicato ricerche su aspetti economici connessi alla caccia; varie agenzie federali e statali del settore pubblicano, annualmente, dei bollettini molto analitici, che riportano sia i dati di spesa dei praticanti la caccia, sia la loro concentrazione sul territorio e le esternalità di carattere economico conseguenti, ascrivibili all’esercizio venatorio e ricadenti nelle economie locali e nazionali (Cocheba D. J. e Langford W. A., 1978; Loft E.R., 1998; Burger L.W. et al., 1999; Mozumder P. et al., 2007; Boyle K.J. et al.1998; U.S. Fishing & Wildlife Service, 2006).

Appare interessante il livello di dettaglio di una ricerca (Burger et al., 1999), in cui è stata indagata la riduzione della popolazione di *Colinus virginiae*, volatile importato per caccia anche in Europa. Oltre a tabulare i trend della popolazione ed a determinare i cali di entrate, derivanti dalla riduzione del numero di cacciatori, per le comunità locali, vengono anche esaminate le caratteristiche dei cacciatori, inclusi età, le loro classi di reddito ed appartenenza a gruppi razziali.

In Italia, un’unica e molto limitata esperienza in materia è stata condotta nel 1997 ed aggiornata nel 2001 da Eurispes.

Oltre alla letteratura statunitense, piuttosto abbondante ed aggiornata, esistono diversi lavori frutto di ricerche internazionali (Chardonnet P. et al., 2002; Kenward R. ed al., 2009; Boatman N.D. e Sotherton N.W. 1988; Ericsson, G. e Heberlein T.A., 2002).

Appaiono importanti alcuni contributi di ricercatori di paesi di lingua tedesca, in cui tradizionalmente la gestione delle aziende venatorie e la vendita dei diritti di caccia costituiscono componenti essenziali dell'economia montana (Hasenkamp G., 1995). Hasenkamp sostiene che caccia e tutela della fauna venatoria non possano che essere strettamente correlate; il cacciatore tende a preservare lo stock di selvaggina, e la conservazione della fauna deve, in qualche modo, fare conto sulla caccia per mantenere in equilibrio le popolazioni. Hasenkamp richiama, alla base dell'esercizio venatorio, la Teoria dei Commons (Hardin G., 1968), e delle esigenze di rispetto per una risorsa comune, come viene implementata nello status giuridico della caccia in Germania.

Dall'analisi della letteratura in materia venatoria, emerge come sia poco omogenea l'estrazione dei ricercatori, autori delle pubblicazioni, tra cui si riscontrano economisti agrari e zootecnici, ecologisti ed altre categorie professionali; tale situazione si riflette nelle tipologie di riviste che hanno ospitato i contributi, che comprendono periodici tecnici per agricoltori, manuali per diverse discipline universitarie, fino periodici specializzati per varie forme e tipologie venatorie, dalla caccia alla migratoria a quella per la trofeistica.

5.1 Situazione attuale della caccia in Italia

Al momento attuale, in Italia sono attivi 751.876 (Istat, 2007), contro il 1.701.853 del 1980, con un calo netto del 55,8%.

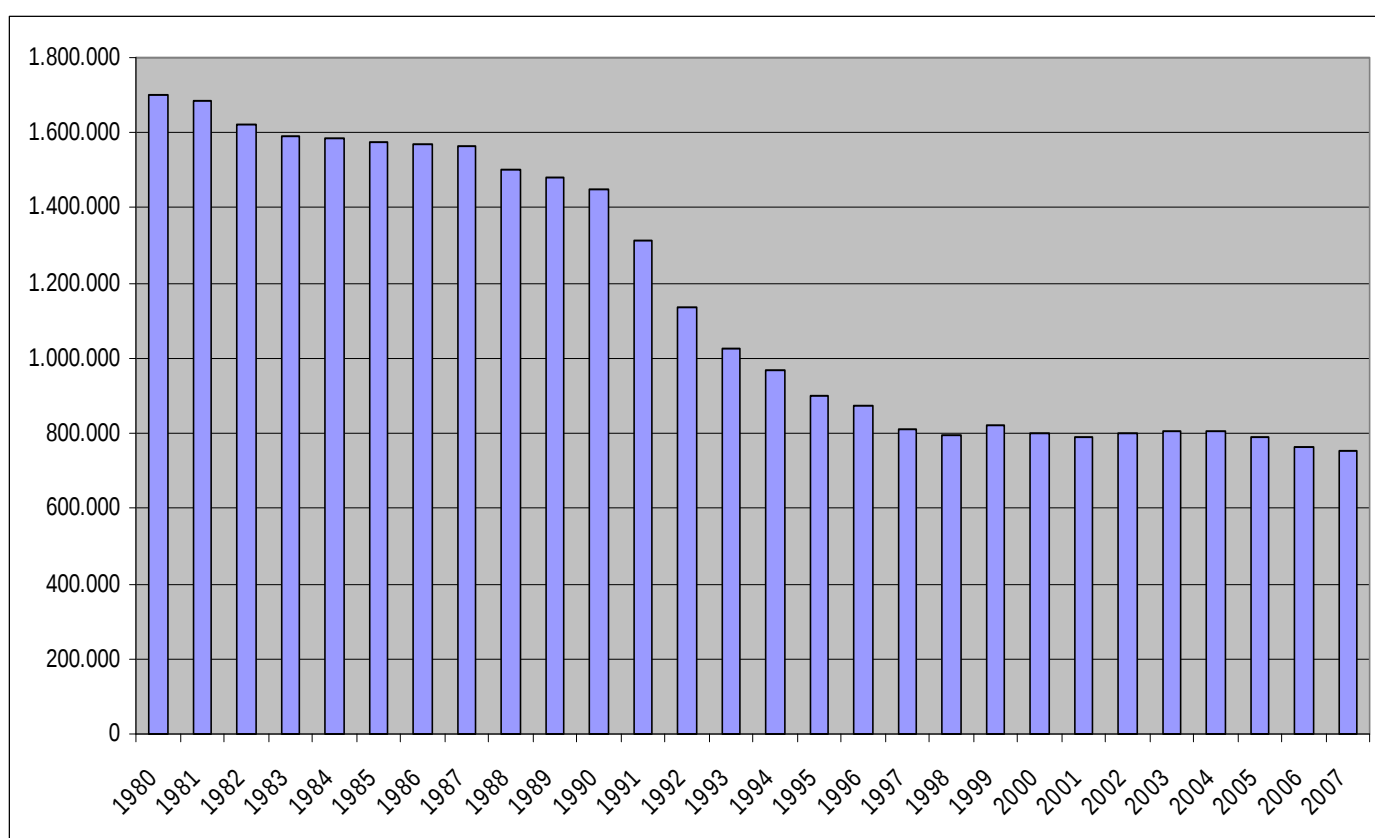
Le regioni più interessate (Istat, 2007) sono la Toscana (105 mila cacciatori), la Lombardia (85 mila) e l'Emilia Romagna (50 mila); numeri inferiori si riscontrano in Piemonte (30 mila), Veneto (57 mila), Lazio (67 mila), Sardegna (50 mila), Campania (45 mila) ed Umbria (40 mila); per l'ultima Regione va sottolineata la rilevanza del numero di cacciatori, rispetto una popolazione nettamente inferiore alle altre.

L'andamento del numero dei cacciatori praticanti in Italia è andato scemando, nel corso degli ultimi trenta anni, come riportato dal grafico seguente, tratto dai dati Istat degli anni 1980 - 2007.

L'età media del cacciatore italiano, anche se non vengono riportate statistiche a carattere ufficiale, sembra superiore ai 60 anni, anche se (Iossa M., 2009), sulla base di dati non indicati, addirittura sposta l'età media della popolazione dei cacciatori a 70 anni.

L'invecchiamento è legato al basso grado di rimpiazzo, dovuto allo scarso fascino che la caccia esercita sui giovani, oltre al fatto che la caccia stessa è divenuta uno sport piuttosto costoso. Il costo annuo complessivo di una stagione di caccia, comprendente assicurazioni obbligatorie, autorizzazioni, equipaggiamento, manutenzione dei cani, viene riportato, tra i 3.000 e i 5.000 euro (cacciaepesca.it,, 2010).

Fig. 5.1 - Trend del numero dei cacciatori italiani



Fonti: Istat, diversi anni.

I dati Istat del 2007 e relativi al numero dei cacciatori per Regione ed alla loro densità, rispetto la superficie agroforestale, sono riportati alla tabella seguente.

Tab. 5.1 - Numero di cacciatori e densità venatoria per regione, 2007.

Province	Superficie territoriale	Superficie agro forestale	Cacciatori	Densita' venatoria per 1.000 ha
Piemonte	2.540.246	1.472.655	30.802	21
Valle d'Aosta	326.324	176.314	1.525	9
Lombardia	2.386.280	1.277.032	85.013	67
Bolzano/Bozen	739.992	584.736	6.226	11
Trento	620.690	455.615	7.060	15
Trentino-Alto Adige	1.360.682	1.040.351	13.286	13
Veneto	1.839.885	1.157.187	57.319	50
Friuli-Venezia Giulia	785.839	413.036	10.913	26
Liguria	542.155	151.069	23.888	158
Emilia-Romagna	2.211.734	1.386.298	51.797	37
Toscana	2.299.351	1.508.889	104.719	69
Umbria	845.604	597.769	40.607	68
Marche	969.406	707.136	31.416	44
Lazio	1.723.597	980.053	67.981	69
Abruzzo	1.076.271	664.620	14.136	21
Molise	443.768	283.396	4.176	15
Campania	1.359.024	804.390	46.382	58
Puglia	1.935.790	1.339.997	29.661	22
Basilicata	999.461	736.175	7.973	11
Calabria	1.508.055	824.780	32.383	39
Sicilia	2.571.140	1.488.782	47.799	32
Sardegna	2.408.989	1.674.827	50.100	30
ITALIA	30.133.601	18.684.757	751.876	40

Fonte: Istat 2007

L'età media avanzata dei cacciatori si riflette sulla minor mobilità di molti praticanti, più portati a restare nella regione di origine o, al massimo a spostarsi verso le province confinanti; è stato detto prima come la Legge 157/92, con la costituzione degli ATC, si ponesse, tra gli altri, l'obiettivo di legare i cacciatori al proprio territorio, quindi in tal caso la minor mobilità si inquadrebbene con il portato della legge stessa.

I cacciatori dotati di buona capacità di spesa, soprattutto se giovani, tendono a visitare i paesi stranieri che offrono buone possibilità di spaziare come tipi di caccia, come la Spagna, la Tunisia, i Paesi dell'Est Europa, oltre ad Africa e Sud America.

A tal proposito, già venti anni or sono veniva stimato (Salghetti A., 1991) che la valuta portata dai cacciatori italiani all'estero potesse variare tra i 25 ed i 35 miliardi di lire per anno (attualizzati in 21 mln – 30 mln di €).

5.2 Regime giuridico ed economico della caccia in Italia

Il motivo della scarsa considerazione economica della caccia è legata, in Italia, ad un regime giuridico e proprietario della fauna molto particolare e diverso sia da quelli vigenti nei Paesi del Nord Europa, sia dagli altri di lingua inglese. Difatti, sino all'approvazione dell'attuale Legge 157/1992, la caccia era basata sul prelievo della fauna, considerata "*res nullius*", e veniva condotta sui terreni di altri proprietari, senza che questo potessero opporsi, ai sensi dell'art. 842 del Codice Civile¹. La caccia non poteva essere praticata o sui terreni comprese in aree protette, oppure nelle aree demaniali ove la caccia era esclusa; i privati potevano (e possono) costituire i "fondi chiusi", proprietà private circondate da recinzione alta almeno 1,60 ml. (Legge 968/1977), o 1,20 ml. (Legge 157/92), oppure delimitate da corsi d'acqua dell'ampiezza di 3,0 ml e profondi almeno 1,5 ml, ed opportunamente tabellate. Altre zone inibite alla caccia erano (e sono) le fasce di rispetto in cui l'esercizio venatorio poteva comportare rischio per la collettività (aree e corridoi di rispetto ampi 150 ml lungo le strade, nei pressi di case e centri abitati, etc.).

L'unico istituto venatorio che, nel passato, consentiva una forma di privatizzazione della pratica venatoria era la Riserva di caccia, porzione di territorio in cui la caccia era riservata al concessionario della riserva stessa ed ai suoi ospiti.

Con la Legge 968/1977, le Riserve sono state abrogate, e al loro posto sono state istituite le Aziende faunistico venatorie (o Afv). Nello spirito della Legge 968, le Afv venivano istituite per preminenti obiettivi di carattere naturalistico e, in secondo luogo, come siti di riproduzione della fauna, che poi si sarebbe irradiata nelle aree circostanti a caccia libera; in tale ottica preminentemente sociale e protezionistica, nelle Afv veniva pertanto esclusa l'ipotesi di commercializzazione, in qualsiasi forma, dell'attività venatoria (Checchi A., 1992). Ai sensi della L. 968, difatti, l'unico abilitato a cacciare era il concessionario dell'Afv stessa, ed eventuali suoi ospiti. Era obbligo del concessionari, pena il ritiro della concessione, il pagamento alla provincia di competenza di una tassa annuale, oltre al conferimento del 10% dei capi di selvaggina annualmente lanciati (o un loro controvalore economico), che l'Afv doveva conferire alla provincia, perché venissero liberati in aree a caccia libera da parte del personale venatorio provinciale. La Afv doveva inoltre rispettare il Piano di Abbattimento (documento da presentare ogni anno e che impegnava a lanciare un certo numero di capi di selvaggina e ad effettuare un prelievo prestabilito dei capi delle singole specie).

¹ « **Art. 842** Caccia e pesca - Il proprietario di un fondo non può impedire che vi si entri per l'esercizio della caccia, a meno che il fondo sia chiuso nei modi stabiliti dalla legge sulla caccia o vi siano colture in atto suscettibili di danno. Egli può sempre opporsi a chi non è munito della licenza rilasciata dall'autorità. Per l'esercizio della pesca occorre il consenso del proprietario del fondo ».

Di contro, oltre a godere in via esclusiva della selvaggina stanziale presente nell'Afv, il concessionario, entro i propri confini e con quote restrittive di abbattimenti, poteva prelevare capi appartenenti ad una specie di selvatici migratori (tra beccaccia, tordo e colombaccio).

La mancata individuazione di istituti e strutture venatorie a finalità commerciale non poteva che comportare la commercializzazione “sommersa” di parte delle Afv.

A tale situazione poneva parziale rimedio, già nel 1984, la L.R. Toscana n. 73/84, che prevedeva l'istituzione di Aziende faunistico-venatorie a preminente vocazione venatoria (differenziate pertanto da quelle a preminente vocazione faunistica); nelle prime era ammessa la commercializzazione dell'attività venatoria (sia pure praticabile con sensibili limitazioni), commercializzazione che veniva invece esclusa nelle seconde.

Altre Regioni (ad es., il Veneto con la L.R. n. 31/90), seguivano l'esempio toscano e ammettevano l'istituzione di aziende agro-venatorie o agriturismo-venatorie.

La Legge nazionale quadro sulla caccia, n. 157 del 11 febbraio 1992 “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”, ha costituito un punto di svolta epocale per la gestione venatoria in Italia (Romano S., 1995). *In primis*, l'art. 1 c. 1 della legge stabilisce che “la fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della Comunità nazionale ed internazionale”.

La legge considera quindi la fauna selvatica non più *res nullius* e *res communis*, bensì un bene ambientale incluso al patrimonio indisponibile dello Stato.

Pertanto, ai sensi della legge il prelievo venatorio viene controllato attraverso una programmazione ed una regolamentazione dei prelievi faunistici. Il cacciatore deve essere munito di una concessione pubblica di abbattimento, costituita dal tesserino venatorio, e deve preventivamente essere abilitato al prelievo per mezzo di un esame specifico.

Il territorio viene ripartito in zone di caccia libera, zone di caccia a gestione privata e zone escluse dalla caccia.

Le zone di caccia a gestione privata possono occupare il 15% del territorio agroforestale, e sono ripartite in aziende faunistico venatorie (Afv), agri-turistico venatorie (Aatv) e zone addestramento cani (ZAC).

Le zone escluse dalla caccia possono occupare dal 20 al 30% della Superficie agricola e forestale e si tratta, in buona parte, delle aree naturali protette ai sensi della Legge 394/91 (Parchi e Riserve nazionali e regionali), oltre alle riserve naturali ed oasi faunistiche provinciali, alle zone di ripopolamento e cattura (ZRC), alle zone di rispetto venatorio (ZRV), alle zone di protezione migratoria (ZPM) ed, in ultimo, alle zone demaniali con vincolo venatorio e di demanio militare.

La gestione del territorio destinato alla libera caccia prevede il collegamento tra territorio e cacciatori (domicilio venatorio), vincolando l'attività venatoria non privatizzata alla delimitazione di Ambiti Territoriali di Caccia (ATC). Questi istituti sono gestiti da organi, in cui sono rappresentati le associazioni venatorie, le organizzazioni professionali degli agricoltori, le associazioni ambientaliste riconosciute, le Comunità montane ed i Comuni. Gli ATC controllano la densità dei cacciatori, rispetto il territorio, gestiscono le attività finalizzate al mantenimento del territorio stesso, incentivano le aziende agricole a praticare tutti gli interventi per migliorare la vivibilità dell'area per la fauna esistente, adempiono ai lanci di animali e regolano l'afflusso dei cacciatori.

L'operatività degli ATC è limitata dalla natura ibrida (Eurispes, 1997) del loro ordinamento, che ha caratteri privatistici, adempiendo però a finalità di carattere sociale e, pertanto, pubbliche. In più, deve adempiere a diverse funzioni, su cui sono competenti enti vari quali Province, Comunità montane, Regioni etc.

I cacciatori, per poter praticare lo sport in terreno libero, devono aderire all'ATC di competenza, potendo tuttavia associarsi ad altri ATC, in tal caso pagando una quota di adesione.

La Riforma del Titolo V (Legge Costituzionale 18 ottobre 2001 n.3), ha conferito solo limitati poteri in materia di caccia alle Regioni, poiché lo Stato si è riservato la potestà legislativa in tema di tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

Per limitarci all'argomento del presente lavoro, all'art. 16 (Romano S., 2005) della Legge Quadro 157/92 è stata data piena legittimità alle aziende agri-turistico-venatorie (o Aatv); queste devono (preferibilmente) essere situate nei territori di scarso rilievo faunistico ed il loro perimetro deve coincidere con il territorio di una o più aziende agricole, ricadenti in aree di agricoltura svantaggiata. Viene riportato uno stralcio della norma relativa alle Aatv.

“ ... Art. 16 - Aziende faunistico-venatorie e aziende agri-turistico-venatorie

1. Le regioni, su richiesta degli interessati e sentito l'Istituto nazionale per la fauna selvatica, entro i limiti del 15 per cento del proprio territorio agro-silvo-pastorale, possono:

a) autorizzare, regolamentandola, l'istituzione di aziende faunistico-venatorie, senza fini di lucro, soggette a tassa di concessione regionale, per prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche con particolare riferimento alla tipica fauna alpina e appenninica, alla grossa fauna europea e a quella acquatica; dette concessioni devono essere corredate di programmi di conservazione e di ripristino ambientale al fine di garantire l'obiettivo naturalistico e faunistico. In tali aziende la caccia è consentita nelle giornate indicate dal calendario venatorio secondo i piani di

assestamento e di abbattimento. In ogni caso, nelle aziende faunistico-venatorie non è consentito immettere o liberare fauna selvatica posteriormente alla data del 31 agosto;

b) autorizzare, regolamentandola, l'istituzione di aziende agri-turistico-venatorie, ai fini di impresa agricola, soggette a tassa di concessione regionale, nelle quali sono consentiti l'immissione e l'abbattimento per tutta la stagione venatoria di fauna selvatica di allevamento.

2. Le aziende agri-turistico-venatorie devono:

a) essere preferibilmente situate nei territori di scarso rilievo faunistico;

b) coincidere preferibilmente con il territorio di una o più aziende agricole ricadenti in aree di agricoltura svantaggiata, ovvero dismesse da interventi agricoli ai sensi del citato regolamento (CEE) n. 1094/88²”.

5.3 Situazione attuale degli istituti di caccia privati in Italia

La situazione attuale delle aziende faunistico ed agriturismo venatorie, come sintetizzata dall'Istat nel 2007, viene riportata alla tabella seguente. Il livello di disaggregazione non consente, purtroppo, di ripartire gli istituti venatori tra Afv ed Aatv.

² Set aside volontario quinquennale.

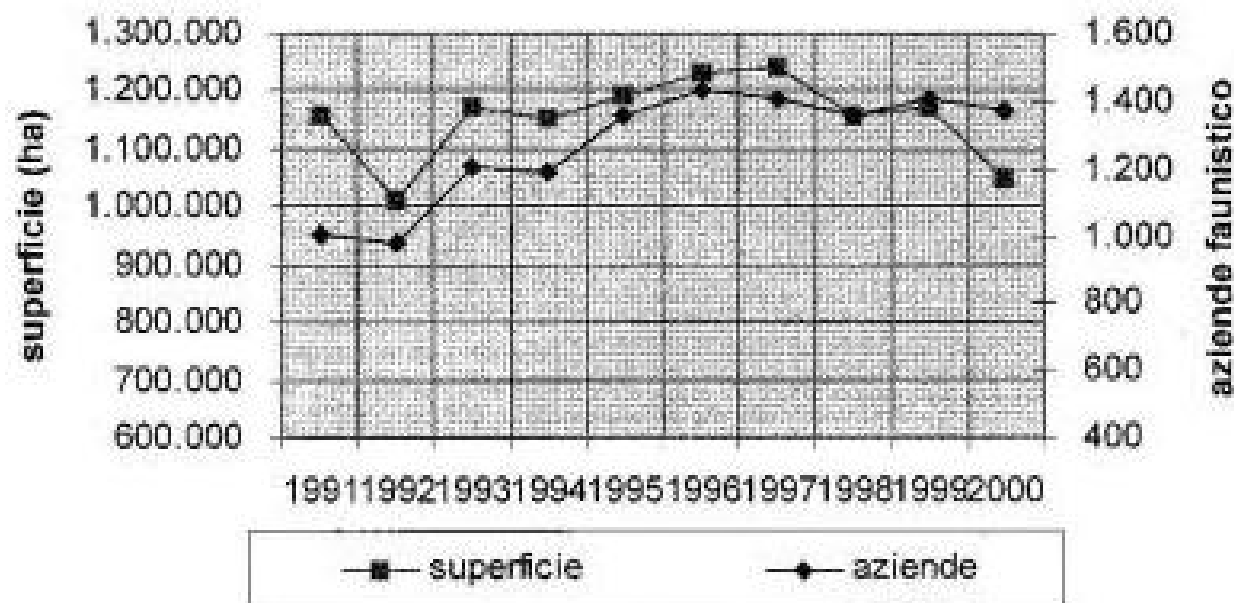
Tab. 5.2 - Numero di Istituti venatori privati (Afv ed Aatv) per Regione, 2007.

Regioni	Aziende faunistico ed agriturismo-venatorie							
	Montagna		Collina		Pianura		Totale	
	Numero	Superf. (ha)	Numero	Superf. (ha)	Numero	Superf. (ha)	Numero	Superf. (ha)
Piemonte	20	52.266	31	44.977	48	42.836	99	140.079
Valle d'Aosta	3	15.593	-	-	-	-	3	15.593
Lombardia	13	16.006	19	8.223	137	40.994	169	65.223
Bolzano/Bozen	51	16.393	-	-	-	-	51	16.393
Trento	6	6.870	-	-	-	-	6	6.870
Trentino-Alto Adige	57	23.263	-	-	-	-	57	23.263
Veneto	7	6.735	19	11.497	145	53.608	171	71.840
Friuli-Venezia Giulia	5	2.474	2	1.190	35	13.429	42	17.093
Liguria	4	6.402	2	350	-	-	6	6.752
Emilia-Romagna	41	38.080	91	69.280	98	46.000	230	153.360
Toscana	39	30.176	259	159.013	11	7.361	309	196.550
Umbria	18	11.876	61	24.179	-	-	79	36.055
Marche	23	18.629	41	29.679	-	-	64	48.308
Lazio	28	45.561	71	88.631	8	4.943	107	139.135
Abruzzo	8	21.674	1	475	-	-	9	22.149
Molise	3	2.609	3	5.052	-	-	6	7.661
Campania	2	677	10	5.521	4	1.813	16	8.011
Puglia	3	2.524	6	3.562	15	8.264	24	14.350
Basilicata	-	-	2	883	1	254	3	1.137
Calabria	2	2.504	8	89	1	551	11	3.144
Sicilia	20	7.637	27	42.707	2	165	49	50.509
Sardegna	6	4.563	61	28.664	9	4.004	76	37.231
ITALIA	302	309.249	714	523.972	514	224.222	1.530	1.057.443

Fonti: Istat, 2007

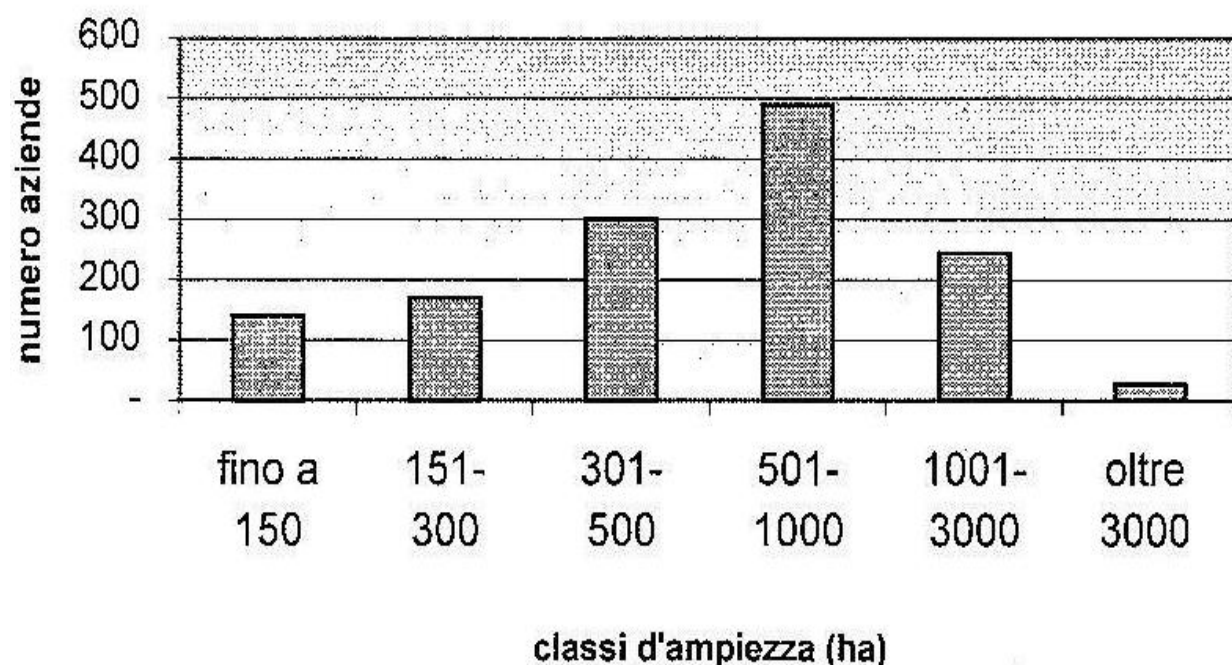
Una disaggregazione tra numero di Afv ed Aatv e relative superfici viene riportata solo nell'indagine Istat del 2003. Le aziende interessate sono molto ampie, e questo è dovuto ad un insieme di esigenze faunistiche, di vincoli giuridici, come meglio spiegato in seguito, e di economie di scala. Tra le aziende ad indirizzo venatorio è facile trovare imprese di notevole entità di superficie, come evidenziato ai grafici successivi.

Fig. 5.2. – Numero di aziende venatorie e relativa superficie, 1991-2000.



Fonte: Istat, 2003

Fig. 5.3 –Aziende venatorie per classi di ampiezza, 2000.



Fonte: Istat, 2003

Lo sviluppo delle Aatv, nel corso degli anni, è stato limitato solo ad alcune Regioni del Centro nord; il 60% delle Aatv si trova in tre Regioni (Emilia, Toscana e Lombardia), mentre nel Meridione è presente 1 struttura. (Lucia D., 2000).

Ciò è dovuto sia alla scarsa propensione dei cacciatori, soprattutto delle Regioni a sud di Toscana ed Umbria, a praticare la loro attività in strutture di carattere privatistica e destinate a fini di lucro, sia alla parziale concorrenza che le Aatv subiscono da parte di altri istituti venatori. Le Afv e gli Atc sono favoriti, rispetto alle Aatv, perché in essi viene ammessa la caccia alla selvaggina migratoria, molto apprezzata dalla maggioranza dei cacciatori, mentre nelle Aatv è permessa solo la caccia alla selvaggina stanziale ed allevata a fini venatori, con l'ulteriore limite, costituito dalla possibilità di effettuare la caccia agli ungulati soltanto entro dei recinti. Peraltro, in diverse Regioni, tra cui l'Umbria, al prelievo di migratoria nell'ambito delle Afv sono stati posti dei severi limiti, come verrà di seguito riportato.

5.4 Rapporti esistenti tra attività venatoria ed agriturismo

La materia risulta essere scarsamente indagata. L'unica indagine su scala nazionale, che risulta sia stata eseguita in passato, è quella di Eurispes nel 1997, effettuata su un gruppo di 79 imprese. I risultati di allora riportavano che il 49% delle aziende agriturismo-venatorie si dedicava alla pratica venatoria in esclusiva, mentre un 33% aveva avviato attività complementari con la caccia, quali le Zone di Addestramento Cani o ZAC. L'attività agriturismo risultava presente solo nel 18% delle aziende, frazione piuttosto ridotta e che sembrava non lasciare molte speranze di sviluppo del settore.

In realtà, le conclusioni della ricerca lasciavano emergere delle interessanti prospettive, come di seguito riportato.

“Il fatto che quasi la metà delle aziende concentri la propria attività imprenditoriale esclusivamente sull'attività venatoria *sensu strictu* rappresenta un segnale di ritardo del settore, rispetto alle potenziali domande di un mercato complesso e per nulla appiattito in una esclusiva domanda di caccia.

Eppure, ...*omissis*... non ci sono dubbi che proprio la riqualificazione di queste aziende sul versante dell'offerta agriturismo appaia come la più interessante per il futuro. Anche perché l'attività turistico-venatoria si integra molto bene con l'offerta di vacanze in campagna permettendo interessanti economie di scala. Come è noto, infatti, la richiesta di soggiorni agriturismo si concentra soprattutto nel periodo estivo delle ferie, quando la caccia è chiusa. E poter utilizzare gli stessi alloggi per ospitare comitive di cacciatori durante il periodo autunno-invernale, permetterebbe di ottimizzare nel modo migliore gli investimenti effettuati”.

Eurispes, 2001.

Carbone A. (in Palermo L. e Sorrentino A., 2010), intervistando un gruppo di 7 aziende agrituristiche, attive nel Lazio, ha individuato come in due di esse erano presenti attività venatorie (Afv, Aatv e ZAC) e come in una di esse il flusso agrituristico, attribuibile alla caccia, costituisse ben il 30% del totale.

Come verrà approfondito in seguito, per le aziende agrituristiche e venatorie che abbiano attivato nei siti web aziendali o che siano presenti con delle schede di presentazione nelle guide del settore agrituristico, si riscontra spesso come non venga pubblicizzata la compresenza dell'attività venatoria con l'agriturismo; ciò è dovuto ad una latente, però avvertibile, conflittualità tra i due mondi e, soprattutto, tra i due insiemi di potenziali usufruttori.

Molti agrituristi hanno convinzioni spiccatamente ambientalistiche, con sfumature più o meno accese e, pertanto, hanno della caccia a priori una visione nettamente negativa.

Inoltre, l'enfasi che la stampa dà degli incidenti di caccia ricorrenti in ogni stagione, porta ad avvertire un senso di insicurezza, percorrendo delle campagne frequentate nel contempo da cacciatori, con i loro spari, richiami etc. Ciò può scoraggiare molti potenziali avventori, che si recano negli agriturismi, anche se non per motivazioni di carattere ambientalistico ma da giudizi di convenienza economica, nutrono gli stessi sentimenti poco favorevoli all'attività venatoria.

Gli equilibri tra gestione agrituristica e venatoria vengono di seguito descritti nella trattazione dei casi studio, da cui emergono sia gli inevitabili attriti, sia le incontrovertibili potenzialità di sinergie.

6 INDAGINE SU DI UN GRUPPO DI AZIENDE AGRITURISTICO VENATORIE

Alla luce di quanto detto nell'Introduzione, la presente ricerca (probabilmente la prima in Italia effettuata con criteri di carattere scientifico), è stata condotta nell'universo poco conosciuto, perlomeno nell'ambito accademico, delle Aziende agriturismo-venatorie o Aatv.

Le indagini, condotte per la presente ricerca, hanno riguardato un gruppo di imprese agriturismo venatorie o Aatv, attive in due province, la prima (Grosseto) appartenente alla Toscana e la seconda (Terni) all'Umbria.

I quesiti esistenti, a monte di una ricerca di questo tipo, possono così venire sintetizzati:

- I. Qual è lo stato attuale, in un'ottica di tipo imprenditoriale, delle Aatv attive, e qual è stata la loro storia recente?
- II. Che cosa viene richiesto dai consumatori/cacciatori alle Aatv presenti nell'area in esame, e quali tipologie di prelievo venatorio programmato vengono offerte dalle Aatv stesse, per venire incontro alla domanda?
- III. Le aziende agrituristiche venatorie (o Aatv) sono in grado di costituire delle realtà produttive, attive in zone con caratteristiche peculiari e rappresentative di una molto più vasta area dell'Italia centrale?
- IV. Le Aatv prese in esame presentano delle esternalità effettive, per quanto riguarda sia il territorio in cui ricadono, sia le popolazioni che con il territorio stesso hanno relazioni?
- V. Sulla base di quanto detto al punto precedente, quali possono essere le prospettive di medio-lungo periodo delle Aatv in un'ottica socio-economica?

Dopo queste prime domande di carattere generale, sono stati affrontati degli ulteriori quesiti, quali:

- a. È possibile individuare degli aspetti comuni ad un gruppo di Aatv, ritenuto rappresentativo della realtà locale in cui operano?
- b. È possibile, con sufficiente approssimazione e sempre relativamente al gruppo di Aatv intervistate, determinare degli indicatori economici di massima?
- c. Esistono sinergie e conflitti tra le varie componenti produttive aziendali e, se esistenti, come possono configurarsi?
- d. In ultimo, la loro esperienza appare, alla luce delle elaborazioni svolte, un esempio da applicare su più vasta scala nel contesto socioeconomico dell'Italia centrale ed, in particolare, del Lazio?

6.1 Modalità di effettuazione delle interviste

Le aziende sono state contattate tramite associazioni professionali o professionisti operanti nelle zone di collocazione; in due casi, è stata contattata direttamente l'azienda, avendo avuto i riferimenti da altre imprese precedentemente intervistate; stabilito il primo contatto, le aziende sono state visitate ed intervistate.

Nel corso delle interviste è stato compilato insieme col conduttore un questionario, appositamente elaborato e finalizzato alla raccolta dei dati tecnici ed economici aziendali.

Sulla base dei dati raccolti, per ogni azienda sono state eseguite la redazione e l'analisi dei bilanci aziendali, da cui sono successivamente stati estratti degli indicatori di bilancio (Paganelli O., 1992; Bartola A e, Arzeni A, 1995). A tal fine, è stato elaborato un modello di simulazione di bilanci aziendali, riportato in allegato, che ha consentito sia di imputare ai singoli comparti aziendali i costi di gestione, sia di attribuire al singolo comparto la quota di ricavi aziendali spettategli.

Per le aziende sono stati eseguiti dei bilanci economici preventivi o simulati (De Benedictis M., Cosentino V., 1979) parziali, relativi ai singoli settori produttivi aziendali (gestione venatoria ed agrituristica).

Questa seconda fase ha consentito l'individuazione delle sinergie esistenti tra agriturismo e attività venatoria, nell'ambito delle aziende stesse. La implementazione delle due attività, difatti, se da una parte richiede investimenti in strutture nuove, dall'altra parte dovrebbe portare alla massimizzazione del profitto aziendale, consentendo delle economie di scopo nell'impiego delle strutture agrituristiche esistenti.

6.2 Aspetti venatori

Per una migliore comprensione del lavoro svolto, vanno preliminarmente individuati e descritti degli aspetti comuni delle Aatv, che caratterizzano tali istituti venatori, distinguendoli dagli altri regolamentati dalla Legge 157/92. Alcuni dei concetti stessi sono stati accennati in diversi punti dei primi capitoli, e vengono qui condensati per consentire al lettore, anche non esperto in materia venatoria, di potersi approcciare ad un settore produttivo dalle caratteristiche molto particolari.

6.2.1 *Vincoli e opportunità dell'attività venatoria nelle Aatv*

Le Aatv nascono per consentire alle aziende agricole, poste in aree sfavorite dal punto di vista agronomico e prive di alcuna valenza naturalistico - faunistica, di poter trarre dei ricavi da un'attività agriturismo - venatoria; le aziende possono fornire dei servizi a dei consumatori, che vanno dalla caccia, praticata in strutture privatistiche, alla accoglienza in strutture agrituristiche. Come già detto, non è fatto obbligo all'Aatv di predisporre le strutture agrituristiche; se esiste l'agriturismo, è facoltà del cacciatore di usufruirne o meno, come è possibile per l'agriturista venire ospitato nelle strutture stesse, anche senza praticare attività venatorie (caccia, addestramento cani etc.).

L'azienda (o, come talvolta accade, un proprietario che riunisce altre aziende consorziate), richiede alla Provincia di competenza la Concessione all'istituzione di un'azienda agriturismo venatoria, istituzione che sottende l'esclusione del territorio perimetrato dall'esercizio della libera caccia. La Provincia, nel quadro della propria pianificazione venatoria, può emanare (e far pubblicare sul Bollettino Ufficiale Regionale) il decreto di concessione, completo di planimetrie su Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 del perimetro dell'istituto e di ogni altra indicazione. Da quel momento, l'Aatv è attiva ed è soggetta agli obblighi istituzionali. Se l'Aatv realizza dei recinti per ungulati, deve avvertire preventivamente la Provincia per effettuare, in presenza del personale Provinciale, il lancio dei capi acquistati sul mercato per popolare i recinti stessi.

6.2.2 Differenze esistenti tra la caccia nelle afv e nelle Aatv

Ordinariamente, nelle Aatv è possibile praticare una caccia, più che di prelievo, “di consumo”.

La caccia basata sul principio del “prelievo faunistico”, costituisce la base delle regole cui devono attenersi Atc ed Afv; i lanci di animali vanno programmati ed eseguiti in epoche stabilite e precedenti l’apertura della caccia, in modo che gli animali lanciati possano sia ambientarsi, sia in parte irradiarsi nei terreni circostanti a caccia libera.

La stagione venatoria di Atc e Afv è quella stabilita dalla normativa nazionale e regionale in materia, con apertura rituale nella terza domenica di settembre (con diversificazioni per alcune specie) e chiusura per tutte le specie al 31 dicembre o al 31 gennaio (sempre differenziate per specie).

La caccia diviene, pertanto, un prelievo programmato degli animali lanciati ed ambientatisi, uniti a quelli nati da riproduttori selvatici e viventi in libertà nel perimetro dell’istituto.

La selvaggina migratoria può venire cacciata negli ATC e, con limitazioni, nelle Afv.

Nelle Aatv, invece, vengono liberati animali, entro le quantità stabilite dal Piano di gestione faunistica, in qualunque momento, ed i cacciatori possono anche prenotare il giorno prima il numero di capi da lanciare; per minimizzare le perdite di capi, i lanci vengono spesso eseguiti nelle prime ore della mattinata in cui deve avvenire la battuta.

La caccia alla migratoria è esclusa nelle Aatv, e l’eventuale riscontro di mancato rispetto di tale norma porterebbe a pesanti sanzioni, sino al ritiro della concessione.

La stagione venatoria nelle Aatv è variabile, nel senso che a partire dalla classica terza domenica di settembre è possibile cacciare fino al 31 gennaio, con possibilità di ampliamento agli ungulati fino a marzo; si può aggiungere che l’addestramento cani con sparo può durare da aprile ad agosto. In teoria (e spesso anche in pratica), è quindi possibile cacciare per quasi dodici mesi.

Per quanto riguarda gli ungulati (cinghiale, cervo, capriolo, daino e muflone), le Aatv possono farli cacciare, a patto che vengano allevati in recinti e che gli animali stessi provengano da lanci (e quindi da acquisti sul mercato o da eventuali riproduzione di uno stock aziendale, immesso al momento della costruzione del recinto); è assolutamente vietato il ripopolamento dei recinti con animali selvatici, catturati sul posto. La realizzazione di recinti è invece proibita nelle Afv.

6.2.3 *Aspetti commerciali delle Aatv*

L'obiettivo degli imprenditori delle Aatv resta, indipendentemente dalla tipologia di caccia e dagli animali da cacciare, la massimizzazione del margine economico per ogni capo (acquistato o allevato) e lanciato in azienda.

Per fornire dei parametri di base, il fagiano acquistato da “*pronta caccia*” (cioè già in grado di volare, anche per lunghi tratti), con un prezzo medio di acquisto variabile tra gli 10,00 ed i 12,00 €, può venire lanciato e venduto fino a 16,00-25,00 €/capo. I prezzi di vendita più elevati, con punte di 30,00-35,00 €/capo, si riferiscono a cacce effettuate in situazioni di accoglienza particolari. In questi casi, i fagiani sono stati fatti ambientare in situazione di semilibertà (voliere aperte o d'involò, che proteggono l'animale dai predatori, sino a quando non è totalmente autonomo). Nel caso di aziende in grado di organizzare delle cacce particolari, come il *drive*, che vengono meglio descritte in seguito, il prezzo richiesto quindi sale sensibilmente, fornendo quindi un interessante margine lordo per capo.

Alcune aziende preferiscono acquistare fagianotti di due – tre mesi, già vaccinati ma incapaci di essere autonomi; questi animali vengono pagati da 6,00 a 9,00 € cadauno (incidono molto, oltre all'immagine commerciale dell'allevamento di provenienza, anche la fase stagionale in cui ci si trova). I fagianotti sono immessi in voliere (di dimensioni variabili e, quindi, in grado di farli crescere con caratteristiche più o meno accentuate di naturalità) e prelevati, dopo uno – due mesi, per essere liberati sul territorio di caccia.

La tariffa praticata dall'Aatv può essere stabilita a capo “*lanciato*” (il cacciatore concorda con l'Aatv il numero di capi da lanciare e paga di conseguenza); in alternativa, il cacciatore può pagare “*a capo abbattuto*”, nel senso che paga gli animali che riesce ad abbattere e recuperare; in questo caso, gli stessi capi hanno prezzi ovviamente più alti. Nel caso di pagamento a “*capo abbattuto*”, il cacciatore è tenuto a pagare, sia pure con tariffe riabbassate, anche i capi non recuperati, perché soltanto feriti o perché caduti in zone irraggiungibili.

Le attenzioni, le tipologie di impianti in cui i capi crescono, le modalità di allevamento influiscono sensibilmente sulle caratteristiche finali e, pertanto, influenzano sensibilmente il prezzo del prodotto finito, da richiedere al cacciatore.

6.2.4 *Aspetti tecnico-gestionali delle Aatv*

È ovvio come, al totale di capi lanciati, non corrisponda mai un esatto controvalore di capi abbattuti: i “*nocivi*” (volpi, faine, poiane, cornacchie etc) prelevano una frazione variabile, ma

comunque mal sopportata dall'imprenditore, di capi lanciati, e questo spinge ad una continua opera di prevenzione dei danni dai nocivi stessi.

Fig. 6.1 - danni arrecati dai predatori (volpe).

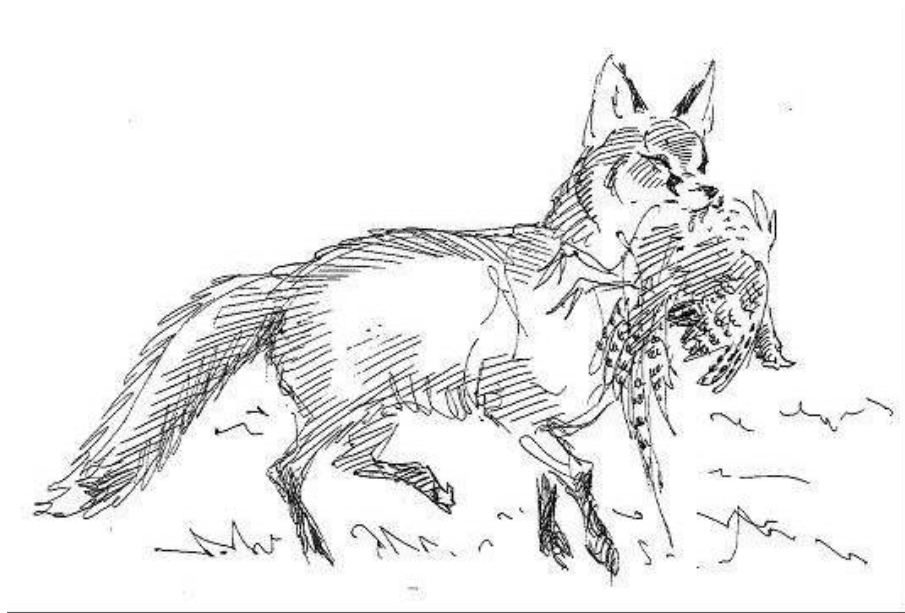


Fig. 6.2 - danni arrecati dai predatori (volpe).

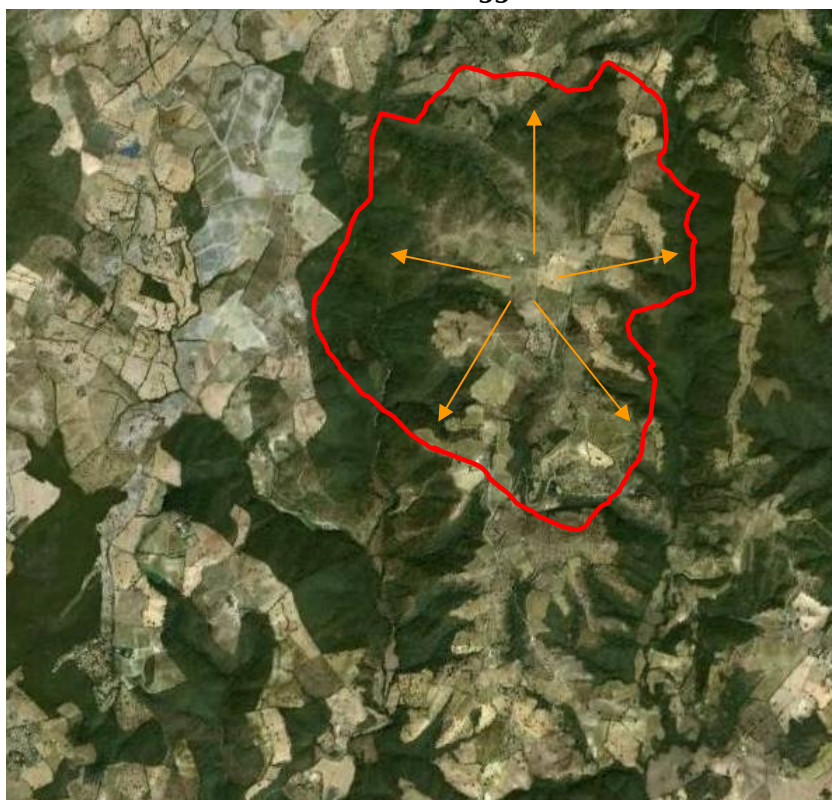


Inoltre, esiste sempre un margine di capi che sfuggono sia ai cacciatori sia ai predatori, disperdendosi nel territorio circostante l'Aatv, con comprensibile soddisfazione dei cacciatori che frequentano il terreno libero limitrofo al perimetro dell'Aatv.

Per le Aatv che non fanno ambientare i capi lanciati, limitandosi ad immetterli nel territorio solo quando sono programmate delle battute di caccia, le perdite da nocivi e da irradiazione sono minime. Questo consente all'Aatv, da una parte, di offrire tariffe competitive, mentre dall'altra il cacciatore deve essere, in piena logica di domanda/offerta, poco pretenzioso, perché in pratica la sua battuta consiste nello stanare ed abbattere animali vissuti in stretta cattività, sino al momento di affrontare la propria sorte. Per le Aatv di miglior livello, che offrono animali sufficientemente od ottimamente inselvaticiti (fino al proverbiale fagiano *“che sa leggere e scrivere”*), la lotta ai nocivi è condotta con maggiore determinazione, come peraltro nelle Afv e, talvolta, negli Atc.

Un fattore di grande importanza, nella progettazione di una Aatv (come peraltro di una Afv), deriva dalla perimetrazione della stessa. Difatti, se i terreni dell'Aatv sono poco accorpati, cioè se il perimetro dell'azienda è molto articolato, i lanci di selvaggina portano ad una dispersione eccessiva dei capi liberati. La dispersione dei capi arricchisce la fauna delle zone circostanti, destinate per legge a caccia libera, ma non l'imprenditore dell'Aatv.

Fig. 6.3 - Schema di irradiazione della selvaggina nel territorio di una Aatv



Irradiazione in caso di perimetro regolare



Irradiazione in caso di perimetro irregolare

Come detto prima, nelle Aatv che intendano far cacciare gli ungulati, questi devono permanere entro i recinti, pertanto il problema dell'irradiazione nelle zone circostanti non è altrettanto sensibile, quanto per i volatili.

Comunque, un perimetro regolare e, se possibile, contornato da una pista percorribile da mezzi meccanici, facilita notevolmente la repressione del bracconaggio ed il controllo del territorio.

Ulteriori (quanto importanti) fattori attrattivi per la fauna sono la presenza sia di punti d'acqua (pozze, fossi perenni, fontanili, beverini per l'avifauna etc.), sia di fonti di *pabulum* (colture a perdere, mangiatoie, pascoli etc.).

La loro opportuna inclusione entro il perimetro della riserva ricopre un ruolo fondamentale per non far disperdere gli animali lanciati.

Fig. 6.4 - Torrente con pozze permanenti anche in estate, che evitano dispersioni della fauna.



Altrettanto importante appare la collocazione dell'area destinata a “Riservino”, opportunamente tabellata; in tale area esiste il divieto totale di caccia, in cui gli animali possono vivere indisturbati e tutelati dai nocivi.

Se nell'Aatv esiste uno stock permanente di selvatici e se in tale area gli animali trovano le condizioni adatte alla riproduzione, è possibile ottenere nidiate dei selvatici stessi, sia pure in quantità contenute; la riproduzione consente la permanenza di una popolazione, anche se ridotta, di animali con forte adattamento all'ambiente e buoni caratteri di naturalità.

Per quanto riguarda il crescente problema dei danni alle colture, imputabili alla fauna selvatica, l'Aatv non solo non può richiedere alla Provincia l'indennizzo dei danni stessi, ma è anche responsabile dei danni alle aziende terze, per una fascia di 200 ml intorno al perimetro dell'Aatv stessa (art. 28 *ter* della L.R. Toscana n. 3/94).

Fig. 6.5 - “Riservino” dell’Aatv



6.3 Tipologie di caccia praticabili nelle Aatv

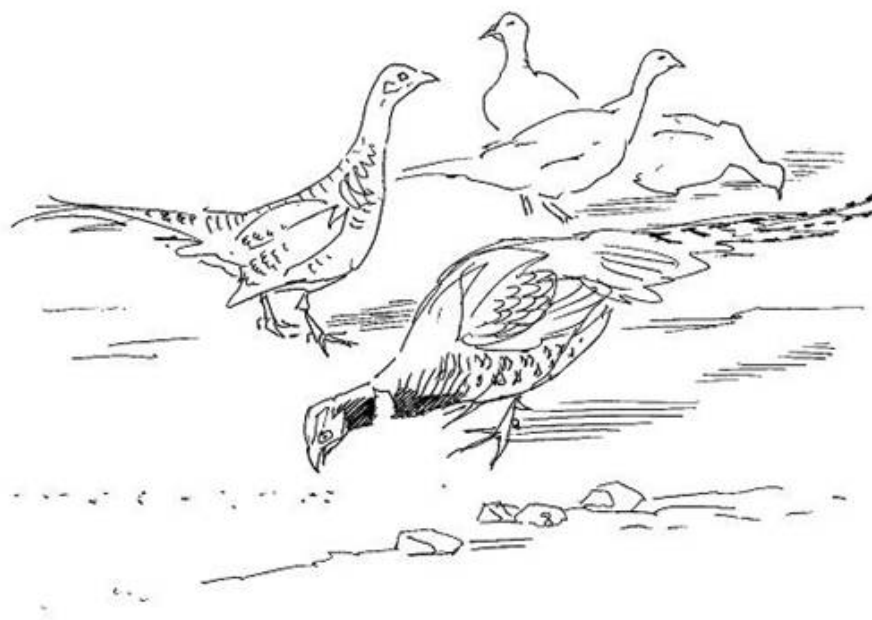
Le tipologie di caccia praticabili, sia in territorio libero sia in Istituti privati, sono tra loro molto diversificate, anche se fondamentalmente riconducibili alle macrocategorie della caccia “*da penna*” e “*da pelo*”.

6.3.1 Animali e cacce “*da penna*”

Nella prima categoria rientrano le prede classiche del cacciatore di avifauna, come fagiano, pernice, starna etc. Come già detto, entro l’Aatv è possibile lanciare e prelevare i volatili di specie stanziali, mentre è assolutamente vietata la caccia all’avifauna migratoria.

Nelle Aatv (e anche nelle Afv e negli ATC), la specie che sopporta la principale pressione venatoria è il fagiano (*Phaseanus colchicus e versicolor*); l’indicatore empirico del livello di successo di una Aatv ordinaria è, difatti, il numero di fagiani acquistato e lanciato (...è una riserva da 10.000 fagiani l’anno!).

Fig. 6.6 - Fagiano con le femmine.



Questo selvatico si caccia usualmente col cane da ferma (pointer e setter soprattutto), che individua e “*punta*” il fagiano, attendendo l’ordine del cacciatore per farlo “*involare*” e consentirne l’abbattimento. La perfetta simbiosi tra cacciatore ed “*ausiliare*” costituisce il principale piacere della caccia, opportunamente suggellato dal tiro finale, che altro non è che un epilogo della perfetta collaborazione.

Una tipologia di caccia al fagiano, di livello molto elevato sia per la qualità degli animali richiesti e per l’abilità di battitori e guardiacaccia, sia per le caratteristiche di passione e di appartenenza sociale dei partecipanti, è il “*drive*”. Questa tipologia, proveniente dalla tradizione venatoria anglosassone, consiste nello stabilire delle poste ai margini di un bosco o ai piedi di una collina boscosa, dove i cacciatori sono posti “*all’aspetto*”, eventualmente forniti di più armi ed agevolati da un “*carichino*”, assistente che ricarica una doppietta al cacciatore mentre lo stesso spara con l’altra arma.

I battitori nel bosco fanno levare i fagiani, indirizzandoli verso le poste, al comando del capocaccia. I fagiani escono all’aperto in pieno volo, costringendo i cacciatori ad istintivi tiri “*d’imbracciata*”, spesso anche abbastanza impegnativi.

Fig. 6.7 - Fagiano in volo durante un “drive”.



Questa tipologia di caccia, insieme alla classica battuta al cinghiale, costituisce una delle principali forme di caccia ad alto contenuto “sociale”, nel senso che fornisce un’occasione di incontro tra appassionati cacciatori, spesso aderenti a gruppi precostituiti e, spesso, anche piuttosto esclusivi. In tali occasioni, la battuta di caccia vera e propria viene preceduta e seguita da colazioni, pranzi della caccia etc., che consentono di rafforzare legami sociali, professionali e *business oriented*, in un ambiente che agevola la familiarizzazione, tra persone abituate ad incontrarsi solo in contesti ben più formali.

A *latere* coesistono delle specie complementari, quali la starna (*Perdix perdix italica*) e la pernice rossa (*Alectoris rufa*).

La prima, frequentatrice dei poderi mezzadrili, che con la policoltura le garantivano *pabulum* sufficiente in tutte le stagioni, era una preda ambita del cacciatore di estrazione “campagnola”.

Fig. 6.8 – Starna in un pascolo.



La semplificazione colturale, con l'omosuccessione prevalente e la distruzione dei componenti ecologici della campagna (siepi, filari, macchie etc.), oltre a banalizzare il paesaggio agrario, eliminano le nicchie per molti uccelli (Cooper T., Kaley H., Baldock D., 2009), facendo così sparire le “brigade” di starna dalle nostre colline; da diversi decenni le starna nostrane sono state sostituite da animali importati dall'est europeo, ottimi per la caccia di consumo, ma che solo saltuariamente riescono ad ambientarsi e a riprodursi nelle nostre zone. In più, nelle zone ad agricoltura intensiva la starna si è dimostrata, per la sua alimentazione che si basa sulle granaglie come sugli insetti, molto sensibile all'impiego di insetticidi (Pieroni P., 1967).

In alcune zone della Francia, con appositi interventi di rinaturalizzazione parziale in aree agricole intensive, è stato possibile ricostituire popolazioni di starna locale (*Guidance on hunting*, 2007).

La sparizione della starna ha costituito uno dei motivi di successo della caccia in paesi come la Polonia (FACE, 1995), Paese in cui il forte frazionamento della superficie fondiaria, unita al mantenimento della policoltura, ha consentito una buona sopravvivenza di popolazioni di “*Kuopatwa*”, che attirano numerosi appassionati ogni anno dall'Italia.

Fig. 6.9 – Pernice in un oliveto terrazzato



La seconda specie (pernice rossa), è in realtà frutto di importazione a stretti fini venatori.

6.3.2 *Animali e cacce “da pelo”*

Nella seconda macrocategoria della caccia, genericamente denominata “*da pelo*”, rientrano le varie forme di caccia agli ungulati (dalla classica battuta alla posta con i bracchieri alla più “tecnica” e raffinata “caccia di selezione”, fino alle innovative ed suggestive varianti della caccia “alla cerca” (Pieroni P., 1967), come le *limière*, *pirsch*, *al bramito* e *montèrias*.

Più abbordabili per i mezzi tecnici, fisici ed economici dei cacciatori sono le varie tipologie di caccia alla selvaggina di pelo appartenente ai lagomorfi (lepre e coniglio selvatico).

La caccia agli ungulati rappresenta la forma più tradizionale di attività venatoria, rappresentata in moltissime opere d’arte, nel corso dei secoli.

Gli ungulati preferiti dai cacciatori italiani sono i cinghiali, (Perco F., 1970), le cui popolazioni sono in netta espansione da diversi decenni. L’offerta di queste forme di caccia, da parte delle Aatv, richiede strutture (e quindi investimenti) cospicui; inoltre, sono necessari, da parte dell’imprenditore, una padronanza del territorio e della gestione della clientela non sempre comuni.

In Maremma soprattutto (nell’accezione più ampia della fascia di costiera tosco-laziale), esiste una tradizione venatoria ultramillenaria di caccia da pelo, come dimostrato dalle tracce della civiltà etrusca, costituite dagli affreschi tombali di Tarquinia e dalle urne cinerarie di Volterra. La caccia maremmana per eccellenza era e rimane quella al cinghiale (Pieroni P., 1967). Questa veniva effettuata con la battuta o “cacciata” o “braccata” o “cacciarella”, che veniva svolta, un tempo, osservando dei riti ben caratterizzati. La cacciata, iniziava con il rosario recitato da

battitori e braccieri, poi il capocaccia assegnava le “poste” ai cacciatori, secondo delle regole incontestabili o a sorte, per garantire la buona riuscita della cacciata e (soprattutto) la sicurezza dei partecipanti. Anche le fasi della caccia e tutte le componenti dell’habitat del suide erano contraddistinte da denominazioni gergali di antica tradizione (Guicciardini G., 1908).

“...Cominciando dalla caccia grossa, sappia dunque il lettore che i cani sono sul **traccio**, quando seguono per l’odorato la via seguita dal cignale; il quale fuggendo fa udire la **rotta**, cioè il rumore che fa rompendo, nella corsa impetuosa, la macchia; che il posto per quale più abitualmente attraversa una siepe o un **forteto**, una macchia folta, è detto **vado**; che **soglio** è una pozzanghera motosa, spesso alimentata da una piccola sorgente; nella quale la bestia va abitualmente a svoltarsi, o ad **invogliarsi**, quando esce dalla **lestra**, il suo covo, e spesso anche, per rinfrescarsi, quando ha fatto un lungo tragitto; che **salitoio** o **scenditoio** è il sentiero scosceso, spesso scavato dall’acqua, per quale l’animale è costretto a salire o scendere una ripida costa; che **far l’arciprete**, o anche il **frate** significa, è così, uccidere un cignale prendendo parte nascostamente alla caccia, e portarlo via di soppiatto: in una parola, rubarlo...”

La caccia di selezione (Fabbri M., 2007) è una particolare forma di attività venatoria, basata su di un prelievo programmato dei capi di una determinata specie di ungulati.

Il prelievo viene pianificato dopo un accurato studio dello stock della specie, esistente nel territorio, ed una altrettanto scientifica valutazione delle potenzialità del territorio stesso di sostenere la specie in oggetto.

Su tali basi, viene determinato il numero annuo di capi da prelevare, distribuiti per classi di età e di sesso.

Il piano deve essere integrato annualmente da un accurato monitoraggio, che tenga conto del decorso stagionale e delle conseguenti condizioni edafiche.

La caccia di selezione può essere attuata solo da cacciatori abilitati, che abbiano seguito un apposito corso provinciale e superato il relativo esame. Ad ogni cacciatore viene affidata una zona, in cui deve effettuare gli abbattimenti stabiliti.

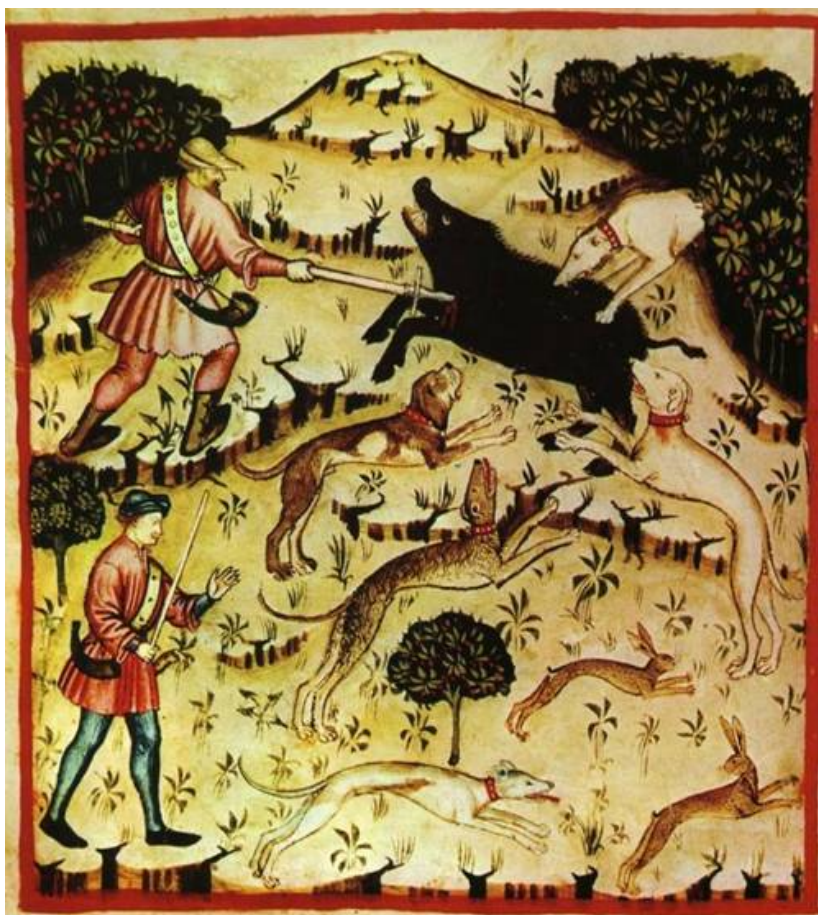
La caccia viene attuata esclusivamente da appostamento o alla cerca, impiegando carabine a canna rigata, munite di ottica o di sistemi di puntamento elettronico. In alcune Regioni, in via sperimentale, il cacciatore può usare l’arco di potenza non inferiore a 50 libbre.

Le doti di passione e di resistenza del cacciatore sono severamente testate da tale caccia.

Dopo ripetute escursioni munito di binocolo e l’individuazione delle zone in cui il capo selezionato si reca al pascolo di prima mattina, il “sele-controllore” o cacciatore di selezione si

reca prima dell'alba nel sito prescelto, sistemandosi sull'altana per attendere l'arrivo del capo da abbattere. L'attesa può rivelarsi molto lunga o anche inutile, se quel giorno il capo si reca altrove. Le ore passate fermo ed esposto alle temperature di un'alba invernale mettono a dura prova la motivazione del cacciatore di selezione.

Fig. 6.10 – Caccia medievale al cinghiale con lancia e spiedo



Fonte: *Taccuinus Sanitatis, Casanatense XIV°secolo*

La “*chasse à limière*”, di tradizione francese, consiste in una battuta all'ungulato effettuata in maniera alternativa alla “braccata” classica, in cui cani e battitori spingono gli animali verso la fila di poste, sulle quali i cacciatori attendono la comparsa dell'animale. Il limiere è in realtà un solo bracchiere espertissimo, che porta con un lungo guinzaglio un cane particolarmente ben addestrato, dotato di un grande fiuto e capace di avvicinare il selvatico imboscato (che spesso è un capo ferito in una cacciata precedente), senza abbaiare e senza avvicinarsi tanto da infastidirlo; l'eventuale abbaio “a fermo”, cioè senza aggredire il selvatico ed a comando del bracchiere, può servire per allarmare il selvatico stesso e indirizzarlo verso i cacciatori. Un cane così selezionato è frutto, oltre che di una genetica attenta e durata per generazioni, anche di

lunghi e accurati addestramenti; un ausiliare di questo tipo può raggiungere, sul mercato, un prezzo anche di migliaia di euro.

Il conduttore ed il cane devono coadiuvare un gruppo composto da quattro – sei cacciatori, i quali si apposteranno nei punti di passaggio obbligati od usuali del selvatico cacciato. I cacciatori che praticano la caccia al limiere devono essere molto mobili, conoscere bene la zona in cui operano e le abitudini del selvatico che cercano; devono essere inoltre ben coordinati tra loro e col conduttore, che seguono a breve distanza, disponendosi velocemente al ritrovamento della rimessa dove il selvatico è “*allestrato*”.

Il limiere si presta alla caccia di selezione, poiché consente al conduttore di scegliere la specie da cacciare e selezionare l'individuo (maschio, femmina, giovane o adulto) da abbattere. La caccia stessa può venire praticata in aree tutelate (Siti di Interesse Comunitario o SIC e Zone di Protezione Speciale o ZPS etc.)³, perché reca il minimo disturbo alle specie protette ivi stanziate. La caccia “alla cerca” viene definita “*Pirsch*” (passeggiata) nelle tradizioni venatorie di lingua tedesca e “*Stalking*” (termine che adesso in gergo giuridico ricopre purtroppo anche altri significati) per quelle anglosassoni. Per gli appassionati, che di certo rientrano tra i cacciatori più esperti e preparati, questa caccia può fornire una gamma di soddisfazione enormemente superiori, rispetto quelle ottenibili con la cacciata classica e consistente nella pura attesa sull'altana dell'animale stanato dai bracchieri.

Oltre ad un non comune allenamento fisico (si tratta di camminare in montagna per molte ore, essendo anche in grado di scendere a valle con un selvatico sulle spalle), il cacciatore alla cerca deve conoscere a menadito le abitudini del selvatico (in genere capriolo, cervo e, da alcuni anni, muflone), saper riconoscere i svariati segni di passaggio e di brucatura dello stesso e le caratteristiche della zona in cui opera (in genere con orografia molto difficile) e percepire ogni variazione del clima e del vento. In ultimo, l'appassionato deve essere un tiratore molto preciso, anche su distanze notevoli, e di riflessi pronti, poiché il selvatico spesso si rende avvistabile solo per pochi secondi, costituendo un bersaglio pronto a sparire nella vegetazione. Oltre al calibro ed alla precisione della carabina ed alla qualità dell'ottica applicata, hanno importanza una serie di particolari, quali il tipo di calzatura ed il tessuto degli indumenti; questi ultimi non devono produrre rumore nella marcia: i cacciatori di estrazione e tradizione teutoniche preferiscono il *loden* che, a differenza dei tessuti sintetici, per la sua sofficietà non produce, camminando nel bosco, il minimo rumore che possa allarmare i selvatici.

³ Direttive CEE n.79/409/Cee e n.92/43/Cee.

Un tipo di caccia, di importazione iberica ed ancora molto poco conosciuto in Italia, è la prima citata *monteria* (Fernández-Llario P. e al., 2003), battuta di caccia all'ungulato molto particolare, le cui fasi possono così sintetizzarsi. In un recinto vengono concentrati capi di diverse specie (muflone, capriolo, cervo e daino, cui inevitabilmente, dato l'ambiente, si mescolano anche un po' di cinghiali). Il gruppo di cacciatori, in numero massimo di dieci - quindici, si pone alle poste ed attende che i bracchieri spingano gli animali verso le poste: il cacciatore, fino all'ultimo momento, non sa se gli si parerà davanti un capriolo o un cinghiale, e dovrà prepararsi ad un tiro spesso imprevedibile come distanza, velocità del selvatico e mole dello stesso.

6.3.3 Caccia da trofeo

Un segmento di mercato, sempre nell'ambito della gestione venatoria degli ungulati, è la caccia da "*trofeo*" (Perco F., 1970; Whitman Ket al., 2004). Questa caccia è in realtà una caccia "da pelo", condotta con le tecniche prima descritte al p. 6.3.2, però si differenzia per la precipua ricerca di un particolare apparato del capo cacciato, costituito dalle "*difese*" per il cinghiale e dalle corna del maschio adulto per i bovidi (cervo, capriolo, daino e muflone). Il trofeo più comune è costituito dalla testa di cinghiale (il più apprezzato è quello del "*solengo*", o maschio solitario che spesso arriva ai 150 kg ed oltre, con "*difese*" costituite dai canini inferiori, di oltre 15 cm).

Nei Paesi anglosassoni e in molti Paesi in Via di Sviluppo la trofeistica costituisce un segmento importante (Damm G.R., 2008). Nel 2000, ad esempio, la caccia grossa ha costituito il 14% delle entrate del turismo in Namibia, mentre nello stesso anno le entrate della caccia in Botswana sono ammontate a 12,6 milioni di dollari e in Sudafrica le aziende agrarie specializzate nella caccia hanno incassato l'equivalente di 60,3 milioni di Euro (Michael N. Humavindu M. N., 2003; Barnes J. I., 2002). Negli USA, in Sudafrica, in altri paesi africani ed in Nuova Zelanda, in aziende di vaste dimensioni gli imprenditori si sono specializzati nell'allevamento di specie anche esotiche, destinate soltanto a fini venatori, ed anche in aree protette (Wilkie D. S. e Carpenter J. F., 1999).

Questo segmento venatorio risulta in contrazione negli ultimi anni, per diversi e concomitanti motivi. In primo luogo, l'Aatv che vuole preparare animali di tale tipo deve dedicarvi molto tempo ed altrettanto denaro. Per l'allevatore, l'animale da trofeo costituisce un notevole investimento, per allevarlo, alimentarlo ("*governarlo*"), proteggerlo dai bracconieri per almeno quattro-cinque anni, fino a portarlo alla cacciata. Inoltre, un capo del genere può costare, per l'abbattitore, da un prezzo minimo per il capriolo o il cinghiale di € 350-400, fino ai 2.000 -

4.000 € a capo per il cervo; per il cervo “da medaglia”, ovvero dotato di un trofeo eccezionale e valutabile sulla base di standard internazionali (Hacklander K., 2007), il prezzo richiesto può anche essere di decine di migliaia di euro. Trovare un cacciatore con tali disponibilità finanziarie non è sempre facile e richiede, per il gestore dell'Aatv, una conoscenza del mercato, un'immagine consolidata nel mondo venatorio e un *savoir faire* non comuni.

Come esempio delle tipologie di offerta venatorie, proposte dalle Aatv, si riporta una tabella presa dal sito web di una delle imprese meglio organizzate, tra quelle intervistate.

Tab. 6.1 – Prezzario di una Aatv

CACCIA AL DAINO O MUFLONE RECINTO DI 70 ETTARI

Partecipanti alla battuta	Spesa complessiva ingresso	E/KG carne	Ingresso = euro 100,00 La caccia si svolgerà all'interno del recinto entro la mattinata. Animali euro 11,00/kg a peso vivo; eventuale trofeo da euro 150,00 a euro 350,00
1	100,00	11,00 euro al Kg	
2	130,00		
3	160,00		
4	180,00		
5	200,00	10,00 euro al Kg	
6	210,00		
7	220,00	9,00 euro al Kg	
8	230,00		
9	240,00		
10	250,00		

CACCIA ALLA PENNA E ADDESTRAMENTO CANI

Caccia al fagiano o starna in aree riservate di circa 100 ettari. La caccia si svolge dalle ore 8:30 alle ore 13:00 da gruppi di massimo 4 cacciatori per zona con previsione di accompagnatore aziendale per tutta la durata.

CACCIA AD ABBATTIMENTO		
N° cacciatori	Costo totale ingressi per zona di caccia	Minimo di abbattimenti previsti
1	35,00	n° 5 capi per complessive euro 175,00
2	55,00	
3	70,00	
4	80,00	

Costo dei capi abbattuti	
N° capi abbattuti nella stessa zona	Costo totale abbattimenti
5	175,00
6	207,00
7	238,00
8	268,00
9	297,00
10	325,00
11	352,00
12	378,00
dal 13° capo in poi	25,00 euro a capo

ADDESTRAMENTO CANI	
n° capi richiesti	Spesa Totale
5	115,00
6	134,00
7	153,00
8	172,00
9	191,00
10	210,00
11	227,00
12	244,00
13	261,00
14	278,00
15	295,00
16	312,00
17	329,00
18	346,00
19	363,00
dal 20° capo in poi	16,00 cad uno

Prevista spesa minima di euro 115,00 (corrispondente a minimo di 5 capi). Nel caso di accompagnatore dovrà essere pagato un ammontare di euro 50,00 per zona utilizzata.

CACCIA AL CINGHIALE

Caccia con asporto della carne abbattuta		
Caccia al cinghiale nel recinto con palchetti, i capi abbattuti dovranno essere interamente asportati. Il costo della carne verrà valutato secondo il peso vivo dell'animale (cioè prima dell'evisceramento). Eventuale trofeo incluso nel prezzo. Recinto di ca. 25 ettari.		
Partecipanti alla battuta	Spesa complessiva ingresso	Euro/Kg
1	140,00	11,00 euro al Kg
3	170,00	
3	200,00	
4	220,00	10,00 euro al Kg
5	240,00	
6	250,00	
7	260,00	9,00 euro al Kg
8	270,00	
9	280,00	
10	290,00	

Caccia con deposito della carne abbattuta	
Caccia al cinghiale nel recinto con palchetti; i capi abbattuti verranno lasciati in azienda e ciascun cacciatore avrà diritto a 3 Kg di cinghiale.	
Partecipanti alla battuta	Spesa complessiva ingresso
1	300,00
3	580,00
3	850,00
4	1100,00
5	1340,00
6	1570,00
7	1790,00
8	2000,00
9	2200,00
10	2400,00

Quote stagionali di caccia alla penna: gruppi massimo di 5 persone incluso accompagnatore aziendale. Quota da 100 capi in 14 giornate di caccia euro 2000,00 complessive. Quota da 50 capi in 7 giornate di caccia euro 1550, complessive.

Per cacciate svolte in giorni feriali è previsto uno sconto del 10% sul totale della spesa

In materia di trofeistica (Hacklander K., 2007), il cervo (*Cervus elaphus* L.) ricopre un ruolo confacentesi all'aurea di nobiltà che da sempre viene associata all'ungulato.

Fig. 6.11 - Pisanello (1436-1438), “Visione di Sant’Eustachio”, National Gallery, Londra



Il cervo è un animale di dimensioni superiori a quelle degli altri ungulati: nel cervo europeo continentale (le popolazioni sarde e corse hanno dimensioni ridotte), l'altezza del maschio adulto può raggiungere i 2,50 metri dalla punta del palco al terreno, mentre la statura al garrese arriva a 1,20-1,50 ml. Il peso varia, a seconda dei soggetti dagli 80 ai 150 kg, oltre i 200 kg per i vecchi maschi centro-europei. La femmina è sempre più piccola, il peso raramente supera i 70-90 kg, con esemplari superiori ai 100 kg nei paesi dell'Est-europa. (Pieroni P. 1967)

Fig.6.12 – Cervo maschio



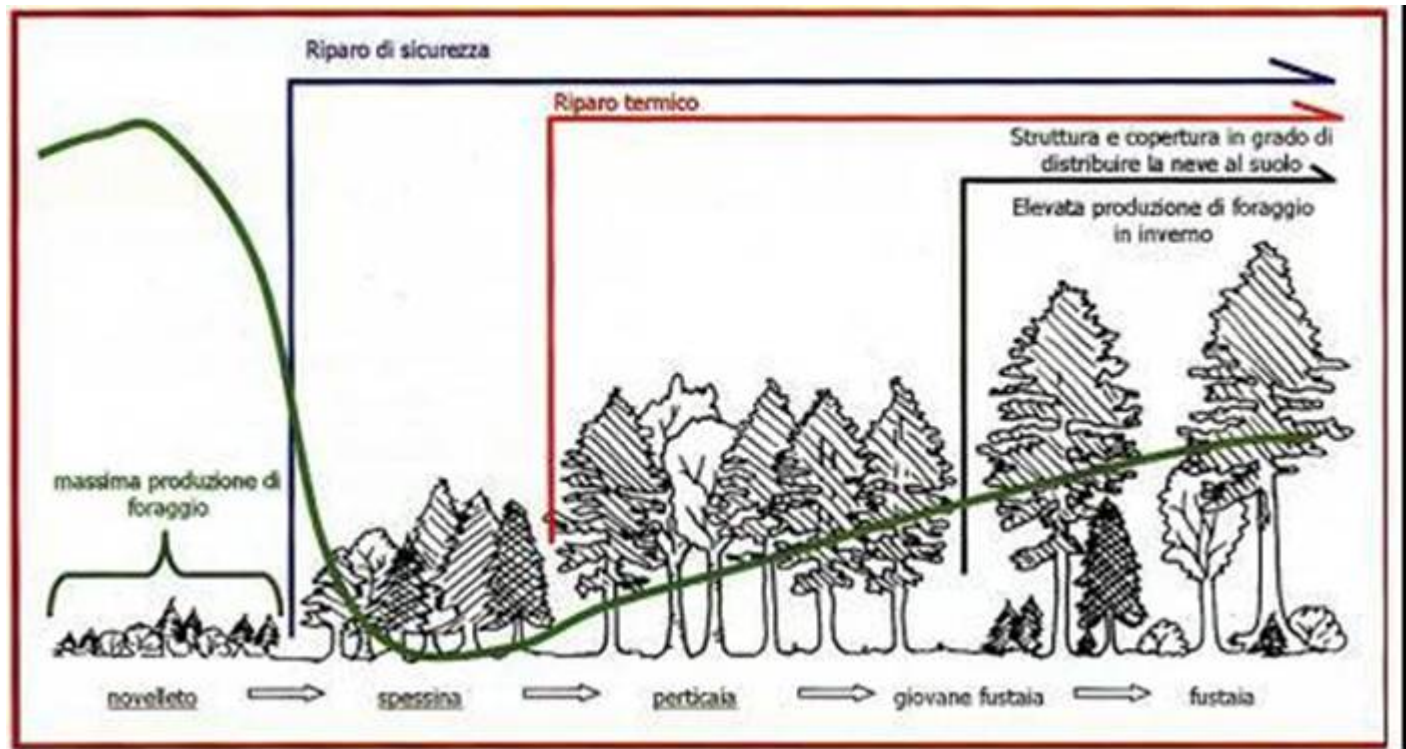
Fonte: Regione Veneto: Allegato A alla DGR n.2867 del 29 settembre 2009.

I consumi alimentari della specie sono molto elevati, e la malnutrizione può portare sia ad elevate perdite di nati dell'anno (in alcuni casi meno del 10%), sia a ridotta fertilità delle femmine (Harper C.A., 2003). Inoltre, la cattiva nutrizione comporta, per i maschi, la formazione di palchi di basso livello, che svaluta sensibilmente il valore commerciale del trofeo (Perco F., 1970).

Una popolazione di cervo necessita di ampie superfici a pascolo e di bosco: queste ultime devono essere in stadi evolutivi differenziati, in modo da poter ottemperare alle diverse esigenze di foraggio e riparo.

La schematizzazione delle zone , in cui deve essere ripartito l'areale del cervo, è evidenziata alla Fig. 7.13.

Fig. 6.13 – Habitat forestale del cervo; Fonte: Regione Veneto, All. A DGR n.2867 del 29/9/2009.



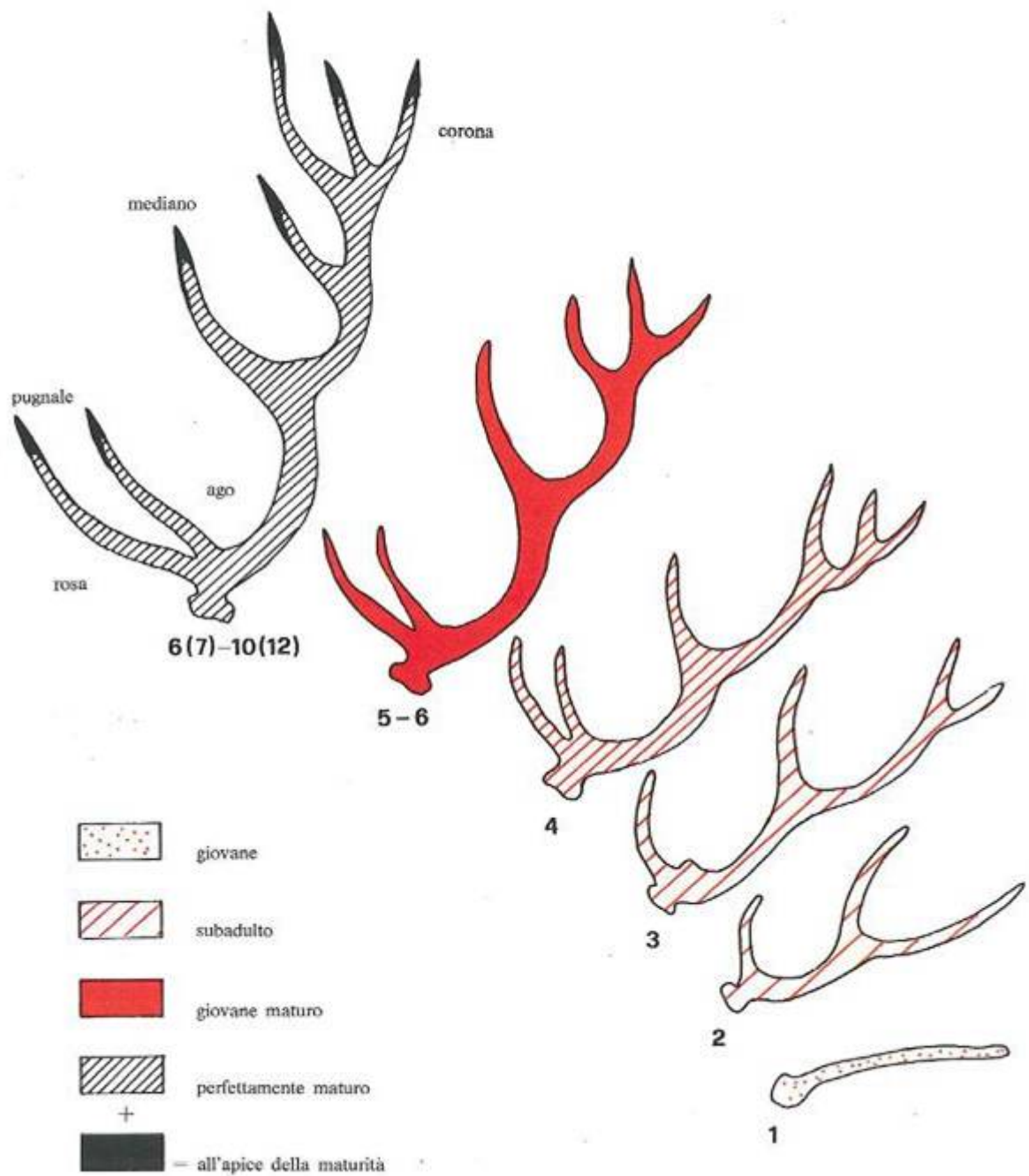
La crescita della popolazione costituisce, ovviamente, un fenomeno bene accetto dal gestore dell'Aatv; il tasso della crescita stessa, in condizioni ottimali, raggiunge il 13-15%, portando al raddoppio della popolazione in 5-6 anni. Con questi tassi di crescita ed in assenza di predatori naturali (lince, lupo e orso, cui si aggiungono, per i cerbiatti, volpe, martora ed aquila), i danni arrecati al bosco possono diventare gravi in tempi anche brevi.

Inoltre, un eccesso di popolazione di cervo può limitare sensibilmente il capriolo ed il cinghiale, poiché con queste specie compete per le fonti alimentari e, sempre con loro, è possibile la trasmissione incrociata di zoonosi (Regione Veneto, 2009).

La valutazione del trofeo richiede una notevole professionalità, sia da parte del cacciatore che paga sulla base della stima del trofeo stesso, sia da quella del gestore dell'Aatv, che giustamente intende incassare il dovuto, senza alienarsi la fiducia del cliente.

La valutazione avviene per "valori tipici" (Polelli, 1997), ovvero riscontrando dei parametri oggettivi del trofeo, che ne consentono una comparazione con gli altri (Hacklander K., 2007), attribuendo un punteggio sulla base dell'entità e qualità del trofeo stesso (Hettier de Boislambert A., 2009). Di seguito vengono riportati sia dei grafici che consentono l'attribuzione dell'età al capo abbattuto, sia uno schema di valutazione del trofeo, eseguito su dati oggettivi.

Fig. 6.14 – Modello del palco di cervo; Perco F., 1987, pag .90



Modello ideale del palco del Cervo, a seconda della classe sociale e dell'età (in cifre).

La trofeistica del cervo può avvalersi quindi di una griglia di valutazione del palco molto complessa ed esaustiva, pertanto è possibile attribuire un valore monetario al capo che è stato abbattuto; un esperto guardiacaccia è in grado, con sufficiente approssimazione, di esprimere una stima anche in via preventiva, per guidare il cliente verso un abbattimento adeguato alle aspettative.

Per quanto riguarda gli altri ungulati, il cinghiale sta divenendo un elemento di forte interesse anche nella caccia nell'Est-europa.

Da alcuni siti pubblicitari di diverse agenzie, che operano in Paesi Mittel-europei, sono stati estrapolati dei tariffari di massima per gli abbattimenti di cinghiale, di cui viene schematizzato un estratto.

Tab.6.2 – Richieste economiche per trofei di cinghiale

<i>Da:</i>	<i>a:</i>	<i>minimo</i>	<i>massimo</i>
12	15 cm	€ 150,00	€ 230,00
15	18 cm	€ 300,00	€ 390,00
18	20 cm	€ 400,00	€ 600,00
20	22 cm	€ 800,00	€ 1.000,00
22	24 cm	€ 1.300,00	€ 1.800,00

Fonte: rielab. da vari siti specializzati

Le avventure venatorie in questi Paesi, in buona parte già entrati nell'Unione Europea ed in parte in fase di trattativa, sono divenute ormai economicamente a portata di molti e possono avvalersi di strutture ed organizzazioni ben collaudate.

Una nicchia di mercato della caccia da trofeo, in Italia, è costituita dal muflone (*Ovis Musimon Pallas*), originario della Sardegna ma diffuso, ormai, in diverse zone di caccia italiane. Il trofeo è costituito dal “manubrio” di corna del maschio di età avanzata, che può raggiungere anche discreti apprezzamenti di mercato, da parte di cacciatori in cerca di un trofeo inusuale.

Fig. 6.15 – Maschio adulto di muflone



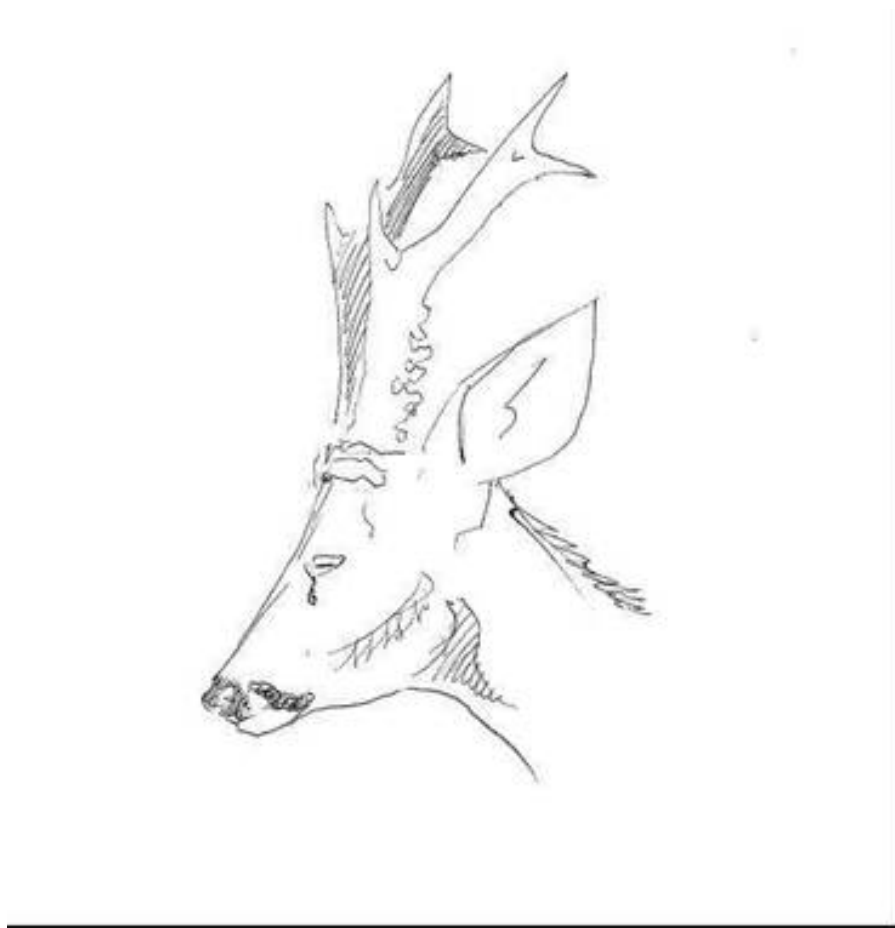
Il capriolo (*Capreolus capreolus* L.) è un ungulato di taglia molto inferiore al cervo (il maschio arriva ad un metro di lunghezza ed a 75 cm di altezza (Perco F., 1987), frequentatore dei boschi e dei coltivi dalla Calabria al Trentino. Quasi estinto a fine ottocento, grazie ad un’attenta protezione ed ai ripopolamenti, è andato diffondendosi, soprattutto in Italia centrale, fino a divenire un problema oggettivo per l’agricoltura.

In Chianti⁴, in epoche recenti il ruminante è diventato un notevole problema, causando danni ai vigneti, in proporzioni tali da far richiedere, al pari del cinghiale, degli abbattimenti di massa, per ridurre i notevoli indennizzi che le provincie toscane devono corrispondere alle aziende agricole. Questo nonostante l’allungamento della stagione di caccia al 15 marzo che, secondo i dati forniti

⁴ Cia - Confagricoltura - Coldiretti di Siena, 2009: “Scorribande notturne dei caprioli distruggono vigneti nel Senese”; intoscana.it

dall'Amministrazione Provinciale di Siena, al 31 marzo 2009 (Stagione di caccia 2008 – 2009), ha consentito di abbattere 5.667 caprioli, contro i 4.838 capi della stagione precedente.

Fig. 6.16 – Maschio adulto di capriolo



Come detto al p. 6.2.2, le aziende che intendano allevare e commercializzare gli ungulati, devono provvedersi di un recinto, atto a contenere questi animali. Gli animali allevati, ai sensi della L. 157/92, devono provenire da acquisti presso aziende autorizzate all'allevamento di tali specie e non da catture di selvatici. I proprietari di Aatv e Afv sono responsabili, in Toscana, dei danni arrecati alle aziende confinanti da animali da loro scappati.

Ultimo tra gli ungulati è il daino (*Dama dama*), timido e addomesticabile con facilità, capace di venire allevato anche in branchi numerosi e con criteri intensivi, anche come animale da parco.

6.4 Indagini di campo

Il lavoro di indagini di campagna, svolto preliminarmente alle elaborazioni, viene esposto, per migliore chiarezza espositiva, separatamente per le due province oggetto di indagine.

Le due Regioni hanno adottato, nell'ambito della Legge Quadro n. 157/1992, delle normative regionali che differiscono parzialmente tra loro.

Nella tabella seguente vengono evidenziati degli indicatori di massima sui rapporti tra caccia ed ambiente, nonché i principali aspetti normativi che possono influire sull'attività venatoria.

Tab. 6.3- Indicatori di massima sui rapporti tra caccia ed ambiente

Regione	Toscana	Umbria
	<i>n. 3 del 12 gennaio</i>	<i>n. 16 del 23 marzo</i>
Legge Regionale	1994	1995
numero cacciatori	110.000	40.000
percentuale popolazione	2,9%	4,4%
ettari per cacciatore	19	19
<i>(la superficie è quella geografica, comprendente anche aree edificate, protette etc.)</i>		
superficie minima per costituire una Afv	400 ha	300 ha
superficie minima per costituire una Aatvv	200 ha	100 ha
tassa regionale	24 €/ha recinto	-
conferimenti selvaggina	10% volatili lanciati	-

Fonte: Istat 2007 – Leggi regionali Toscana n. 3/94 e Umbria 16/95.

6.4.1 Provincia di Terni

6.4.1.1 Aspetti geografici

Il territorio Provinciale è (da quanto riportato dall'Istat) interamente collinare, ad eccezione di una modesta quota di montagna; come esposto in seguito, in realtà esiste una frazione di territorio posta al di sotto dei 200 m slm. Le condizioni agronomiche dell'area sono da ritenersi generalmente difficili, a parte le poche aree pianeggianti, peraltro sensibilmente aggredite dalle infrastrutture e dallo sviluppo dell'industria, a partire dalla fine del'800; questa aliquota di superficie (Conca di Terni e Narni, Pianura di Orvieto etc.), è stata severamente ridotta

dall'espansione sia delle aree industriali, a seguito dell'industrializzazione della zona iniziata alla fine del 1800, sia delle infrastrutture viarie e ferroviarie (Sediari T., 1986).

Il prospetto seguente riporta alcuni indicatori territoriali e demografici della Provincia di Terni.

Tab. 6.4 - Indicatori di massima sui rapporti tra caccia ed ambiente

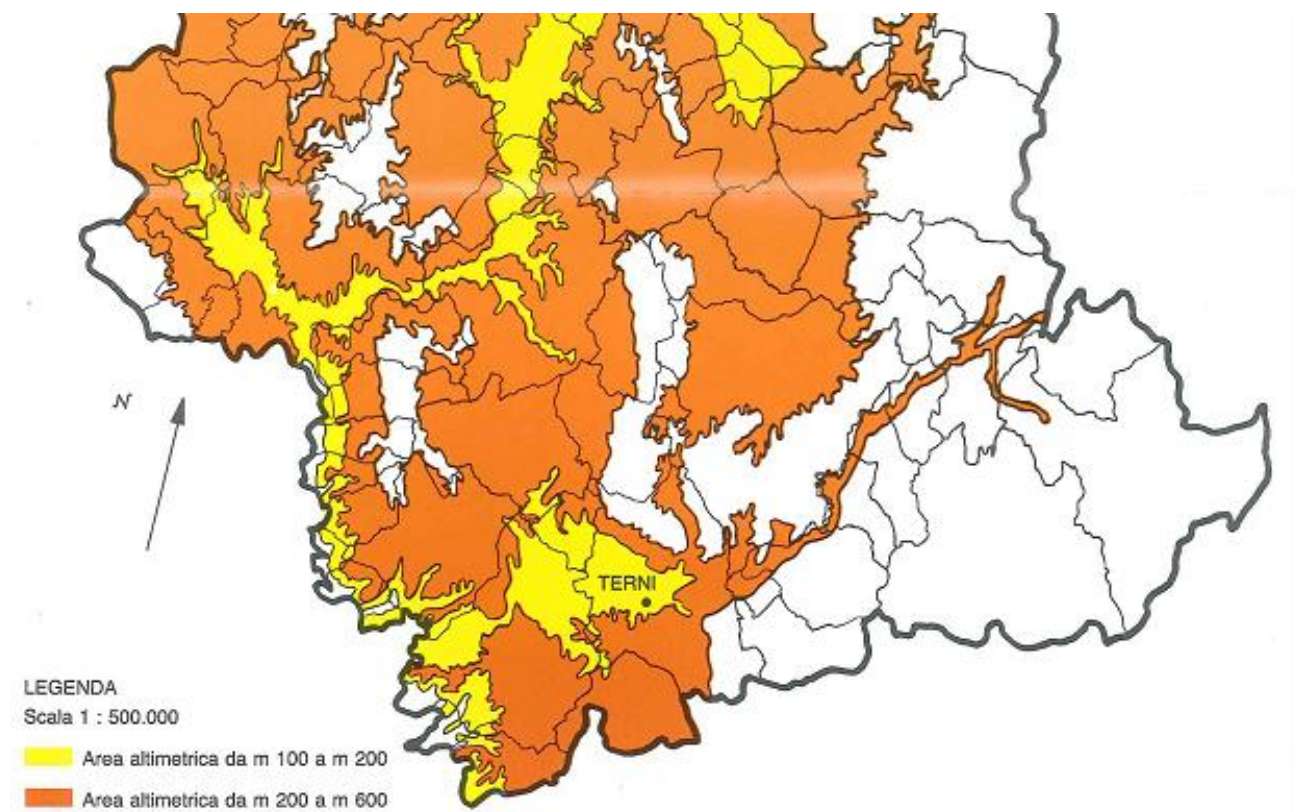
TERNI

	ettari	% sup. terr.
Superficie territoriale	212.195,00	
Superficie non agro-forestale	38.538,32	18,2%
Superficie agricola e forestale	173.656,68	81,8%
di cui:	<i>% su SAF</i>	
<i>in montagna</i>	11.261,77	6,5%
<i>in collina</i>	162.394,91	93,5%
<i>in pianura</i>	0,00	0,0%
	ettari	%su SAF
Superficie forestale	74.585,84	43,0%
Superficie agricola utilizzabile	86.611,42	49,9%
- <i>seminativi</i>	52.782,56	30,4%
- <i>coltivazioni legnose agrarie</i>	17.705,63	10,2%
- <i>prati permanenti e pascoli</i>	16.123,23	9,3%
Arboricoltura da legno	1.439,22	0,8%
Superficie agraria non utilizzata	8.031,77	4,6%
Altra superficie	2.988,00	1,7%
Totale superficie agro-forestale	173.656,25	100,0%
numero abitanti	233.719	
	110	<i>Italia: 200,75; Umbria :</i>
densità abitanti/kmq.		<i>107,00.</i>
numero comuni	33	

Fonti: Popolazione: Istat 2010; Agricoltura: Istat 2000

La situazione altimetrica dell'area è riportata graficamente nella seguente immagine ("Studio generale della collina italiana - Cartografia", 1986).

Fig. 6.17 – Orografia della Provincia di Terni



6.4.1.2 Aspetti venatori

Per i motivi di densità di cacciatori che verranno spiegati in seguito, l’espansione degli istituti venatori ha conosciuto dei notevoli sviluppi.

L’art. 20 della Lr. Umbria del 17 maggio 1994, n. 14 “ Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”, B.U.S.O. n. 1 al n. 22 del 25/05/1994, recita quanto segue:

“Aziende faunistico venatorie e agriturismo venatorie

1. Le Province, sentito l’Istituto nazionale per la fauna selvatica, possono rilasciare concessioni per l’istituzione di aziende faunistico venatorie e di aziende agriturismo venatorie in riferimento agli indirizzi di pianificazione faunistico venatoria dei territori interessati e secondo le modalità previste dall’apposito regolamento regionale.

2. L’estensione di ciascuna azienda faunistico venatoria non può essere inferiore ad ettari trecento. L’estensione delle singole aziende agriturismo venatorie non può essere inferiore ad ettari cento e superiore ad ettari cinquecento. L’estensione delle aziende faunistico venatorie, delle aziende agriturismo venatorie nonché dei centri privati di riproduzione di fauna selvatica non può superare complessivamente il tredici per cento della superficie agrosilvopastorale

regionale, con il limite di cui al comma 3 dell'art. 17 . Alle aziende agriturismo venatorie è destinato fino al quattro per cento della superficie agrosilvopastorale regionale. I limiti complessivi di superficie destinati alle aziende agriturismo venatorie, alle aziende faunistico venatorie e ai centri privati di riproduzione della fauna selvatica possono essere applicati dalle Province ai territori di uno o più comuni.

2 bis. “*omissis*”

3. La concessione di azienda faunistico venatoria, e di azienda agriturismo venatoria ha la durata di cinque anni ed è rinnovabile.

4. La concessione che prevede l'allevamento del cinghiale e degli ungulati estranei alla fauna autoctona è rilasciata a condizione che i terreni a ciò destinati siano delimitati da barriere naturali o artificiali insuperabili dalla selvaggina allevata“.

Nel ternano la tradizione della caccia è profondamente radicata, sia nella popolazione rurale, sia in quella cittadina. Sino a cinquanta anni or sono la caccia, soprattutto per i contadini, era un'attività che, oltre ai fini ludici, consentiva di integrare la frazione proteica della dieta familiare.

Gli stereotipi dei Nembrotte⁵ umbri erano, *in primis*, il cacciatore col cane, quindi già appartenente ad un élite che, approfittando dell'ausiliare da punta o da seguito, insidiava la beccaccia o la starna e, meno frequentemente, la lepre.

La seconda figura, definibile come cacciatore “*utilista*”, operava senza l'ausiliare (il mantenimento di un cane da caccia era inammissibile, a meno che non svolgesse anche compiti secondari da guardia). L'obiettivo del cacciatore “*per necessità*” era quello di massimizzare l'utilità dell'impiego delle munizioni, abbattendo più prede possibili (ovviamente di piccola taglia), con un unico colpo e facendo carniera con piccoli uccelli di siepe (passeracei e turdidi soprattutto); il cacciatore aspettava a lungo qualche stormo di piccole prede, aspettando che si posasse per riposare in una siepe e sparando poi sugli uccelli posati sulla siepe stessa (e pertanto era anche gergalmente definito “*bruciafratte*”) con pallini della misura minima, in modo da economizzare al massimo il costo della munizione impiegata.

Il ritorno a casa con la collana di uccelletti era occasione di festa per l'intero podere, data la non eccessiva frequenza di portate di carne nella dieta quotidiana.

Una figura intermedia era il cacciatore al colombaccio (*Columba palumbus L.*), caccia praticata con l'appostamento su altana o in capanno; questa caccia è ancora particolarmente apprezzata in

⁵ Personaggio biblico (Genesi 10,8-12), Nimrod o Nembrotte, figlio di Kus, figlio di Cam, grande cacciatore e fondatore di Ninive, assunto a stereotipo del cacciatore.

Umbria, ed attualmente è l'unica forma di prelievo della migratoria autorizzata per le Afv della Regione, praticata in appostamenti fissi numerati.

Da poco più di tre decenni, in Umbria, l'abbandono dell'agricoltura alto collinare ha portato all'espansione di diverse specie di ungulati (cervo, capriolo, daino, cinghiale e muflone). Il cinghiale ed il capriolo (Pieroni P., 1967) in Umbria non costituivano parte della fauna locale. Questi mammiferi, o si erano estinti (come avvenuto per le prime tre specie) a fine '800, a causa dell'eccessiva pressione venatoria, oppure non appartenevano affatto (le ultime due), alla fauna autoctona umbra, fino ai lanci di massa, eseguiti dalle associazioni venatorie a partire dagli anni '60. Già nel 1977 la L. R. n 40/77 sulla caccia, all'art. 7 autorizzava la caccia ai maschi di capriolo, cervo e daino ed al cinghiale.

L'opportunità di praticare cacce inusuali ha portato alla crescita della richiesta di tali animali, che possono venire allevati e cacciati soprattutto nelle Aatv, unici istituti venatori che possono realizzare e gestire strutture come i recinti di allevamento e caccia.

Quella delle Aatv ternane è una realtà vivace e variegata, che offre numerose occasioni di studio di attività collaterali a quelle tradizionali agricole, attività preziose per la creazione di reddito e di estremo interesse per chi volesse ipotizzare il trasferimento di un modello simile in aree simili. Il numero delle Aatv ternane è pari a 14, con 3.254 ha di Sat (superficie media 232,4 ha per azienda); il dato appare ancora più interessante, se si considera come nella stessa Provincia esistano solo 7 Afv, con 3.814 ha di Sat (545 ha per Afv ca) (*Ufficio della Caccia della Provincia di Terni, Comunicazione personale, 2010*).

La superficie globale delle due categorie (Afv ed Aatv) è abbastanza simile, e ciò si spiega col fatto che per le Afv sono richieste dimensioni minime di 300 ha di Sat, mentre per le Aatv bastano 150 ha di superficie unitaria.

La sperequazione tra il numero delle Aatv e quello delle Afv ternane è dovuta, soprattutto, al fatto che la Legge regionale umbra n.14/95 penalizza le Afv, limitando drasticamente in esse la caccia alla avifauna migratoria, ridotta al solo colombaccio (*Columba palumbus*), specie cacciabile, come detto prima, soltanto da appostamenti fissi e distribuiti in numero limitato sul territorio (un appostamento ogni 200 ha di Saf) (Reg. Regionale n. 35 del 9/8/1995 art.3).

La superficie complessiva, impegnata nelle Aatv intervistate, è di 2.814 ha, con una media di 469 ha per azienda.

La scelta a monte di tale decisione è frutto di una duplice motivazione:

- da una parte, la densità dei cacciatori ternani è tra le più elevate d'Italia, pertanto i decisori politici devono minimizzare la superficie da sottrarre al territorio a caccia libera;

- nella destinazione della ridotta superficie per gli istituti privati di caccia si favoriscono le Aatv (che hanno fini sociali), rispetto le Afv, in cui la caccia ha (o dovrebbe avere) solo fini privati.

Le Aatv ternane sono gestite da aziende medio - grandi e i cui imprenditori, in linea di massima, praticano a tempo pieno l'attività agricola, cercando di integrarla con aspetti complementari (agriturismo, caccia etc.).

Questo le differenzia dalle Afv, che in genere sono in concessione a grandi aziende agricole ed i cui proprietari sono in diversi casi investitori provenienti da settori extra agricoli. Gli imprenditori delle Afv ternane, pertanto, spesso non sono interessati ad intensificare la parte venatoria dell'azienda.

In diversi casi, addirittura si tratta di proprietari che hanno optato per l'Afv al fine di poter disporre della caccia solo a favore proprio e dei propri ospiti, evitando l'ingresso in azienda di estranei durante la stagione venatoria.

La realtà ternana presenta numerosi esempi di compresenza, in azienda, di attività venatoria e agrituristiche; le Aatv che dispongono di agriturismo si sono spesso attrezzate, sia con la ristorazione, sia con attività collaterali come visite culturali, parchi giochi per bambini, campi di allevamento ed allenamento di cavalli da sella, percorsi ippici etc, per consentire periodi di soggiorno ad agrituristi venatori con le rispettive famiglie.

Le interviste hanno anche fatto emergere un fenomeno interessante, anche se abbastanza scontato per i tecnici del settore: le Aatv ternane hanno una frazione dei loro utenti, variabile tra il 30 ed il 60%, proveniente dal Lazio e, preminentemente, dalla Provincia di Roma.

Oltre alla facile raggiungibilità delle aziende stesse dalla Capitale, un secondo fattore influisce sulla predilezione dei cacciatori romani per le Aatv umbre.

Difatti, come riportato nel corso delle interviste, negli anni dell'abbandono delle campagne per l'inurbamento di massa, molti cittadini umbri di estrazione rurale sono emigrati a Roma, mantenendo però la passione per la caccia e per le loro radici familiari; questo richiamo alle radici familiari e culturali conserva una notevole influenza, anche nelle generazioni successive a quella che ha lasciato il paese.

6.4.2 Provincia di Grosseto

6.4.2.1 Aspetti geografici

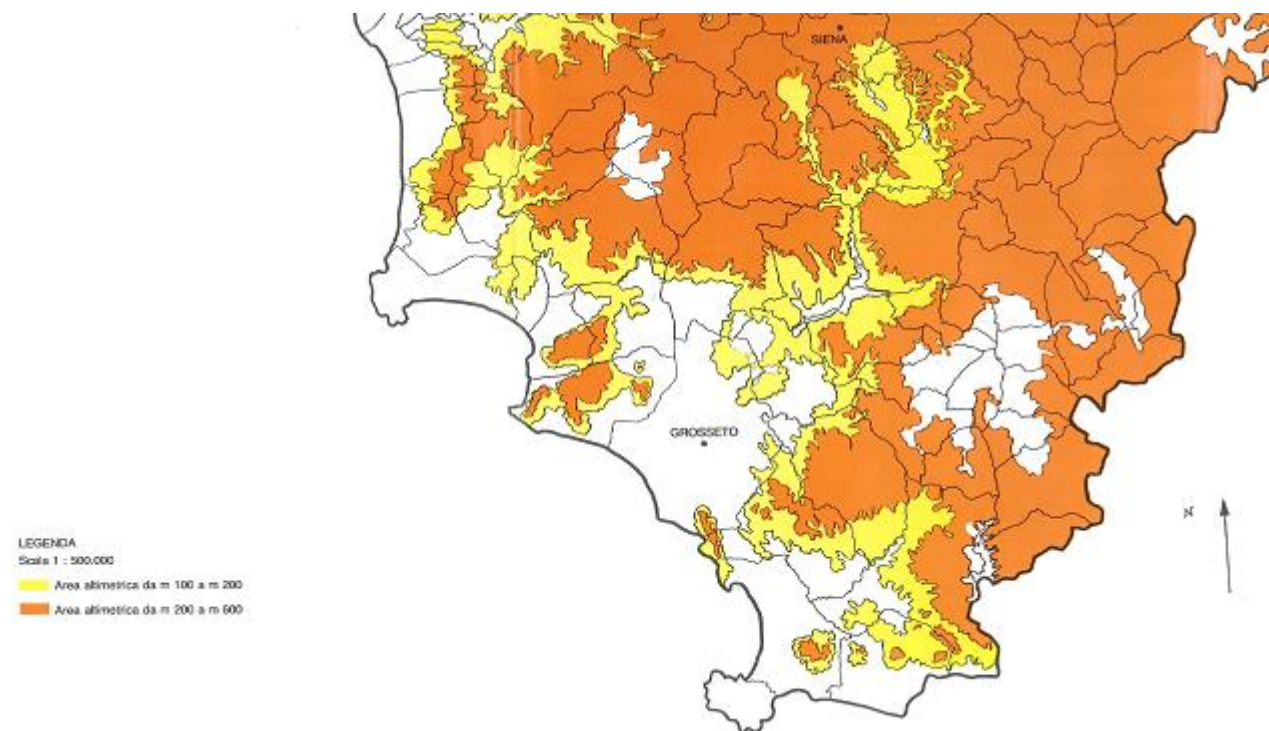
Il territorio della Provincia è caratterizzato dalla bassa densità di popolazione, dalla forte presenza di terreno collinare e dalla sensibile incidenza di boschi e foreste.

Tab. 6.5 - Indicatori di massima sui rapporti tra caccia ed ambiente

	ettari	% sup. terr.
Superficie territoriale	450.429,00	
Superficie non agro-forestale	103.736,13	23,0%
Superficie agricola e forestale	346.692,87	77,0%
di cui:	% su SAF	
<i>in montagna</i>	29.520,79	8,5%
<i>in collina</i>	278.716,73	80,4%
<i>in pianura</i>	38.455,35	11,1%
	ettari	%su SAF
Superficie forestale	116.909,28	33,7%
Superficie agricola utilizzabile	206.580,39	59,6%
- seminativi	155.428,57	44,8%
- coltivazioni legnose agrarie	25.422,76	7,3%
- prati permanenti e pascoli	25.729,06	7,4%
Arboricoltura da legno	1.181,36	0,3%
Superficie agraria non utilizzata	11.862,37	3,4%
Altra superficie	10.159,47	2,9%
Totale superficie agro-forestale	346.692,87	100,0%
numero abitanti	227.063	
densità abitanti/kmq.	50	Italia: 200,75; Toscana: 158,00
numero comuni	28	

Fonte: *Popolazione: Istat 2010; Agricoltura: Istat 2000*

Fig. 6.18 – Orografia della Provincia di Grosseto



La situazione altimetrica dell'area è riportata graficamente nella seguente immagine (“Studio generale della collina italiana - Cartografia”, 1986 - Cartografia).

6.4.2.2 Aspetti venatori

La caccia è inquadrata dalla Lr Toscana n. 3/94; la formazione delle Aatv è trattata dall'art. 21, modificato in parte dalla Lr. 2 del 3/02/2010:

“...Art. 21 - Aziende agri-turistico-venatorie

1. Su richiesta dei soggetti interessati, la Provincia può autorizzare, regolamentandola, entro i limiti fissati dal piano faunistico venatorio Provinciale e nel rispetto delle disposizioni contenute nel regolamento regionale l'istituzione di aziende agriturismo-venatorie.
2. Le aziende agriturismo-venatorie sono finalizzate al recupero ed alla valorizzazione delle aree agricole, in particolare di quelle montane e svantaggiate, attraverso l'organizzazione dell'attività venatoria.
3. Le aziende agriturismo-venatorie non possono essere confinanti; fra loro deve intercorrere la distanza di almeno metri 500. Tale distanza deve essere rispettata anche nei confronti di altri istituti faunistico-venatori già costituiti.
4. La superficie minima per il rilascio dell'autorizzazione di azienda agriturismo-venatoria è di 100 ettari.

5. Abrogato.

6. Le aziende agriturismo-venatorie sono delimitate da tabelle, conformi alle prescrizioni di cui all' art. 26 recanti, oltre al nome dell'azienda, la scritta "Azienda agriturismo-venatoria. Caccia consentita ai soli autorizzati".

7. Nelle aziende agriturismo-venatorie è consentito per tutta la stagione venatoria, ad eccezione dei giorni di martedì e di venerdì, l'abbattimento di fauna selvatica di allevamento con l'esclusione dei limiti di cui all'articolo 28*, comma 3, ultimo capoverso.

7 bis. Le immissioni di fauna selvatica sono effettuate a discrezione del titolare in tutti i periodi dell'anno. Le specie ungulate devono essere immesse in aree recintate in modo da impedire la fuoriuscita degli animali.

8. La Provincia, previa intesa con il titolare dell'autorizzazione e con l'ATC, può approvare piani di prelievo degli ungulati, delle specie predatrici e opportuniste da attuare nel corso della stagione venatoria. La Provincia può autorizzare il controllo ai sensi dell'articolo 37, nei confronti di specie ungulate, predatrici o concorrenti.

9. La vigilanza venatoria nelle aziende agriturismo-venatorie è affidata alle guardie a disposizione dall'azienda medesima, oltre che agli agenti di cui all' art. 51 della presente legge.

10. Il rilascio della autorizzazione di azienda agriturismo-venatoria è subordinato alla presentazione di un programma di ripristino ambientale e di un piano economico e di gestione, che la Provincia approva.

11. Non può essere autorizzata la costituzione di aziende agriturismo-venatorie nelle zone umide e vallive.

12. Con regolamento regionale sono indicati criteri e modalità di autorizzazione e gestione delle aziende agriturismo-venatorie.

*** Art. 4 Lr 25/7/2005 n. 47, Modifiche all'art. 28 della l.r 3/1994, già modificato da art. 8 della l.r. 20/2002:** “3. Nelle aziende agriturismo-venatorie è ulteriormente consentito, nel rispetto dei piani di abbattimento approvati dalle province, il prelievo delle seguenti specie provenienti da allevamento: germano reale, pernice rossa, starna, quaglia, lepre in aree recintate, fino al 31 gennaio. Per gli ungulati, in dette aziende, il prelievo venatorio in aree recintate, è consentito dal 1 agosto al 15 marzo e anche in caso di terreno coperto da neve”.

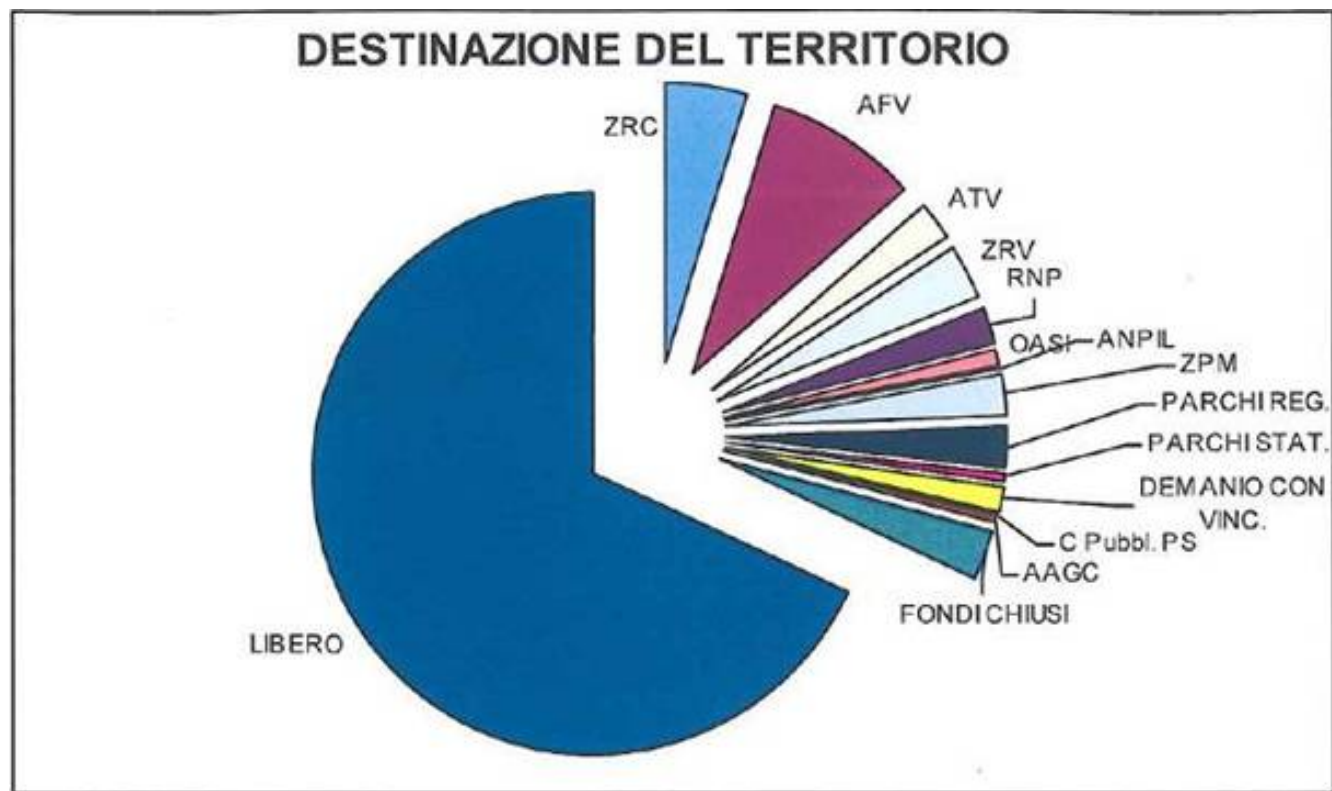
Dal Piano Faunistico Venatorio 2006-2010 della Provincia di Grosseto, redatto ai sensi della LR Toscana n. 3/94 art. 9, emerge una ripartizione del territorio Provinciale, ai fini venatori, riportata alla Tabella 6.6 ed alla Fig. 6.19.

Tab. 6.6- Ripartizione della superficie provinciale ai fini venatori

ISTITUTI E STRUTTURE	SUP. (HA)	% su SAF
ZRC	20.634	4,84
ZRV sup. a 150 ha	12.592	2,95
OASI	3.034	0,71
ZPM	9.222	2,16
ANPIL	752	0,18
Parco della Maremma	9.009	2,11
Riserva Naturali Provinciali	10.376	2,43
Parchi e Riserva Naturali Statali	2.864	0,67
Demanio Regionale con vincolo venatorio	5.710	1,34
Fondi Chiusi sup. a 3 ha	12.696	2,98
Aree monumentali	40	0,01
Aree militari e depositi esplosivi	948	0,22
TOTALE	87.877	20,61

Fonte: *Piano Faunistico Grosseto 2006-2010.*

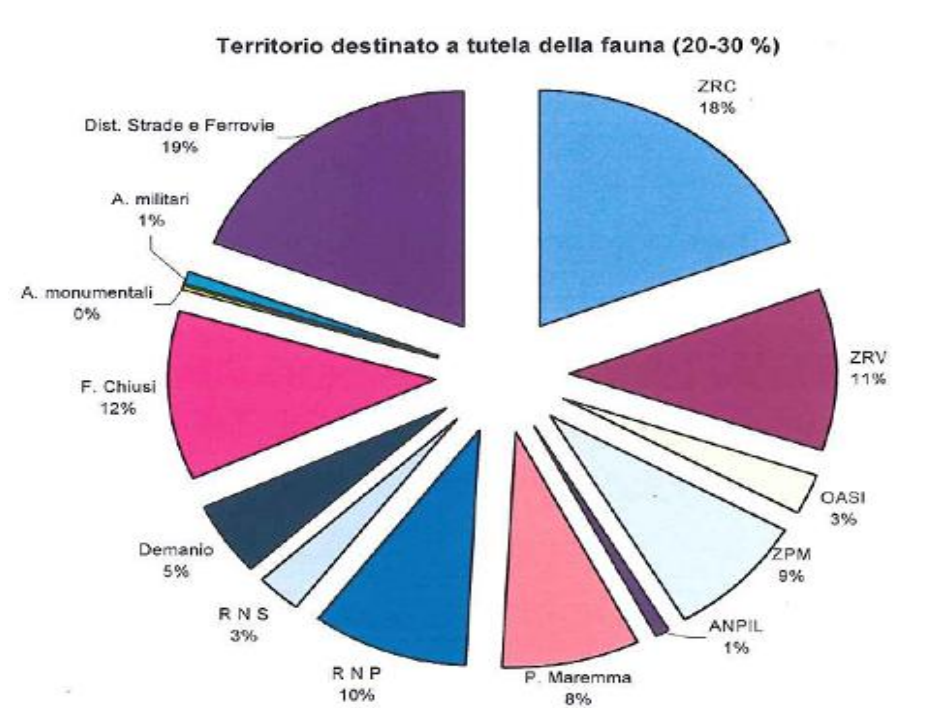
Fig. 6.19 – Destinazione del territorio ai fini venatori



Fonte: *Piano Faunistico Grosseto 2006-2010.*

La tutela della fauna viene pertanto assicurata dall'esistenza di aree gravate, per diversi motivi, dal divieto di caccia. Il territorio con divieto di caccia è ripartito come evidenziato alla Fig 6.20.

Fig. 6.20 – Destinazione del territorio di tutela della fauna



Fonte: *Piano Faunistico Grosseto 2006-2010*.

Nel Piano Faunistico Venatorio 2006 – 2010 della Provincia di Grosseto, redatto ai sensi dell'art. 9 della Lr Toscana 3/94, risultano attive 17 Aatv, per una superficie con 9.210 ha di Sat. Nel corso delle interviste preliminari, è emerso come una azienda di recente abbia permutato la forma di istituto da Aatv ad Afv, pertanto il numero effettivo è di 16 Aatv.

Le Afv sono 39, con una superficie globale di 40.219 ha. Di queste 26 hanno come specie in indirizzo la lepre e 13 il capriolo. L'individuazione della specie in indirizzo ha finalità prevalentemente di pianificazione, nel senso che, come meglio descritto nei casi studi, sia la lepre sia il capriolo costituiscono delle tipologie di caccia molto particolari e piuttosto onerose per l'appassionato del genere.

Le Aatv grossetane intervistate sono sei e, come già visto per le ternane, una non disponeva di agriturismo (pur operando in convenzione con attività recettive locali), pertanto è stata esclusa dalle valutazioni successive.

La superficie complessiva impegnata con la Aatv è di 3.425 ha (media 489 ha per Aatv, di pochissimo - 20 ha - superiore alla media delle Aatv ternane).

Stando a quanto rilevato in sede di interviste, i bacini di utenza delle Aatv grossetane rientrano soprattutto nella Regione, con una frazione di clienti laziali variabili tra il 10 ed il 40%; fanno eccezione le due imprese site nelle immediate prossimità delle strade più importanti o più vicine alle province laziali, che possono sfruttare parzialmente la massa di cacciatori di Roma (soprattutto) e Viterbo, massa che costituisce in questi casi il 50% ca degli ospiti. E' stato riscontrato, nel corso delle interviste, come i cacciatori laziali ed, in particolar modo, romani ricerchino, nell'errabondare per motivi venatori in Maremma, delle forme di esercizio venatorio di segmento superiore alla classica caccia da fagiano in riserva.

Alcuni imprenditori hanno evidenziato come la loro capacità di allevare in azienda ungulati da trofeo riesca ad attirare cacciatori anche dalle grandi città industriali del nord. Riguardo questo argomento specifico, entrambi i conduttori hanno espresso la preoccupazione per il diffondersi, anche nel Nord-Italia, di Aatv specializzate nell'offerta di trofei, che potrebbe sottrarre un frazione cospicua del fatturato relativo.

6.5 Aspetti agricoli e gestionali delle aziende intervistate

6.5.1 Aspetti agricoli e zootecnici

Le imprese del gruppo selezionato ed intervistate nel corso dell'indagine, hanno in comune le caratteristiche di essere delle aziende collinari o alto-collinari, di grandi dimensioni (dai 150 ai 2.300 ettari di Superficie Agricola e forestale o SAF, che spesso però non è interamente compresa nella superficie in concessione dell'Aatv) e poste in zone “*di osso*”.

Tale matrice comune, sia pure con delle diversificazioni parziali, è propria delle aziende agriturismo – venatorie. Come previsto dalla Legge 157/1992 e come ripetuto prima, le Aatv devono venire istituite in zone marginali, proprio per una funzione di recupero e valorizzazione di aree svantaggiate dal punto di vista agricolo; nelle aree stesse le Aatv sono chiamate a svolgere una preziosa funzione di mantenimento dell'occupazione e del presidio del territorio.

Ciò non toglie che, in alcuni casi, le aziende agricole comprese nella Aatv comprendano frazioni di terreni di discreta qualità agronomica, come meglio descritto in seguito.

Le aziende del gruppo, che come detto in precedenza sono situate in una Provincia dell'Umbria ed in una della Toscana, hanno alle spalle una storia agraria con molti aspetti comuni, come viene di seguito sintetizzato.

6.5.1.1 Storia agraria delle aziende

Queste aziende sono state messe a coltura e sono state condotte, nel corso dei secoli, nel quadro di rapporti riconducibili alla mezzadria; in tale forma di conduzione, le superfici aziendali venivano opportunamente ripartite in poderi, gestito ognuno da una o più famiglie.

I poderi delle aziende in esame erano mediamente di dimensioni molto ampie; l'ampiezza della superficie era necessaria per consentire la sopravvivenza alla famiglia colonica, anche con le basse produzioni unitarie di cereali ottenibili dai suoli aziendali, che erano mediamente di scarsa qualità agronomica.

Una incontrovertibile conferma della mediamente scarsa qualità agronomica dei suoli, reperibile nelle imprese del gruppo oggetto di studio, è costituita dalla sensibile frazione di superficie forestale, esistente in tutte le aziende. Difatti, anche nel periodo di massima intensificazione delle superfici aziendali, il bosco ha continuato ad impegnare almeno il 30% della superficie agricola totale (sat).

Le fasi di trasformazione che hanno dato origine alle superfici coltivate possono essere così sintetizzate.

Le radure tra i boschi, ottenute con sega, roncole e fuoco dalle superfici di bosco in dolce declivio, erano destinate alla coltivazione di cereali e legumi, intervallata da lunghi periodi di pascolo per consentire il recupero della fertilità dei terreni.

Molti pendii, dotati di sufficiente profilo coltivabile, venivano progressivamente disboscati, per essere destinati a seminativo.

Questi coltivi venivano sistemati a “*cavalcapoggio*” e a “*girapoggio*”, se la pendenza lo consentiva, o a “*rittochino*”, se la stessa era proibitiva (Sereni E., 1979). In questo caso, l’aratura con i buoi si faceva “*ad una mano*” (salendo con l’aratro fuori terra e l’aratore “*ritto*”, e infiggendo l’attrezzo solo in discesa, con l’operatore “*chino*” sull’aratro); nonostante la natura tendenzialmente argillosa dei terreni, che non li rendeva facilmente erodibili, dopo alcuni anni l’erosione laminare portava la roccia madre in superficie e il seminativo doveva essere lasciato tornare al pascolo o al bosco.

Le foto seguenti riportano delle tipologie di territorio molto simili a quelle in cui ricadono la gran parte delle Aatv intervistate.

Fig. 6.21 – Caratteristiche ambientali delle aree interessate da alcune Aatv intervistate



In queste zone, la tipologia di conduzione a mezzadria comportava la realizzazione di centri di fabbricati autonomi, per ogni podere affidato ad una o più famiglie; ogni centro doveva essere

completo di casali, stalle, fienili, ovili etc. Pertanto, l'azienda mezzadrile era caratterizzata da uno sviluppo in cubatura dei fabbricati aziendali di rilevante entità, retaggio (che si è dimostrato, a posteriori, prezioso), lasciato alle generazioni successive.

Con l'avvento della meccanizzazione (anni '50 dello scorso secolo), iniziarono ad essere abbandonate le superfici delle particelle più "scomode", cioè di piccole dimensioni, pedologicamente povere, con perimetro irregolare e poste a distanza eccessive dai centri aziendali. La destinazione delle particelle abbandonate era la trasformazione in prato pascolo permanente, fase pre-climacica, seguita dall'incespugliamento e, infine, dal ritorno di quel bosco, che era stato eliminato tre o quattro generazioni prima.

La mezzadria, sistema di conduzione con cui le aziende erano state create, è stata gradualmente sottoposta ad una impietosa eutanasia legislativa, a partire dal Lodo De Gasperi⁶, passando dalla Legge n.11/1971⁷, fino alla Legge "dei Patti Agrari" n. 203/1982⁸. Un fattore concorrente e ben più efficace, nel trentennio 1950 – 1980, è stato l'industrializzazione e la conseguente fuga dalle campagne, che ha lasciato irrecuperabilmente semi-deserte le colline povere e lontane dai centri urbani.

Per esempio, una delle aziende del gruppo intervistato aveva, ancora nel 1970, diverse decine di poderi, con una popolazione complessiva di più di 500 residenti in azienda; la presenza di una comunità così numerosa richiedeva l'esistenza di asilo e scuola elementare aziendali.

L'attuale popolazione attiva aziendale è stimabile nell'ordine delle decine di persone, restando comunque l'azienda un baluardo dell'occupazione nella zona.

6.5.1.2 Evoluzione recente delle aziende interessate

L'estinzione definitiva della mezzadria, negli anni '70 ed '80, ha quindi portato la tipologia di aziende in esame ad una fase successiva, individuabile nella conduzione in economia con macchine e manodopera aziendale.

Questa forma di gestione era basata prevalentemente su allevamenti semibradi e sulle colture cerealicole – industriali, uniche attività che, grazie anche ai regimi di prezzi garantiti, fino al 1992, e di compensazioni al reddito, fino ad oggi, consentissero alle aziende in esame dei redditi modesti ma abbastanza sicuri; tale gestione prevedeva la trasformazione di vaste superfici dei seminativi meno comodi in prati – pascoli permanenti.

⁶ Decreto Legislativo 1 aprile 1947, N. 273.

⁷ Legge 11 febbraio 1971, n. 11.

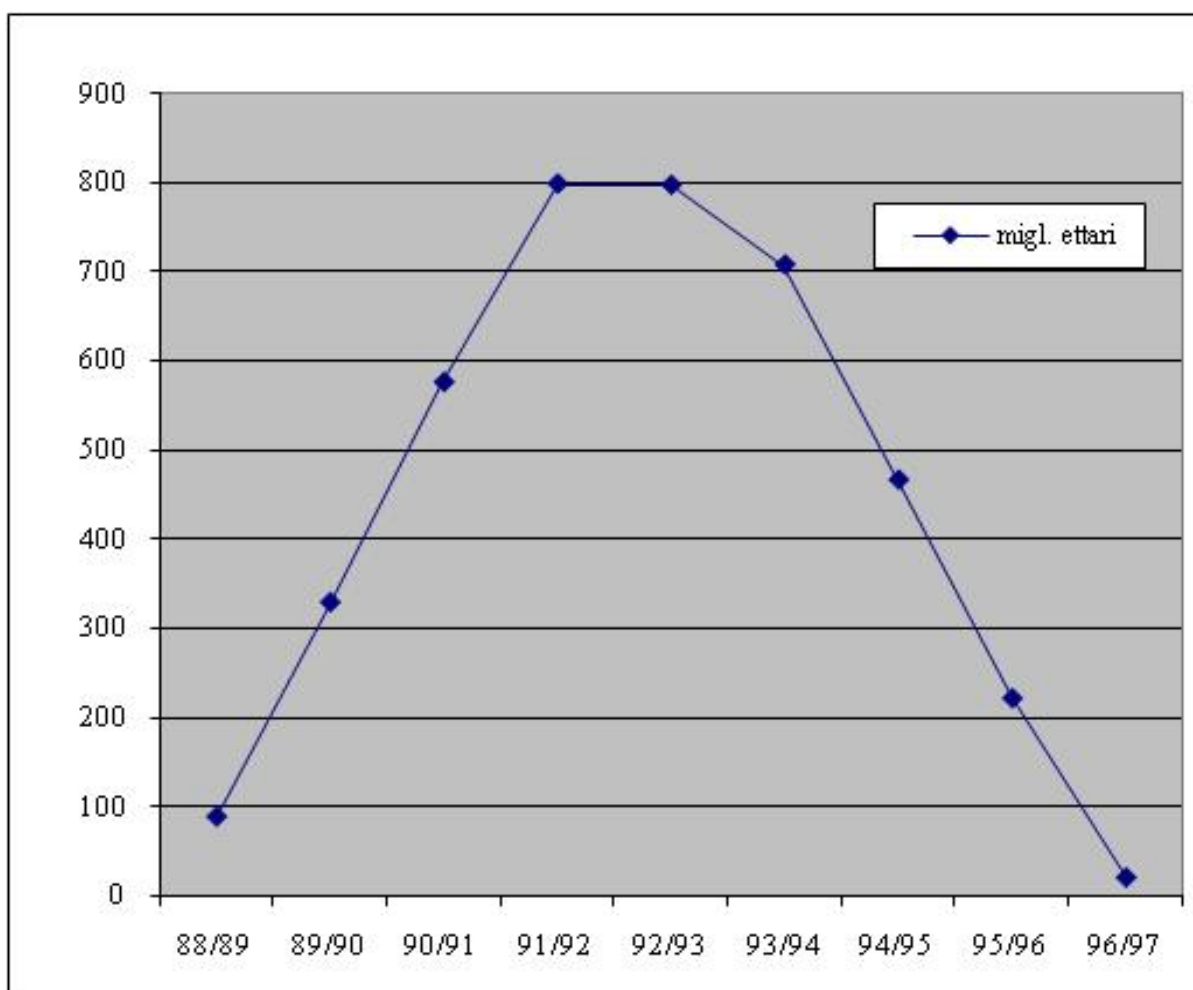
⁸ Legge 3 maggio 1982, n. 203.

Il Regolamento CEE 1094/1988, che consentiva il set aside quinquennale per i seminativi, ha costituito una occasione irripetibile, anche se i suoi effetti hanno avuto durata soltanto dal 1988 al 1997.

Le grandi aziende estensive, soprattutto della Toscana, hanno aderito in massa al Regolamento stesso, percependo dei premi, in molti casi, superiori alla redditività ordinaria dei seminativi coinvolti e destinando quindi a prato – pascoli o ad abbandono temporaneo vaste superfici coltivate.

Il grafico seguente evidenzia l'andamento delle superfici a seminativo italiane, destinate a set aside quinquennale nel periodo di applicazione del Reg. Cee 1094/88. Va tenuto conto di come la Toscana (soprattutto) e l'Umbria concorressero in parte rilevante alla formazione di tali superfici.

Fig. 6.22 – Andamento delle superfici investite a set aside quinquennale



Fonte: Zucconi N., 2003, pag. 213

L'interesse delle aziende umbre e toscane per il set aside si è manifestato, in seguito, con l'entrata in vigore del Reg. Cee 2078/92, finalizzato alla rinaturalizzazione della agricoltura europea. La misura F del regolamento consentiva un set aside ventennale, per finalità di carattere naturalistico. Le superfici destinate a tale misura della Toscana (1.195 ettari) e dell'Umbria (1.328 ettari), costituivano rispettivamente il 5,6% ed il 6,2% della superficie totale impegnata nella misura in Italia; le adesioni appaiono significative, se si considera che, insieme, le superfici geografiche di Toscana ed Umbria costituiscono il 10% ca dell'intero territorio italiano.

L'impiego del set aside, che come previsto dal Reg. CEE 797/85 doveva costituire un prezioso strumento di controllo delle sovrapproduzioni di commodities comunitarie e, nel contempo, contribuire a rinaturalizzare l'agricoltura, è stato ulteriormente ampliato dalla Riforma della PAC del 1992 (o Riforma Mc Sharry, dal nome dell'irlandese Commissario Cee Ray Mc Sharry, ideatore della Riforma stessa)⁹, che obbligava le aziende che intendevano ricevere le compensazioni al reddito a lasciare una frazione della superficie a set aside annuale.

Tab. 6.7 – Quota di set aside obbligatorio

Campagne	Quota di set aside obbligatorio:	Calcolata sulla superficie a:
1993/1994	15%	COP
1994/1995		
1995/1996	12%	COP
1996/1997	10%	COP
1997/1998		
1998/1999	5%	COP
da 1999/2000		
a 2003/2004	10%	COP
2004/2005	5%	Seminativi
2005/2006		
2006/2007	10%	Seminativi

Fonte: Orèade-Breche, 2002; Areté e DEIAgra, 2008

La Riforma Mc Sharry e successivi aggiustamenti, prevedendo dei premi per i coltivatori di alcuni seminativi “accoppiati”, ovvero legati alla coltura praticata ma slegati dall'effettiva produzione in campo, hanno fornito alle aziende collinari un buon motivo per ripristinare parte delle superfici, anche se spesso la coltivazione veniva effettuata in un'ottica prevalentemente

⁹ Regolamento CEE n. 1765/1992, Regolamento CEE n. 1254/1999

“speculativa”, ovvero eseguita più per percepire i premi che per conseguire una produzione effettiva.

A partire dal nuovo millennio, come detto in precedenza, il Reg. 1782/2003 ha portato ad una accelerazione dei processi di abbandono di allevamenti e coltivazioni, avendo introdotto il disaccoppiamento delle compensazioni dalle colture effettivamente praticate e l’abbandono temporaneo dei seminativi “inattivati”, ma che generano comunque compensazioni. A parte una breve bolla speculativa, che ha movimentato i mercati tra il 2007 ed il 2008, seguita da una seconda bolla, di minore entità, registrata a partire dall’autunno del 2010, il calo dei redditi derivanti dalla produzione delle *commodities* agricole (carne, latte vaccino ed ovicaprino, cereali e proteoleaginose), ha contribuito sensibilmente all’abbandono di superfici agrarie.

Per due delle aziende intervistate, che dispongono di superfici quasi interamente forestali, la scelta di ampliare l’attività venatoria è divenuta obbligata, negli ultimi anni, a seguito del calo dei prezzi del legname in piedi e del sughero; questi prodotti componevano quasi l’intera Plv agricola, e la contrazione della stessa, insieme con l’impossibilità di trovare fonti di reddito agricolo alternative, ha costretto gli imprenditori ad incrementare le entrate dall’Aatv, che prima costituivano un reddito integrativo a quello principale, di carattere forestale.

6.5.2 *Aspetti gestionali agro-zootecnici attuali*

La situazione produttiva agro-zootecnica, riscontrata nelle dodici aziende intervistate, è piuttosto eterogenea; sono stati tuttavia presi in esame alcuni aspetti peculiari, che hanno consentito di individuare delle tipologie aziendali omogenee, sia pure per grandi linee.

6.5.2.1 *Utilizzazione della SAF aziendale*

In primo luogo, è stata considerata la SAF (Superficie Agricola e Forestale) dell’azienda, al momento delle interviste (febbraio – giugno 2010).

Due aziende hanno il 30% ca della sat occupata da bosco; in altre quattro aziende questo valore varia tra il 40 ed il 50%, due aziende presentano una superficie forestale compresa tra il 60 ed il 70%, mentre nelle ultime quattro il bosco (comprensivo delle radure), copre dal 90 al 99% della SAF aziendale.

La superficie a pascolo, prato-pascolo permanente e pascolo cespugliato, posto nei campi o nelle radure tra i boschi, varia, per tutte le aziende, dal 10% al 40%; in tale categoria produttiva sono comprese anche superfici in via di incespugliamento spontaneo, perché da alcuni anni non vengono più falciate ma decespugliate con interventi meccanici, oltre ad essere pascolate dai selvatici e, dove ancora esistente, dal bestiame aziendale. Per un maggiore precisione, è possibile

considerare come in nove aziende i pascoli e prato pascoli ancora attivamente impiegati costituiscano circa il 10% della SAF, mentre in un caso la frazione pascolativa compone il 16% della SAF e, nelle due residue, l'incidenza del pascolo è tra il 40 ed il 45% ca. Il mantenimento delle superfici pascolative ha una notevole importanza, anche per i fini faunistici, come verrà in seguito spiegato.

Per i terreni ancora coltivati, a seminativo o, in misura molto più ridotta, ad arboree, la consistenza delle superfici ad essi destinata può venire descritta come segue.

Due aziende (che coincidono con quelle prive di agriturismo proprio), hanno la quasi totalità della Saf a destinata bosco; le poche e povere superfici a seminativo, abbandonate ormai da decenni, sono erano ormai rimboschite spontaneamente, per cui i boschi e le macchie preclimatiche hanno ormai coperto l'intera superficie, tranne le aree di pertinenza degli edifici aziendali, le strade e le poche aree che sono regolarmente e puntualmente decespugliate, per motivi connessi alla gestione faunistica.

In altre due Aatv la presenza di coltivi è inferiore al 10% della SAF: queste imprese effettuano una manutenzione a fini venatori dei campi ancora esistenti; questa manutenzione consiste in trinciature annuali dell'erba, per impedire l'avanzata dell'incespugliamento e prevenire rischi di incendi estivi, seminando eventualmente colture a perdere per la fauna. Una delle due ha delle discrete superfici ad oliveto.

Le altre otto aziende presentano incidenze dei coltivi sulla SAF, superiori al 10% e (in quattro casi), tra il 40 ed il 50%; queste imprese continuano a seminare con una gestione ordinaria i campi coltivabili, mentre le ampie superfici meno favorite sono state trasformate in prato pascolo.

Come detto prima, le superfici a prato-pascolo non possono considerarsi seminativi, poiché oltre ad essere prati permanenti, vengono “*manutenute*”, nel senso che vengono falciate, con minime produzioni di fieno, dove le condizioni lo consentono, oppure mediante la trinciatura della copertura erbacea spontanea dove la falciatura non sia conveniente.

La necessità di mantenere le superfici aperte, evitando che le radure ed i campi ancora liberi vengano invasi dal cespugliame, con perdita di valenza paesaggistica, costituisce un aspetto peculiare delle Aatv, come verrà discusso in seguito.

6.5.2.2 Attività di allevamento

Per il settore zootecnico, diverse aziende su dodici hanno ancora degli allevamenti, misti o monospecifici; nel particolare:

- tre allevano bovini di razze autoctone *in toto* o in parte (la Chianina in purezza per un'azienda, mentre per le altre due si tratta di mandrie di Vacca Maremmana meticcata con altre razze francesi di pregio – limousine e charollaise), e valorizzano commercialmente la carne grazie alla ristorazione ed a una rilevante frazione di vendita diretta, che coinvolge in parte anche gli agrituristi;
- tre (di cui una delle tre aziende bovine), mantengono dei greggi ovicaprini di dimensioni contenute, valorizzandone anche in tal caso i prodotti con la vendita diretta agli agrituristi e l'utilizzo nella ristorazione aziendale;
- cinque Aatv, oltre alle altre attività agricole, gestiscono degli allevamenti equini, destinati all'equitazione per l'agriturismo (due delle cinque hanno anche un maneggio, con molti boxes per tenere cavalli a pensione);
- tutte le aziende con la ristorazione hanno degli allevamenti di bassa corte (polli, tacchini e conigli), per le esigenze della ristorazione aziendale.

La presenza di bestiame che pascola le superfici pascolative e prative aziendali ha una notevole importanza, oltre che economica anche paesaggistica e venatoria, poiché contribuisce alla non facile opera di prevenzione dall'incospugliamento delle superfici stesse.

Per le colture arboree, in otto aziende su dieci sono presenti degli oliveti, il cui prodotto è sempre valorizzato, almeno in parte, a livello aziendale.

Due aziende su dieci hanno superfici a vigneto (una su dimensioni rilevanti); i vigneti sono sempre posti fuori del perimetro dell'Aatv.

6.5.2.3 *Presenza di personale e macchine*

Per diverse delle Aatv intervistate, la presenza di un'azienda agraria strutturata consente il mantenimento di manodopera fissa (operai a tempo indeterminato), munita di un efficiente parco macchine, che può essere impiegata per operazioni attinenti la conduzione venatoria.

Se l'azienda ha ancora allevamenti zootecnici, il personale impegnato nella sorveglianza degli animali bradi può egregiamente svolgere il controllo delle strutture faunistiche (recinzioni, abbeveratoi, strade etc) e la prevenzione del bracconaggio, oltre a fare fronte alle continue piccole opere di manutenzione che la presenza delle strutture prima richiamate richiede quotidianamente.

La figura del guardiacaccia o “guardia”, con regolare inquadramento salariale e giuridico come guardia giurata, rappresenta un elemento insostituibile nella gestione dell'Aatv. La sua

affidabilità e la sua capacità di prevenire conflitti territoriali con i cacciatori locali sono degli elementi primari di successo per la riserva.

La ripartizione delle aziende intervistate, in base alla disponibilità di manodopera e mezzi meccanici propri, può essere semplificata come segue.

Sulle dodici aziende intervistate, tre non posseggono mezzi propri, ricorrendo per i lavori agro-forestali e per le manutenzioni fondiari a ditte di noleggiatori (contoterzisti). La manodopera esistente è solo rappresentata dal/dai guardiacaccia e dagli accompagnatori, funzionali alla gestione venatoria.

Sette aziende dispongono di manodopera e mezzi aziendali, potendo fare fronte alle molteplici esigenze sia dell'azienda agraria, sia della riserva di caccia. L'impiego del personale viene ottimizzato dai diversi calendari dei fabbisogni di lavoro, con un picco degli impegni per la riserva nei mesi invernali, in cui la richiesta di lavoro per l'agricoltura è minima.

Due imprese svolgono le operazioni colturali ordinarie con il parco macchine aziendale, chiamando imprese di contoterzisti per le esigenze particolari (sistemazione strade, manutenzione recinti etc.) della riserva.

6.5.3 Considerazioni sulla permanenza delle attività agro-zootecniche nelle Aatv

Le modalità di gestione delle aziende comportano degli effetti sensibili su diversi aspetti della conduzione delle Aatv (Genghini M., 2007).

La gestione degli spazi aperti, quali i seminativi (attivi o inattivati), arboreti e pascoli ancora in produzione, costituisce un elemento importante della conduzione aziendale, con notevoli ricadute sulla gestione venatoria, oltre che agraria propriamente detta (Genghini M. 2007, pag. 35).

Molte specie, tra cui quelle di maggiore peso economico nelle Aatv (cinghiale, lepre, daino, cervo, muflone e capriolo), sfruttano in modo significativo come *pabulum* le superfici a pascolo o a seminativo; quest'ultimo si presta ottimamente allo scopo, se viene investito con colture a rotazione, per disporre nelle varie stagioni di granaglie e erba sempre presenti.

La pratica delle colture a perdere (ovvero seminate ma non raccolte, per lasciarle a disposizione della fauna), permette il sostentamento di densità di fauna molto superiori a quelli ecologicamente sostenibili; tali colture, inoltre, possono venire sovvenzionate dalle Misure 214 e 216 del Piano di Sviluppo Rurale 2007 - 2013¹⁰.

¹⁰ Reg. CE n. 1698/2006

L'avifauna pregiata (fagiano, pernice e starna), oltre a prelevare una frazione notevole della dieta proteica dalle colture, necessita delle superfici a prato ed a semina di colture annuali, per nascondersi e per nidificare. Il mantenimento delle pratiche agricole, di fatto, presenta infiniti aspetti sinergici con la gestione faunistica, ove le pratiche stesse vengano condotte con un'ottica non intensiva, quanto finalizzata a contemperare le esigenze della fauna con quelle produttive. (Mussa P.P. ed al., 1986; Genghini M., Spagnesi M e Toso S., 1992).

È possibile gestire ordinariamente le coltivazioni minimizzando i danni alla fauna; ciò è possibile se la conduzione dei coltivi avviene eseguendo i necessari interventi colturali con un'ottica che rivolga la necessaria attenzione alle esigenze della fauna (Genghini M., 2007).

Ad esempio, gli interventi fitoiatrici e di controllo delle malerbe possono essere eseguiti secondo i canoni dell'agricoltura biologica o integrata, impiegando cioè tecniche agronomiche e/o principi attivi di impatto minimo sugli animali, ed in momenti in cui la fauna è meno sensibile.

Volendo apportare degli esempi pratici, l'abolizione degli interventi di diserbo di pre-emergenza, effettuati con prodotti residuali, che lasciano una patina di principio attivo sull'intera superficie della coltura e che hanno una emivita nel suolo da 2 a 5 mesi (Douce R. ed al, 1984), comporta che facilmente i selvatici entrino in contatto col principio attivo stesso. Trattandosi di prodotti che spesso hanno caratteristiche mutagene o cancerogene, il loro impiego sul terreno ingenera fenomeni di tossicità cronica nella fauna a sangue caldo, anche attraverso forme di accumulazione progressiva, lungo la catena alimentare.

Lo stesso può dirsi per gli insetticidi, spesso distribuiti in pre-semina o pre-emergenza delle colture; i principi attivi attualmente impiegati presentano raramente caratteristiche di tossicità acuta, per gli animali a sangue caldo, possono tuttavia provocare fenomeni di tossicità latente nel lungo periodo (Mayer D.F. et al., 1999; Audino R. et al., 1995).

La distribuzione di principi attivi in microdosi e/o con apparecchiature atte a indirizzare sulla chioma l'aerosol di distribuzione, nonché a recuperare il principio attivo che non raggiungesse la vegetazione riduce di molto, anche se non annulla, gli effetti negativi derivanti dall'impiego dei prodotti chimici.

Il momento più acuto di conflitto tra conduzione agricola e salvaguardia della fauna si verifica al momento delle raccolte. (Genghini M. e Nardelli R., 2005). Le operazioni colturali che presentano i maggiori rischi per la fauna sono la mietitrebbiatura delle colture COP (cereali, proteiche ed oleaginose) e, più ancora, la falciatura delle foraggere. In tali momenti, il passaggio degli attrezzi e dei trattori può portare a calpestare o ferire le covate delle specie avicole

nidificanti a terra (fagiani e starne soprattutto), oltre che esemplari giovani di mammiferi come la lepre ed il cinghiale.

Anche se, teoricamente, le Aatv dovrebbero considerare, per il prelievo venatorio, in via esclusiva i capi lanciati al momento del prelievo, nella realtà molte aziende intervistate (80% ca) fanno conto, in frazioni variabili, su di un apporto faunistico derivante dalle nascite dei selvatici. Questo aspetto influisce, come approfondito nei capitoli successivi, sulla qualità della caccia praticata nelle Aatv.

Per prevenire o minimizzare i danni arrecati ai selvatici, l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica o INFS (ora Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale o ISPRA), ha elaborato e propagandato tecniche (barre di involo, falciature centrifughe anziché centripete, etc.), che consentono di evitare i ridurre al minimo i danni.

Fig. 6.23 – Tecniche di mietitrebbiatura con minimo impatto sugli animali

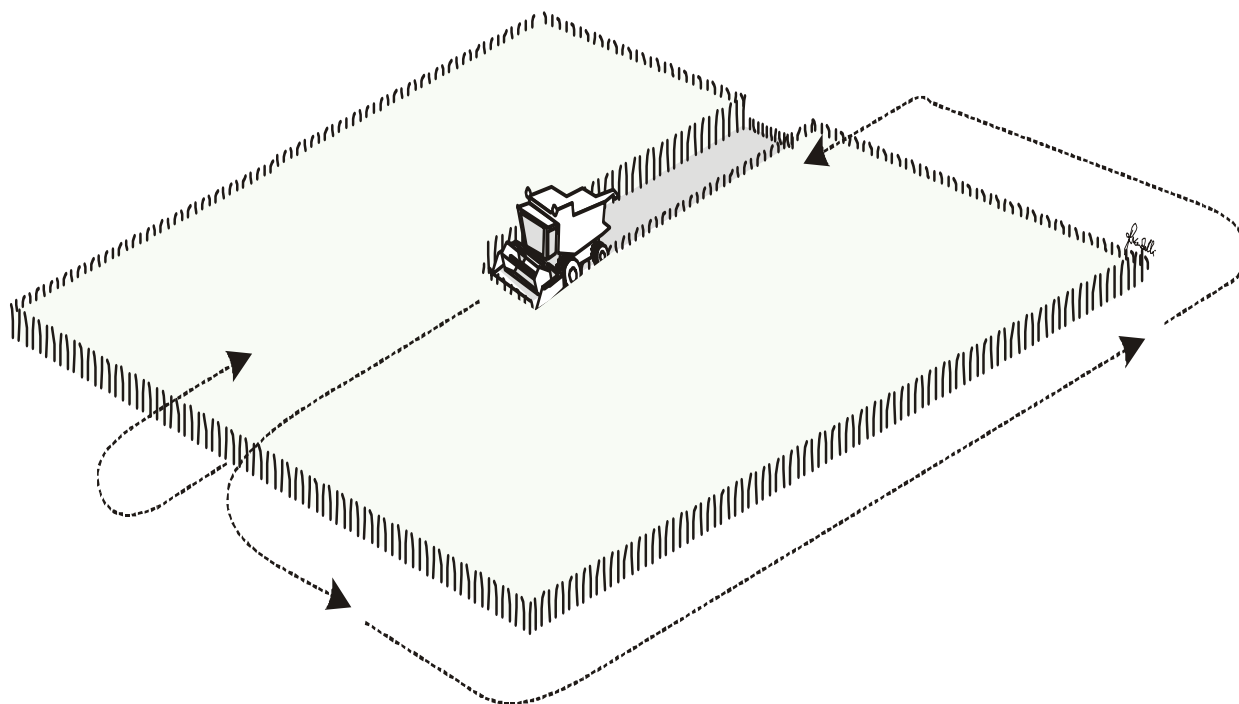
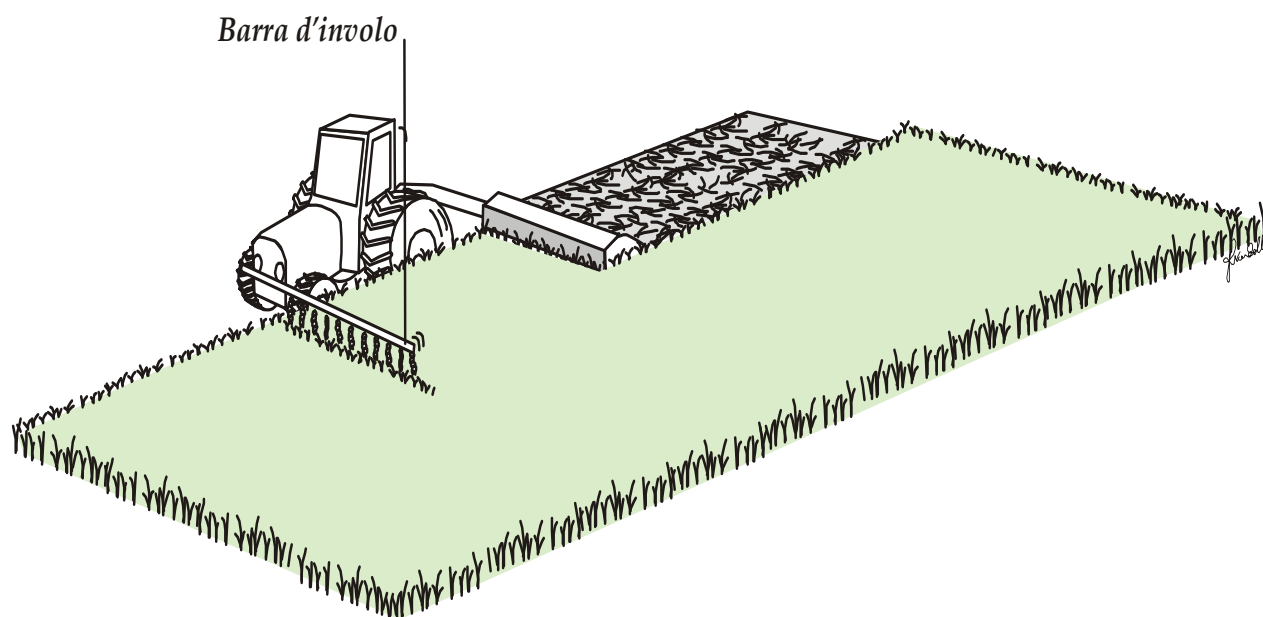


Fig. 6.24 – Tecniche di falciatura con minimo impatto sugli animali



Fonte: Genghini M., 2005, pag. 55 e 58.

Da parte delle aziende venatorie, è abbastanza comune la pratica di lasciare, *random*, delle strisce di coltura non raccolta (grano, mais, favino, sorgo etc), nei campi più ampi, soprattutto lungo il perimetro esterno ed al centro del campo.

Tale piccola attenzione, a fronte di perdite minime di prodotto, consente a molti capi di selvaggina di trovare un rifugio temporaneo e di reperire scorte alimentari nei mesi più difficili.

La persistenza dell'attività agricola ricopre, come prima accennato, un importante ruolo nella tutela degli spazi aperti, come le radure e i coltivi posti tra le fasce boscate.

A seguito dell'abbandono dei seminativi alto-collinari in Italia (Lucifero M. e Genghini M., 2007), tra il 1948 ed il 2007, il bosco è passato da 5.617mila ettari a 6.857mila, ma in realtà la superficie a bosco, più le aree parzialmente boscate, assommano a 10.528mila ettari.

Fig. 6.25 – Coltivi in via di incespugliamento spontaneo



Questo fenomeno in molti casi ricopre aspetti positivi, ma spesso un incespugliamento disordinato, per quanto costituisca una fase pre-climacica indispensabile per il ritorno del bosco, comporta aspetti negativi, quali la banalizzazione del paesaggio, oltre a creare forti rischi per gli incendi.

L'alternanza tra radure, boschi, pascoli e seminativi collinari con boschetti, siepi e stagni apporta aspetti paesaggistici di grande pregio (Pignatti S., 1994), oltre a creare le migliori condizioni per la sopravvivenza della fauna selvatica. Molte specie animali, oltre quelle di interesse venatorio, usufruiscono delle risorse alimentari create dalle colture e degli spazi aperti dei campi.

La manutenzione del paesaggio agrario, (Cooper T. et al., 2009), sia se condotta a fini faunistico – venatori, sia per motivi tradizionali agricolo - produttivi, consegue comunque delle esternalità ambientali e sociali, quali:

- ✓ il mantenimento, come detto sopra, dei caratteri peculiari del paesaggio agrario;
- ✓ il mantenimento del livello di biodiversità vegetale ed animale;

- ✓ la prevenzione degli incendi, poiché le strade e le cesse tagliafuoco costituiscono degli ostacoli alla propagazione del fuoco;
- ✓ la possibilità di fruizione della campagna anche da parte di altre figure, oltre ai cacciatori (raccoglitori di funghi, escursionisti, agrituristi etc.).

Fig 6.26 – Alternanza seminativi - pascoli - filari boscati in una Aatv



Per la sola biodiversità vegetale, va ricordato come l'Italia, in Europa, detenga il primato come numero di specie vegetali (native e totali; queste ultime assommano a 5.250 – 5.350 specie, (contro le 5.150 – 5.250 della seconda in graduatoria, la Spagna e le 1.300 – 1.550 dell'Irlanda, in ultima posizione). (Pignatti S., 1994)

Fig. 6.27a – Seminativi accorpati con eliminazione di gran parte delle strutture ecologiche



Fig. 6.27b – Coltivi con mantenimento di siepi e filari



6.5.4 Agriturismo e convivenza tra agriturismo, caccia e agricoltura nella stessa azienda

Nel corso delle interviste, svolte presso le dieci aziende contattate e dotate di agriturismo, sono emersi dei conflitti, talvolta latenti ma in altri casi eclatanti, che possono verificarsi tra ospitalità rurale e caccia.

La conflittualità potenziale risiede nell'immagine negativa che, presso un parte rilevante dei cittadini, ha attualmente la caccia.

Fig. 6.28 – Sala da pranzo dell'agriturismo di una Aatv



Pertanto, il dover soggiornare sotto lo stesso tetto e nelle stesse campagne, sia pure con finalità molto diverse, con dei cacciatori, non costituisce per molti avventori non cacciatori un'occasione molto gradevole. A detta di alcuni imprenditori di Aatv intervistate, in rare ma significative occasioni, si sono trovati nella stessa sala comitive di agrituristi di netto stampo ambientalista, insieme con brigate di cacciatori reduci da una braccata al cinghiale e, talvolta, anche pranzi di caccia con qualche bicchiere di vino: i fortuiti incontri, pur non avendo creato episodi incresciosi, non hanno comunque costituito delle occasioni di rilassante convivio.

Un primo spunto, in materia di rapporti tra agriturismo propriamente detto ed attività agro venatoria, che è emerso dalle interviste effettuate, ha riguardato la pubblicizzazione che le imprese agrituristiche conferivano o meno alla caccia, nel loro sito web.

Fig. 6.29 – Fabbricato adibito ad agriturismo in una Aatv



Nel gruppo delle dodici aziende intervistate, delle due che non hanno attività agriturbistica, una non possiede un proprio sito web e la seconda pubblicizza ampiamente sia l'attività venatoria, sia la possibilità di pernottare presso la struttura alberghiera, posta nelle immediate vicinanze del perimetro dell'Aatv.

Delle dieci Aatv con agriturismo, quattro non pubblicizzano affatto l'esistenza della riserva di caccia, mentre offrono ampia visibilità alle attività agricole ed all'agriturismo (con ampi approfondimenti in materia gastronomica) e, se esistenti, alle attività collaterali (possibilità di

praticare equitazione, escursionismo naturalistico, etc). Ciò non toglie che, in sede di intervista, gli imprenditori parlino volentieri, e con notevole conoscenza del settore, di questioni venatorie.

Delle sei aziende che, nel sito web, pubblicizzano l'attività venatoria, tre ne accennano discretamente sul sito stesso, tranne poi, allo stesso modo dei quattro imprenditori che non pubblicizzano affatto la presenza di attività venatoria, diffondersi in sede di intervista con abbondanza di dettagli (esposti con evidente passione da parte dell'imprenditore), sulle potenzialità di caccia che possono offrire all'eventuale richiedente.

Le tre Aatv residue affermano a chiare lettere e per così dire, ad alta voce, già in sede di presentazione sul web, di considerare la caccia come attività preminente. In sede di intervista, due degli imprenditori hanno ribadito di accogliere qualunque agriturismo senza preconcetti e nello spirito di massima disponibilità, ma di essere stati prontissimi, nel passato, a restituire le caparre ad eventuali agrituristi, che avessero mostrato perplessità nel dover soggiornare in un'azienda a spiccato carattere venatorio.

La complessità dei rapporti tra caccia ed agriturismo, anche nell'ambito della stessa azienda, sono dovuti a vari motivi, che vengono di seguito descritti.

Le aziende che riuniscono nella stessa proprietà ed impresa tutte le attività praticate dispongono di capacità imprenditoriali (soprattutto nel settore venatorio), unite a disponibilità di cubature aziendali e di forza lavoro, sia familiare sia salariata.

Sono diversi i casi in cui, sotto varie forme, la proprietà, non ritenendo di non avere il *know how* necessario per la gestione venatoria, ha preferito pertanto far gestire l'Aatv ad altri, usufruendo dei vantaggi indotti per l'agriturismo; in termini molto semplici, il proprietario gestisce sia l'azienda agricola, sia l'agriturismo, ma ha affidato a terzi la conduzione della parte venatoria, con tutte le incombenze, i rischi di carattere civilistico ed i costi relativi, disponendo però in esclusiva delle ricadute di ospitalità dei cacciatori.

E' stato poi esaminato con i conduttori delle Aatv con agriturismo il problema a monte dell'attuale conduzione, riconducibile al detto popolare "*è nato prima l'uovo o la gallina?*", cioè se sia stato avviato prima l'agriturismo o la riserva di caccia.

Sulle dieci Aatv con agriturismo, sette hanno dichiarato di aver richiesto la concessione dell'Aatv stessa, (o anche di aver trasformato una precedente concessione per Afv), ed aver poi, nel corso degli anni, avviato l'agriturismo per ampliare le potenzialità di reddito aziendale, avendo riscontrato come molti cacciatori che frequentavano l'Aatv cercassero ospitalità nelle strutture alberghiere o agrituristiche della zona. Le altre tre aziende, invece, hanno richiesto la

concessione per l'Aatv diversi anni dopo aver avviato l'agriturismo, nell'ottica di allargare la potenziale clientela ed allungare il periodo di apertura dell'agriturismo stesso.

Oltre ad ampliare il periodo di apertura dell'agriturismo, diversi imprenditori hanno affermato che una frazione cospicua degli ospiti che vengono per la caccia, se apprezzano l'ospitalità, il luogo etc., tendono a tornare presso l'agriturismo in epoche non venatorie dell'anno con le famiglie, talvolta anche per celebrare occasioni familiari (anniversari, cresime etc).

Gli imprenditori sottolineano, inoltre, altre sinergie tra caccia e gestione agraria, ad esempio per la commercializzazione diretta dei prodotti aziendali.

6.6 Risultati economici ottenuti

A seguito delle interviste e della redazione dei questionari, riportati in allegato, è stato possibile svolgere delle elaborazioni dei conti economici.

6.6.1 Modalità di redazione degli conti economici

Nel corso delle interviste sono state poste diverse domande di carattere tecnico-economico, che hanno permesso di estrapolare dei dati, sulla cui base sono stati elaborati dei conti sintetici presuntivi.

Dalla redazione dei conti stessi è stato possibile eseguire dei confronti tra i dati aggregati.

I costi di produzione sono stati ripartiti in alcune poste fondamentali, quali:

- lavoro per la guardiania (guardiacaccia dipendenti fissi ed a tempo determinato) e per l'accompagnamento dei cacciatori, svolto da figure istituzionalmente meno inquadrabili, quali gli accompagnatori, volontari che percepiscono esclusivamente le mance dei cacciatori ed il diritto a svolgere delle giornate di caccia gratuite nella riserva;
- lanci, costituiti dagli acquisti di animali, sia giovani sia "da pronta caccia", da immettere direttamente nel territorio di caccia;
- alimentazione degli animali, nelle sue componenti di "colture a perdere" e granaglie ed altri prodotti vegetali distribuite nei mesi in cui la vegetazione non è in grado di nutrire la fauna;
- mezzi meccanici, costituiti dal parco di fuoristrada che l'Aatv impiega per accompagnare i cacciatori ai punti di inizio delle battute o alle poste, ed il cui costo è somma delle quote di reintegrazione, assicurazione e manutenzione del mezzo, nonchè dei consumi diretti (carburanti e lubrificanti);

- costi di ammortamento e manutenzione degli impianti venatori (voliere, recinti, case di caccia etc.), in cui sono incluse le quote di reintegrazione e i costi imputabili alla manutenzione annua, compresi eventuali apporti di lavoro e macchine dei contoterzisti;
- gli oneri fiscali e amministrativi, comprendenti, oltre ai costi di amministrazione, le imposte sugli imponibili catastali, l'Irap e l'Iva, nei casi in cui l'Aatv non possa ricorrere al regime agevolato per l'agricoltura, oltre alle tasse di abbattimento ed ai conferimenti che le Aatv toscane devono pagare agli enti locali; la difficoltà obiettiva nell'individuazione di tali voci deriva dal fatto che le stesse, per la parte fiscale ed amministrativa, riguardino l'intera gestione aziendale, con tutte le sue componenti (azienda agraria, agrituristica etc.); pertanto, la disaggregazione dei costi ascrivibili alla gestione venatoria da quelli generali richiede, comunque, delle stime approssimate.

6.6.2 *Analisi dei costi*

In un'ottica di comparazione dei bilanci aggregati (Paganelli O., 1992), l'analisi dei conti economici ha portato a questi riscontri.

6.6.2.1 *Lavoro*

Per i costi di **lavoro**, legati agli obblighi di guardiania ed accompagnamento dei cacciatori, in una Aatv su dodici il costo supera il 41% della Plv, mentre in quattro lo stesso si colloca tra il 31 ed il 40%, in cinque tra il 21 ed il 30% ed in due tra l'11 ed il 20%. L'incidenza, rispetto quella delle ordinarie attività agricole e zootecniche è piuttosto elevata, visto che per l'allevamento bovino da latte viene riportata un'incidenza del 25% (Bartolini R., 2009) e per colture ad alto input di lavoro, quale la frutticoltura, il valore supera il 40% (Missere D., Altamura V., 2010).

Anche per allevamenti tipici di aree marginali, quali l'ovino da latte, viene riportato il valore del 27% (Zucconi N., 1999).

Pertanto, gli apporti di lavoro richiesti dalle Aatv intervistate, rispetto la Plv realizzabile, ascendono a valori superiori, in media, a quelli di altre attività marginali. Riescono a minimizzare il fattore lavoro le aziende in cui il proprietario e i familiari sono in grado di fare fronte ad una frazione sensibile del lavoro richiesto.

Nelle domeniche di piena stagione venatoria, con decine di clienti che vengono alla riserva, i guardiacaccia non sono più sufficienti e devono venire aiutati dagli accompagnatori.

Questi, in genere, sono pensionati e/o cacciatori della zona che, per passione e per rapporti personali con la proprietà (ex dipendenti), si prestano ad accompagnare i cacciatori clienti

durante le giornate di apertura, controllando la correttezza dell'esecuzione della caccia e aiutando i clienti meno esperti. Sono in genere retribuiti con giornate di caccia gratuite, oltre a percepire delle mance dai cacciatori. Il valore della loro giornata, considerando entrambe le componenti della retribuzione, è stato stimato, in base alla tipologia di Aatv, variabile dai 40 ai 70 € per die.

Di contro, nelle aziende in cui, per scelte di conduzione, anche gli accompagnatori, invece che partecipanti alla gestione dell'Aatv, sono invece dipendenti a tempo determinato, il loro costo giornaliero fa crescere in modo molto sensibile l'onere del lavoro aziendale.

Il costo del guardiacaccia copre, oltre all'opera di guardiania obbligatoria (1 unità, a tempo fisso o determinato, ogni 300 ha di riserva), anche le operazioni di governo degli animali, di lotta ai nocivi, di esecuzione delle piccole manutenzioni quotidiane e di sorveglianza, oltre che della riserva, dell'intera azienda.

Nelle aziende con allevamenti zootecnici bradi, il guardiacaccia può anche egregiamente dare una mano nel controllo delle mandrie.

La figura del “*guardia*”, sin dall'epoca dei romanzi di Fucini¹¹, rappresenta una figura istituzionale, cui viene affidata non solo la sorveglianza e la gestione quotidiana della riserva, ma anche la non facile opera di sensibilizzazione, verso la popolazione locale, dell'utilità della riserva stessa; il compito di “*intelligence*” è anche in senso inverso, dato che il contrasto del bracconaggio passa più per una prevenzione capillare e continua che per una repressione complessa e onerosa. La figura del guardiacaccia rappresenta il classico “*uomo-azienda*”, nel senso che il suo apporto è difficilmente sostituibile e il suo impegno esiziale per la riuscita della riserva. Si cita un caso, emerso in una intervista: una Afv ha assunto di recente un esperto guardiacaccia britannico che, oltre a abitazione, fuoristrada, assicurazione, utenze etc., ha ottenuto un compenso annuo di oltre 50mila €.

È stata eseguita una stima della superficie delle aatv per unità lavorativa ed una disaggregazione delle Aatv intervistate in classi di superficie per addetto.

¹¹ Renato Fucini, scrittore ed agronomo della maremma grossetana, seconda metà dell'ottocento, “*Le veglie di Neri*”, 1884

Tab. 6.8 – Ripartizione delle Aatv in classi di superficie per Unità lavorativa

<i>ettari per Ulu impegnata</i>	<i>n.</i>
da 50 a 100 ha	1
da 101 a 200 ha	5
da 201 a 300	3
da 301 a 400	3
Totale	12

La superficie impegnata per unità di lavoro, calcolata tenendo conto anche degli apporti integrativi di operai avventizi, può variare sensibilmente. Le aziende con il minor numero di unità impegnate sono caratterizzate da una sensibile presenza dell'imprenditore e della sua famiglia.

6.6.2.2 Lanci di selvaggina

Come detto più volte in precedenza, la gestione venatoria delle Aatv si basa su un afflusso costante di animali da pronta caccia, liberati in prossimità o, addirittura, subito prima delle giornate di caccia. In realtà, diverse aziende preferiscono offrire una tipologia di caccia di livello più elevato, accettando per questa scelta imprenditoriale dei costi espliciti (maggiori spese di alimentazione, sorveglianza e manutenzione delle strutture in cui gli animali sono ospitati) ed impliciti (maggiori perdite per dispersione dei selvatici in terreno libero e più elevati tassi di predazione dei nocivi). Queste Aatv operano soprattutto nel settore venatorio della caccia “*al pelo*”, cioè gestiscono prioritariamente dei recinti per l'allevamento e la caccia all'ungulato (con nettissima prevalenza del cinghiale).

Fig. 6.30 – Voliera



Alcune Aatv con indirizzo gestionale “*alla penna*” o misto, ottengono animali di buon livello impiegando delle voliere molto costose (e non dei semplici pollai riadattati), di un’altezza tale da consentire ai fagiani ed altre specie di ambientarsi, svolazzando per lunghi tratti e, soprattutto, abituandosi a pernottare sugli alberi. L’ampiezza delle voliere e l’inclusione, entro di esse, di cespugli ed alberi consente un processo di “*naturalizzazione*” dei capi allevati, che li rende atti a venire lanciati con congruo anticipo, a divenire pertanto delle prede di grande soddisfazione per il cliente e, in ultimo, consente ad un numero non infimo di essi di riprodursi entro il territorio della riserva.

E’ ovvio come l’adozione o meno di queste tecniche porti ad incidenze del costo per i lanci molto diversificate, come viene riscontrato dall’analisi dei dati. Su dodici Aatv, tre spendono meno del 10% della plv in acquisto e lanci di selvatici. Tra queste ricadono, in modo abbastanza ovvio, le imprese più vocate per il cinghiale; queste Aatv acquistano capi (anche da parchi ed aree protette, dove la popolazione del suide è sovrabbondante e reca danni all’ecosistema) in

proporzioni ridotte, confidando per le cacciate nella riproduzione naturale dello stock di scrofe esistenti in azienda. Tre Aatv si collocano nella fascia compresa tra l'11 ed il 20% della Plv ed una tra il 21 ed il 30%. Tra di esse si collocano quelle con una destinazione commerciale equilibrata tra *pelo* e *penna*, ed una che, pur essendo totalmente destinata alla penna, pratica una forma di gestione poco spinta, basata sulla ripartizione della caccia in quote e lanciando solo il numero di capi minimo previsto dal piano di abbattimento, lasciando che siano i quotisti a liberare altri animali, se lo vogliono.

Le tre aziende con costi compresi tra il 31 ed il 40 % hanno una forte, ed in un caso esclusiva, vocazione alla penna; inoltre, in due casi sono di recente istituzione e, pertanto, non potrebbero comunque fare conto su di un minimo di stock di fagiani nidificanti.

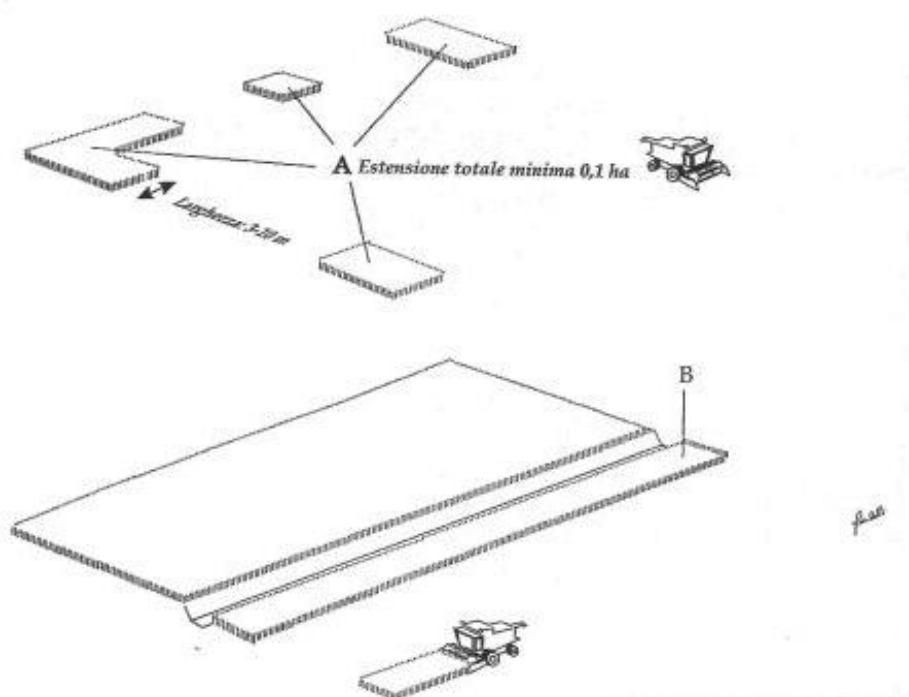
Le due ultime aziende hanno incidenze costo lanci/plv superiori al 50%; si tratta di aziende con forte destinazione alla caccia alla penna (integrata come cacce complementari per una dalla lepre e per la seconda dal cinghiale); per la seconda, la fortissima pressione venatoria comporta che la frazione di fagiani che riesce a nidificare è insignificante, rispetto le esigenze.

6.6.2.3 *Alimentazione della fauna*

In tale voce rientrano sia i costi per acquisto di granaglie ed altro, per nutrire i capi allevati, sia le colture a perdere, praticate sia a scopi alimentari e per fornire nascondigli agli animali stessi. La necessità di alimentare, per periodi più o meno lunghi dell'anno, gli animali allevati può variare sensibilmente, in base alle caratteristiche pedoclimatiche della zona in cui l'Aatv si colloca, alle specie di animali allevate ed alla tipologia commerciale cui l'Aatv appartiene. Per le imprese che acquistano e lanciano a ciclo continuo dei pennuti a pronta caccia, il costo di alimentazione è nullo, mentre per quelle specializzate in ungulati e poste in zone difficili, il costo può essere piuttosto sensibile. Anche in questo caso, l'Aatv che mira a fornire un prodotto di buona qualità, nato in semilibertà per gli ungulati o fatto ambientare in strutture adatte per l'avifauna, deve affrontare dei costi molto alti, sia per l'acquisto e distribuzione di alimenti, sia per l'effettuazione di colture a perdere. Gli alimenti forniti possono andare dalle granaglie di scarto (orzo, grano, etc.), ai sottoprodotti vegetali più vari. Un imprenditore ha raccontato, in sede di intervista, come per molti anni abbia foraggiato i cinghiali con gli scarti di lavorazione di una centrale ortofrutticola, pagando solo il trasporto dei residui stessi. Le aziende con una buona produzione di cereali possono optare, in base al mercato degli stessi, per la vendita del grano e dell'orzo aziendali, acquistando poi dei cereali di cattiva qualità dai commercianti; nelle annate caratterizzate da prezzi molto bassi, le aziende possono decidere di destinare direttamente le

partite meno buone di cereali aziendali alla fauna. La pratica, già descritta, di non trebbiare strisce di grano, girasole, sorgo etc., lasciandole alla selvaggina, è abbastanza diffusa e costituisce un'ottima fonte di alimenti anche per la fauna non venatoria.

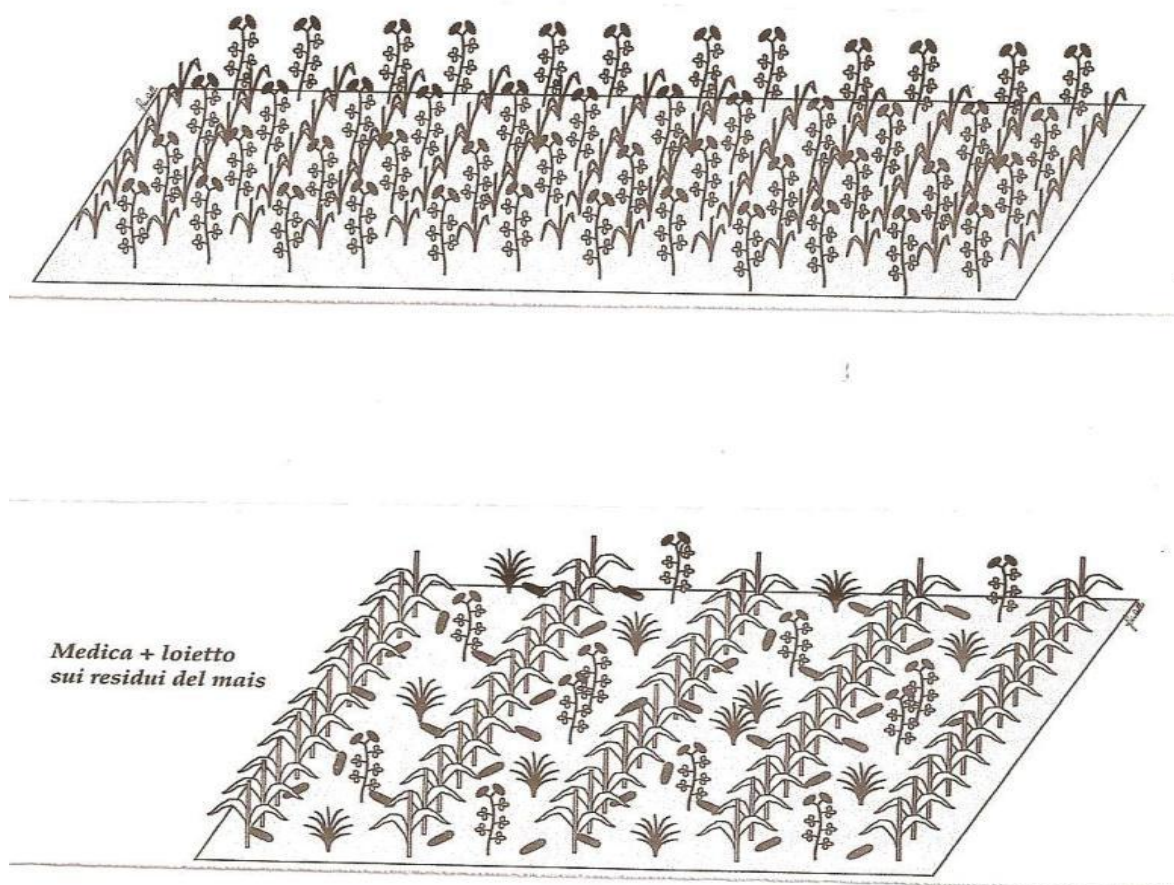
Fig. 6.31 – Strisce di grano non raccolti per la fauna



Fonte: Genghini M. e Nardelli R., 2005, pag. 34.

Le colture a perdere vere e proprie possono venire eseguite con tecniche molto diversificate, che comportano costi più o meno elevati. Una veloce erpicatura, seguita da una rapida semina di sorgo a strisce non costa molto, ma ottiene risultati variabili, a seconda del decorso stagionale. Una lavorazione più accurata nei terreni migliori e ben recintati, in modo da tenere lontani gli animali fino alle prime maturazioni, seguita da semine primaverili ed autunnali di diverse specie con forte scalarità delle produzioni (sorgo, mais, girasole, cereali invernali, patate per i cinghiali etc), consentono tassi di sopravvivenza degli animali nettamente superiori a quelli riscontrabili in natura, oltre alla produzione di capi di buona morfologia. Di conseguenza, il costo di preparazione delle colture a perdere può variare tra i 400 ed i 600 €/ettaro.

Fig. 6.32 – Colture a perdere per la fauna



Fonte: Rielaborazione da Genghini M. e Nardelli R., 2005, pag. 34.

La pratica dell'alimentazione della fauna, per gli ungulati "nobili" come il cervo ed il capriolo, viene contestata da diversi autori (Putman R.J. & Staines B.W., 2004; Craig A. Harper, 2004), per le conseguenze negative che talvolta, in condizioni di assoluta naturalità, possono scatenare (nelle zone di alimentazione si riscontrano fenomeni di alta concentrazione dei capi e di competitività tra maschi dominanti, oltre a trasmissione di zoonosi, disturbi digestivi per il repentino cambio di alimenti, etc.). Le obiezioni sono pienamente accettabili in un'ottica puramente conservazionista e se applicate nella gestione di aree protette, mentre non sembrano condivisibili in condizioni di vita seminaturali della fauna, come nelle Aatv; difatti, in tali condizioni, gli eventuali costi sono nettamente inferiori ai benefici.

Delle dodici aziende del gruppo, otto hanno costi di alimentazione inferiori al 10% della Plv; la bassa incidenza di tale voce ha delle motivazioni eterogenee tra loro, che meritano una minimo di indagine. Due di tali Aatv praticano solo la caccia alla penna, svolta con animali "pronta

caccia”, che vengono acquistati, depositati provvisoriamente in voliere ristrette, per essere entro pochi giorni presi e lanciati su richiesta volta per volta; queste aziende presentano pertanto scarsi stock di selvaggina aziendale e non spendono quasi nulla in alimenti e/o in colture a perdere.

Anche altre cinque imprese, pur avendo un’offerta venatoria più equilibrata, comunque ricorrono prevalentemente ad animali (lepri, cinghiali, pennuti) da pronta caccia, che richiedono un minimo di apporto alimentare, venendo in poco tempo liberati per le battute.

Un’azienda, pur avendo un’offerta commerciale con prevalenza a favore del cinghiale, che in buona parte viene prelevato da riproduttori viventi in libertà entro l’azienda, e buona presenza di ungulati da trofeo, riesce a non spendere più del 7% della plv in alimentazione. Ciò è dovuto ad una ottimale gestione dell’azienda agraria, in cui sono applicati degli avvicendamenti *fauna oriented*, con presenza di cereali autunno-vernini e primaverili estivi e leguminose da granella. E’ cura dell’imprenditore lasciare ampie fasce di colture per la selvaggina; per i prati e gli erbai da pascolo e fieno viene condotta un’oculata gestione delle foraggere.

Questa gestione si avvale del mantenimento dei medicaia per oltre 5 anni, della posticipazione degli sfalci e della rinuncia al secondo taglio dei prati, scelte tecniche che vanno a discapito della qualità del fieno ma consentono un cospicuo aumento delle nidiate portate a buon fine. Sempre per favorire le nidiate dell’avifauna e delle lepri, la falciatura viene condotta “a scacchiera”, non denudando l’intero campo della biomassa erbacea, ma lasciando delle strisce con l’erba in piedi, dove gli animali possono rifugiarsi. Le operazioni di taglio sono condotte, infine, partendo dal centro dei campi e non dai bordi, risparmiando una striscia di 100 – 150 cm intorno al perimetro dei campi. L’insieme di queste attenzioni consente una vivibilità dell’agro-ecosistema, per la fauna selvatica, non altrimenti raggiungibile e garantisce delle condizioni edafiche ben superiori a quelle che si avrebbero in totale assenza di agricoltura (Tosi G., Toso S., 1992).

Altre due Aatv si collocano nella fascia con incidenza della voce alimentazione sulla plv compresa tra l’11 ed il 20%. Una Aatv ricade tra il 21 ed il 30%, mentre l’ultima sta tra il 41 ed il 50%. Queste ultime imprese appartengono al sottogruppo delle riserve specializzate per il cinghiale, poste in zone pedologicamente poverissime e dotate quasi esclusivamente di superfici forestali. La necessità di dover sostenere uno stock di riproduttori numeroso, che nei mesi invernali trovano scarso *pabulum* nei terreni boscosi e privi di spazi coltivabili dove sia possibile fare colture a perdere, comporta degli oneri sensibili per l’approvvigionamento di alimenti acquistati sul mercato (granaglie, residui di lavorazione degli ortaggi e della frutta, etc.).

6.6.2.4 *Gestione parco macchine*

Ogni azienda è fornita di un parco di fuoristrada più o meno numeroso, che serve sia al guardiacaccia per il controllo del territorio, sia allo stesso ed agli accompagnatori per far raggiungere ai clienti i siti di caccia.

Alcune aziende, più strutturate, dispongono anche di un parco macchine agricolo, con alcuni mezzi per il movimento terra, impiegati per le operazioni di manutenzione degli impianti aziendali: i costi relativi a tali interventi sono commensurati nel capitolo relativo alla gestione delle strutture fisse.

I costi sono stati ripartiti in costi fissi (reintegrazione dei mezzi, particolarmente elevata per la breve carriera prevedibile per gli stessi, date le caratteristiche del territorio in cui operano, e assicurazione) e variabili (manutenzione, piuttosto elevata per i motivi di cui sopra, carburante e lubrificante, poco significativi per le minime distanze da percorrere). Tutte le aziende presentano delle incidenze di costo inferiori al 10%.

Fig. 6.33 – Parco macchine di una Aatv



I valori più alti riguardano le Aatv di grandi dimensioni, soprattutto se specializzate per il cinghiale e poste in zone impervie. Nella foto, il parco auto di una Aatv, che ha acquistato ad un'asta un lotto di Land Rover dismesse dalle Forze Armate.

6.6.2.5 Oneri assicurativi ed associativi

Data l'attività, che si presta a dei rischi obiettivi di carattere civilistico (per quanto gli incidenti di caccia avvengano molto più in territorio libero e con scarso controllo che nelle Aatv, dove i cacciatori sono costantemente accompagnati da personale aziendale), le aziende dispongono sempre di una polizza generale e/o specifica per l'Aatv.

In realtà, i sinistri citati nelle interviste sono piuttosto pochi, ed hanno riguardato soprattutto cadute dalle altane o incidenti con i fuoristrada, anziché scontri con i selvatici o ferite da arma da fuoco; a confermare tutto ciò, i premi di assicurazione per polizze specifiche risultano molto bassi, se confrontati con quelli che tutelano le attività agricole propriamente dette.

Le Aatv aderiscono ad una associazione di categoria, che rappresenta i loro interessi ed è vicina ad una organizzazione professionale degli imprenditori agricoli. Il costo annuo dell'associazione viene calcolato per intero, mentre per la quota di adesione all'organizzazione professionale è stata considerata una frazione, proporzionale alla parte di azienda occupata dall'Aatv.

In tutte le imprese intervistate, il valore dell'incidenza del costo sulla plv, comprensivo di premi assicurativi e quote associative, è compreso tra lo 0,9 e l'1,5%.

6.6.2.6 Oneri di mantenimento delle strutture fisse

In tale voce rientrano diverse componenti, spesso di entità sensibile (Marangon F. e Visintin F., 2005). Per determinare le quote di reintegrazione delle strutture fisse (recinti, altane, casa di caccia, voliere etc.), è stato tenuto conto della tecnologia adottata nella realizzazione e della durata tecnica prevedibile per gli stessi.

Per quanto riguarda i fabbricati, va tenuto conto dello stato in cui spesso si trovavano gli edifici, dopo decenni di abbandono, e dei notevoli costi che sono stati affrontati per recuperarli, sia ai fini meramente agrituristici, sia per quelli venatori.

I costi di ristrutturazione possono pertanto variare sensibilmente, in base allo stato di partenza degli edifici in oggetto (da un minimo di 700 €/mq, per discrete condizioni e buona parte della ristrutturazione eseguita in economia, con manodopera aziendale, fino a 1.800 €/mq, per edifici collabenti e cantieri affidati a ditte esterne), come meglio reso dalle immagini seguenti.

Fig. 6.34 a e b – Casali da recuperare



Alta collina umbro-marchigiana



Collina umbro-laziale

Per l'investimento, dopo la ristrutturazione degli edifici, più impegnativo e costituito dalle recinzioni, i costi unitari possono variare dai 15 ai 35 € per metro lineare realizzato. In diverse Aatv esiste la necessità di contenere sia i cinghiali, che tendono a scavare sotto la rete per passare dall'altra parte, sia il daino ed il capriolo, che saltano agevolmente ostacoli più alti di 150 cm. La recinzione deve essere costruita con un solco nel terreno di venti - trenta cm, entro cui viene parzialmente interrata una rete "Beckaert" da edilizia. La parte di rete interrata viene rinforzata da due fili spinati orizzontali, aventi fini di dissuasione anti scavo, posti a 10 cm di distanza l'uno dall'altro. La rete "Beckaert" è saldamente legata alla soprastante rete metallica a maglie, integrata a sua volta da un ordine di filo spinato soprastante, che porta la protezione a 2,20 ml di altezza; l'insieme rende la recinzione a prova di evasione degli ungulati e di intrusione dei predatori terrestri (volpi, mustelidi, felini selvatici e cani). Inoltre, grazie alla presenza alla base di rete rigida ed a maglie larghe, la presenza dei recinti non ostacola le correnti migratorie della piccola fauna (roditori, batraci, rettili etc).

Fig. 6.35 – Recinzione da cinghiali



La recinzione descritta, ove venisse fatta realizzare da imprese esterne all'azienda, avrebbe un costo, date le ordinariamente difficili condizioni di costruzione (suoli rocciosi, necessità di attraversare macchie e boschi, perimetri irregolari delle parcelle da recintare), di almeno 35 €/ml, comprensivo dei paletti in ferro zincato alti 3 ml e posti a distanze variabili tra i 2,5 ed i 3 ml. Le recinzioni interne al recinto perimetrale, che consentono spostamenti e isolamenti di gruppi di animali, vengono realizzate con materie prime e tecniche meno costose ed hanno un'altezza media non superiore ai 180 cm.

Fig. 6.36 – Recinzione aziendale, rinaturalizzata spontaneamente



Alcune Aatv hanno costruito, nel corso degli anni, recinti corredati da compartizioni interne per facilitare la selezione e gli allevamenti, con uno sviluppo lineare complessivo di 15-18 km ed con un costo complessivo superiore ai 400.000 euro. Va tenuto conto sia della continua necessità di manutenzione dei recinti, soggetti a danni da parte della fauna, di eventi atmosferici e (talvolta) di atti di sabotaggio/bracconaggio. Altre tipologie di realizzazione dei recinti, costruiti con materiali meno costosi, hanno dei costi di costruzione più bassi; di contro, la minor resistenza dei materiali e la semplificazione delle tecniche costruttive portano a durata tecnica minore degli impianti.

Fig. 6.37 a e b – Recinzione interne al perimetro, realizzate con vari materiali di vario tipo



La quota di ammortamento delle recinzioni è stata stimata tenendo conto della durata prevedibile degli impianti, variabile, a seconda del tipo di materiale impiegato, tra i 20 ed i 35 anni. Il costo di manutenzione è stato imputato mediante valutazione delle ore di lavoro manuale e meccanico, svolto con personale e mezzi aziendali o esterni, per mantenere il capitale fondiario.

Entro i recinti sono presenti ulteriori strutture, quali le altane, poste lungo i percorsi in cui sono indirizzati gli animali durante le cacciate.

Fig. 6.38 – Altana costruita in materiali locali



Queste ultime possono venire costruite, in estrema semplicità, con legname locale e chiodoni quadrangolari, come era tradizionale in Maremma, fino ad arrivare a strutture coperte e coibentate, con angolo di tiro obbligato, per prevenire rischi di incidenti nel corso delle battute.

La gestione dei recinti da riproduzione, in cui le scrofe non devono essere disturbate fino all'inizio della stagione di caccia, richiede delle attenzioni notevoli.

Una scrofa è in grado di dare nidiate da quattro a sette “*porcastri*” (in maremma laziale) o “*porchetti*” per la maremma grossetana.

In condizioni ottimali di gestione, si può considerare come, per ogni nidiate, due-tre capi (in annate eccezionali per produzione di ghianda anche quattro), possano divenire cinghialotti cacciabili da trenta – quaranta chili, dimensione media riscontrata nella preparazione delle prede a fine cacciata.

Molto importanti, anche se poco diffusi nelle Aatv, sono i box di alimentazione dei suinetti o *porcastri*, in cui le barriere impediscono agli adulti di sottrarre alimenti per i giovani, e consentono di ottenere tassi di sopravvivenza delle nidiate di cinghiali non ottenibili con la sola alimentazione naturale.

Fig. 6.39 – Mangiatoie protette per alimentazione degli individui giovani



I fattori che intervengono, oltre a quelli nutrizionali, di cui si parla in altre parti del lavoro, sono costituiti dalla densità demografica nei recinti (se eccessiva può dar luogo a fenomeni di cannibalismo, oltre alla diffusione di zoonosi) (Provincia di Viterbo, 2006) e dall’epoca di esecuzione delle ultime battute della stagione (in un’azienda intervistata, la battuta a gennaio è stata eliminata, dopo aver riscontrato che il 50% dei capi abbattuti erano femmine, ma tra di esse, in modo meno scontato, almeno il 35% risultava, al momento della pulizia delle prede, essere gravida).

La scelta di mantenere un alto numero di cinghiali entro un recinto implica delle scelte venatorie a senso unico: dalle interviste è emerso come una densità ottimale del suide porti alla sparizione di lepri e di fagiani, oltre ad obbligare alla graduale eliminazione di caprioli e daini, il cui impatto sul bosco e sulle strutture è molto più sensibile e la cui appetibilità commerciale molto più bassa.

La densità, in condizioni naturali, del cinghiale può variare sensibilmente (Provincia di Viterbo, 2006):

- Provincia di Genova 1,4-1,7 capi/100 ha
- Provincia di Siena 2,2-4,7 capi/100 ha
- Parco del Ticino 1,7-1,9 capi/100 ha
- Parco del Circeo 9,0-11,0 capi/100 ha
- Parco della Maremma 5,0-6,0 capi/100 ha.

La presenza di ungulati e, soprattutto, di cinghiali comporta la necessità di mantenere in efficienza punti di abbeverata, in particolar modo nella maremma grossetana, caratterizzata da forte siccità estiva.

Fig. 6.40 – Pozza per selvatici in una Aatv



Anche le voliere, come già accennato, sono strutture che consentono una produzione di volatili di pregio, permettendo loro di ambientarsi in condizioni simili a quelle dell'agroecosistema in cui si trovano, però protetti dalla predazione dei nocivi.

Nella foto seguente, viene evidenziato lo “sbalzo” antintrusione, che garantisce la massima prevenzione dagli attacchi di predatori.

Fig. 6.41 – Voliera ad elevata protezione dai nocivi in una Aatv



Il costo delle voliere, come per ogni struttura, può variare dai 20 €/mq delle soluzioni più semplici, fino ai 35 €/mq delle strutture più complesse.

In termini di incidenza sulla plv del costo di reintegrazione e manutenzione degli impianti fissi, le Aatv intervistate mostrano una distribuzione abbastanza scontata, con quattro imprese poste nella fascia 0 – 10% (in due casi, si tratta delle imprese che percepiscono ricavi talmente elevati da minimizzare i costi dei capitali fissi); tre rientrano nella seconda fascia 11 – 20%, mentre le ultime cinque Aatv hanno un'incidenza compresa tra il 21 ed il 30%.

Come è abbastanza ovvio, queste ultime comprendono le Aatv a stretta destinazione venatoria agli ungulati e giacenti in zone molto difficili; in tali condizioni, i costi di costruzione delle

recinzioni sono particolarmente elevati ed i ricavi non sono sempre adeguati agli sforzi dell'imprenditore.

Fig. 6.42 – Tettoia per la preparazione dei cinghiali abbattuti



6.6.2.7 Spese varie e amministrative, conferimenti fauna e tassa di abbattimento

Comprendono sia i costi di gestione amministrativa dell'impresa, sia gli oneri dovuti, per le Aatv della Toscana, per gli abbattimenti di ungulati nei recinti e per i conferimenti obbligatori, pari al dieci per cento degli acquisti di volatili da lanciare in azienda.

Gli oneri di gestione della contabilità sono molto ridotti in buona parte delle aziende, mentre un impegno maggiore è rappresentato dagli obblighi amministrativi (registrazione nelle giornate di caccia dei clienti, di cui va riportata sia la licenza, sia la quantità di prede finali, redazione del piano di abbattimento e dei rapporti di acquisto e lancio della selvaggina, etc.).

L'incidenza del costo oscilla, per l'intero gruppo di Aatv, tra l'uno e l'uno e mezzo percento.

Gli oneri fiscali non vengono conteggiati, perché compresi, come già detto, nelle imposte sui redditi dominicali ed agrari aziendali.

Dato il minimo costo di gestione amministrativa, la diversificazione è pertanto legata alla collocazione regionale delle Aatv.

Per le Aatv toscane, l'insieme degli oneri varia tra il 3,0 ed il 4,2%. Un'unica impresa ha, per un insieme di motivi legati all'intestazione ad una società di capitali, a sua volta componente di una più complesso gruppo economico, un'incidenza pari al 9,5%.

6.6.3 *Analisi dei ricavi*

I ricavi sono stati conteggiati disaggregando i proventi dei recinti (lepre e ungulati) e quelli da caccia alla penna.

Sui potenziali ricavi gravano i prelievi, effettuati dai predatori naturali (definiti dai tecnici del settore come "nocivi"), che possono ridurre, anche sensibilmente, il numero di capi lanciati.

Il prelievo predatorio può oscillare, a detta degli imprenditori intervistati, a seconda del momento e della tipologia di rilascio, dal 10 al 35%.

Da qui l'abitudine, per molte Aatv, di lanciare i capi subito prima delle battute, abitudine stigmatizzata da Mussa ed al., (1987), mentre viene esaltato l'allevamento in condizioni di libertà, per avere selvaggina con buon adattamento (Reichelt H., Gaetani A., 1982).

La possibilità di predazione si presenta come una forma di sostegno alla fauna, in particolar modo a specie protette, quali la martora e diversi falconidi; il sostegno è particolarmente significativo, in quanto avviene in momenti, come in inverno, in cui la possibilità di predare in natura è ridotta (molti uccelli sono migrati e diversi piccoli mammiferi sono in letargo).

Fig. 6.43 – Falconide in caccia



Le Aatv non sono particolarmente entusiaste della fornitura di questo particolare Public good, ritenendolo come un male necessario, se si vuol fornire un prodotto venatorio di elevata qualità. Dalle indagini eseguite sui dati, forniti dalle dodici aziende intervistate, sono emersi i dati che vengono di seguito presentati.

6.6.3.1 Disaggregazione in macrocategorie della produzione lorda vendibile delle'Aatv

Delle dodici imprese, due sono totalmente destinate alla caccia all'avifauna (*alla penna*), non praticando né la caccia alla lepre, né quella agli ungulati.

All'eccesso opposto, due Aatv si dedicano strettamente agli ungulati (una al solo cinghiale, mentre la seconda presta una ridotta attenzione alla lepre e continua a praticare, anche se su scala ridotta, rispetto gli anni passati, la caccia da trofeo al muflone ed al daino).

Le altre otto Aatv vedono, invece, un'offerta differenziata, nel senso che consentono cacce alla penna ed al pelo.

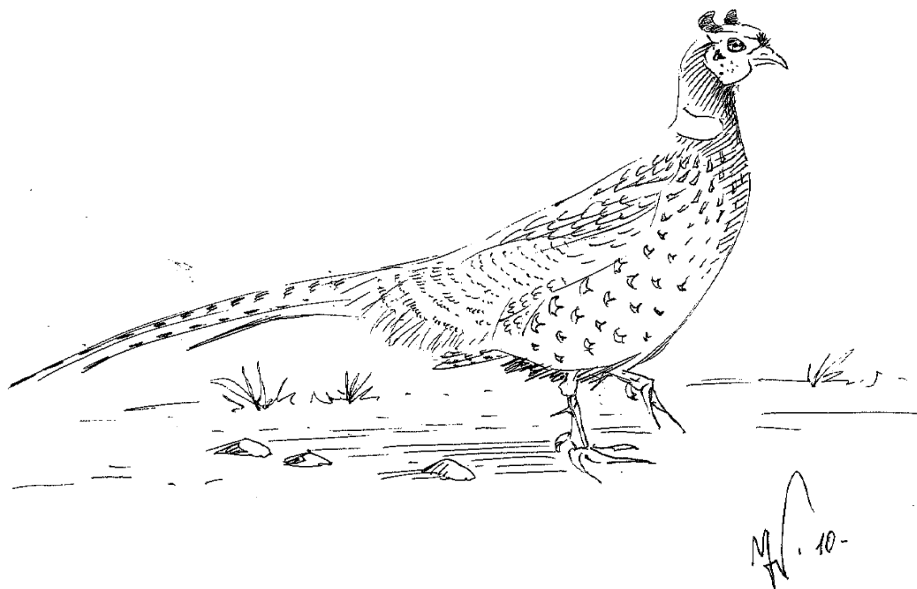
Volendo aggregare le imprese, in base alla frazione di entrate, attribuibili alla singola tipologia, possiamo riscontrare come:

- due aziende ricavano il 100% delle entrate dalla penna;
- due Aatv, come detto sopra, dipendono per il 100% dalla caccia al pelo, (cinghiale per una preponderante frazione e lepre e trofeistica in parte ridotta);
- quattro aziende ottengono tra il 65 e il 93% dalla penna;
- in due Aatv il cinghiale costituisce il 50% del valore della produzione;
- la caccia al lepre è presente in tre Aatv, costituendo solo in una frazione sensibile della produzione;
- la trofeistica viene offerta da cinque Aatv, ma soltanto in una appare veramente importante, ai fini della redditività aziendale.

6.6.3.2 Ponderazione delle componenti della produzione lorda vendibile delle'Aatv

Nel particolare, nel quadro della caccia all'avifauna il fagiano, come già accennato, costituisce il 72% delle entrate, ed è presente in dieci Aatv su dodici (come detto prima, sono escluse le due che offrono solo cinghiale, con lepre e trofeistica come attività complementari).

Fig. 6.43 – Maschio adulto di fagiano



Il 20% della Plv, ottenuta dalla caccia all'avifauna, è attribuibile alla starna, gallinaceo meno appariscente ma che gode di un discreto numero di appassionati; pernice e quaglia sono specie complementari, che sommate non arrivano alla metà del peso della starna. In particolare, la quaglia è prevalentemente lanciata nelle ZAC (Zone addestramento e Cattura), comprese nelle Aatv e che servono ai cacciatori per addestrare i cani.

La lepre, in genere allevata e/o lanciata in recinti di piccole dimensioni, costituisce una caccia privilegiata per gli appassionati segugisti, che vengono gratificati dalla perfetta coordinazione con l'ausiliario, almeno quanto dalla cattura della preda. Va inoltre sottolineato come la lepre costituisca una preda non economica, in quanto in media costa l'equivalente di almeno sette o otto fagiani. Il lagomorfo gode, però, di un fascino di origine soprattutto gastronomica, poiché la lepre, a detta degli imprenditori intervistati, è apprezzata anche dai cacciatori che non riportano le prede a casa, preferendo venderle o lasciarle all'azienda. Lo scarso apprezzamento per la cacciagione, diffusa in molte famiglie italiane, deriva dalle nuove abitudini alimentari, oltre dall'impegno in cucina richiesto per la preparazione.

Del complesso universo della caccia al pelo, il cinghiale costituisce la *commodity* più commercializzabile, essendo presente in 9 Aatv su dodici e fornendo il 78% delle entrate complessive del settore.

La trofeistica è una nicchia limitata sia dalla scarsità di appassionati, sia dall'onerosità del tipo di caccia. Il cacciatore di cervo, capriolo, muflone e cinghiale può egregiamente dedicarsi a tale passione nei paesi dell'Est Europa; anche pagando ben di più il viaggio, tuttavia deve affrontare delle tariffe di abbattimento molto inferiori alle nostre, potendo incontrare tra l'altro prede con più elevata selvaticità e trofei più gratificanti.

Il capriolo ha ormai delle densità di popolazione, in natura, tali da creare non pochi problemi alle aziende agricole (Provincia di Alessandria, 2010; Provincia di Siena, 2010). Tuttavia, nell'ambito delle Aatv non appare una specie molto popolare e gradita, se non in pochi casi. In primo luogo, il suo allevamento crea diversi problemi, sia per l'elevata superficie (con un minimo di 100 ettari, con optimum intorno ai 500 ettari; Tosi G. e Toso S., 1992, pag. 90) di territorio necessario alla vita di un nucleo di 10-15 capi, tra maschi e femmine, sia per l'irrequietezza propria della specie, che lo spingono, se messo alle strette o disturbato, a saltare recinzioni, a detta di guardiacaccia delle Aatv, anche di 2,0 – 2,5 ml di altezza, e ad invadere le terre limitrofe. Il cervide può provocare notevoli danni al bosco (Spada G., 1976, pag 29-32).

Dalle interviste con gli imprenditori delle Aatv, specializzati in cacce “al pelo”, è risultato come questo cervide sia poco apprezzato, sia dai clienti, sia dagli imprenditori. Le aziende per ungulati, essendo specializzate verso il richiestissimo cinghiale, hanno dovuto riscontrare come la presenza del capriolo, anche in densità ridotte, comporti, nel lungo periodo, conseguenze negative, quali:

- la territorialità del cervide crea disturbi per i branchi di cinghiale, che invece costituisce la preda più ambita dalla massa dei cacciatori “da pelo”, in fase di allevamento, ma spesso anche nel corso delle cacciate;
- la notevole pressione del pascolamento del capriolo stesso, peraltro molto selettivo verso i germogli e gli arbusti giovani del sottobosco, provoca un depauperamento della macchia, con relative conseguenze sulla sopravvivenza dei suinetti del cinghiale.

In base a queste considerazioni, le Aatv con forte destinazione al cinghiale, si sono dichiarate propense a non incrementare la popolazione di capriolo, e a non reintrodurlo se dovesse estinguersi.

Lo stesso daino non presenta una forte una domanda di mercato, se non quella, molto limitata, di questo ungulato come animale da trofeo, per cui alcune Aatv mantengono delle ridotte popolazioni di questi cervidi. Per il daino va considerato come, anche se l’interesse venatorio è scarso, la popolarità di questo mansueto animale dei parchi lo rende insostituibile negli agriturismi, frequentati da famiglie con bambini

La tabella seguente evidenzia il peso, in termini di incidenza sulla produzione lorda globale delle Aatv intervistate, delle singole specie. Appare scontato come il fagiano sia il principale obiettivo delle battute di caccia, e debba sostenere il peso maggiore negli abbattimenti.

Tab. 6.9 – Disaggregazione delle entrate delle Aatv intervistate

Specie	Frazione entrate
fagiano	45,1%
starna	12,3%
pernice	4,5%
quaglia	1,1%
lepre	2,5%
cinghiale	28,9%
trofeistica	5,6%
	100,0%

Per quanto riguarda la caccia da “*pelo*”, il cinghiale è di certo il principale attore, apportando quasi il 30% del fatturato complessivo delle Aatv intervistate.

La lepre ricopre un modesto 2,5%; agli altri ungulati (cervo, capriolo, muflone e daino), aggregati nella categoria generalizzata come “trofeistica”, è attribuibile il 5,6% dei ricavi

Gli ungulati devono essere allevati in recinto, struttura molto costosa, sia come investimento, sia per oneri di manutenzione. A seguito delle interviste e delle elaborazioni, è stata redatta una disaggregazione delle Aatv intervistate, in base alle entrate che percepiscono, espresse come euro per ettaro recintato.

Tab. 6.10 – Disaggregazione delle Aatv per ricavi ad ettaro di recinto

<i>€/ha recinto</i>	<i>n. Aatv</i>
0 - 200 €	3
201 - 400	3
401 - 600	1
601 - oltre	2

6.6.3.3 *Differenziazione dei ricavi nelle Aatv delle due Province*

Per le Aatv grossetane, la diversificazione delle tipologie di caccia praticate può essere così sintetizzata:

- una Aatv è dedicata esclusivamente dedicata al cinghiale;
- altre quattro imprese sono caratterizzate da un sostanziale equilibrio tra “*penna e pelo*”, cioè le entrate della caccia al cinghiale (ed, in percentuale molto inferiore, alla lepre), sono equivalenti quelle provenienti dal fagiano (accompagnato dalle specie “*complementari*” pernice e starna);
- una Aatv dichiara di praticare esclusivamente la caccia al fagiano, sempre arricchito dagli inevitabili corollari commerciali di starna e pernice.

Le sei aziende ternane intervistate presentano questa situazione:

- una si dedica quasi esclusivamente al cinghiale, con minimi apporti attribuibili alla Zona addestramento cani al lepre ed alla trofeistica;
- una si dedica esclusivamente alla caccia alla penna, non disponendo tra l’altro di recinti per ungulati;
- le altre quattro propongono un’offerta equilibrata tra penna e pelo, con una sola Aatv che deve far fronte ad una domanda sbilanciata tra penna e lepre, a favore della seconda.

6.6.4 *Interazioni tra attività venatoria e agrituristica*

In Provincia di Grosseto, sulle 17 aziende complessive iscritte presso l’elenco delle Aatv Provinciali, in 10 è presente un agriturismo, in 4 è assente (anche se, come spiegato in seguito, le Aatv sono di fatto convenzionate con agriturismi vicini); per 3 Aatv non è stato possibile contattare i gestori.

Per la Provincia di Terni, di 14 Aatv esistenti, 6 dispongono di strutture agrituristiche proprie, esistenti nella stessa azienda o poste nelle immediate vicinanze; altre due Aatv, che non dispongono di strutture agrituristiche e pertanto non possono ospitare direttamente i cacciatori, hanno in atto convenzioni con agriturismi o locande rurali vicini, per poter facilitare il soggiorno ai cacciatori. Anche per Terni, di alcune (6) Aatv non è stato possibile reperire i contatti sui siti web.

L’esistenza, sia nella Provincia di Terni sia in quella di Grosseto, di Aatv che non pubblicizzano la propria attività e che non mettono in condizioni il pubblico di contattarle è legata a differenti fattori. È possibile ipotizzare, in mancanza di dati concreti, che alcune Aatv dispongano un

bacino di utenza consolidato, nel senso che ripartiscono il diritto di caccia in quote, affittate per più anni agli stessi clienti e pertanto non hanno interesse ad attirare ulteriore clientela.

Alcune delle aziende intervistate, che disponevano ancora di attività zootecniche, hanno dichiarato come fosse possibile valorizzare i prodotti aziendali (carne soprattutto), grazie alla loro utilizzazione nel ristorante aziendale ed, in un caso, alla vendita diretta agli ospiti (agrituristi e cacciatori). In tale modo, pur tenendo conto dei costi di trasporto la macello, macellazione e preparazione dei tagli, l'azienda poteva ricavare un valore aggiunto sensibile sulla vendita della carne. L'imprenditore ha stimato, difatti, che di fronte al prezzo medio del bestiame a peso vivo al commerciante, il prezzo retrocesso all'azienda fosse superiore almeno del 30-35%. L'azienda ha iniziato anche un'attività di vendita per corrispondenza, mediante internet, con spedizione diretta dei PACchi con tagli assortiti, portati a Roma più volte al mese.

Sono state, infine, stimate, sulla base delle valutazioni eseguite, che la presenza dell'Aatv comportasse, per gli agriturismi, attivi in dieci delle aziende intervistate, degli effetti positivi, come di seguito evidenziato. Sono stati effettuati dei conteggi sintetici, stimando le entrate e ricavando le uscite da incidenze ordinarie sulle stesse, ed è stato valutato il margine economico dell'agriturismo. Sulla base degli apporti attribuibili agli agrituristi-cacciatori, sono state disaggregate le dieci aziende con agriturismo, secondo il maggior margine dell'agriturismo stesso, imputabile all'esistenza dell'Aatv.

Tab. 6.11 – Disaggregazione delle Aatv per incremento del reddito dell'agriturismo, dovuto ai cacciatori

incremento margine agriturismo per Aatv	n.
da 0 al 20%	2
dal 21 al 40%	2
dal 41 al 60%	1
dal 61 all'80%	0
dall'81 al 100%	2
oltre 100%	3
Totale	10

7 PARALLELI TRA LA SITUAZIONE LAZIALE E QUANTO RISCONTRATO NEL CORSO DELL'INDAGINE

La motivazione originaria della presente ricerca nasce da una indagine, condotta sull'universo delle aziende agrituristiche laziali dal Dipartimento di Economia Agroforestale e dell'Ambiente Rurale (DEAR) dell'Università della Tuscia in epoche diverse: nel 2004 (Falconi V., 2004) e nel 2009 (Palermo L. e Sorrentino A., 2009). Pur avendo approfondito molteplici aspetti dell'agriturismo regionale, in entrambi i lavori non viene esaminato, se non marginalmente, il rapporto esistente tra agriturismo ed attività venatoria.

La presente analisi ha riguardato la situazione attuale e l'economia delle Aatv attive in due province, confinanti con la Regione Lazio (Terni e Grosseto). L'obiettivo di lungo periodo dell'indagine consisteva nell'acquisizione di esaustive informazioni sul settore agrituristicovenatorio, per consentire ai decisori pubblici della Regione Lazio di esaminare, su delle basi conoscitive concrete, la fattibilità o meno delle ipotesi di valorizzazione di iniziative simili nel Lazio. Non sono state prese direttamente in esame le Aatv laziali, per i motivi di seguito spiegati.

La Legge Regionale del Lazio n. 17 del 2 maggio 1 "Norme per la tutela della fauna selvatica e la gestione programmata dell'esercizio venatorio", all'art. 32, prevede la concessione ai fini di impresa agricola delle aziende agrituristiche - venatorie, con dimensioni non inferiori ai 200 ettari. I vincoli che vengono posti alle stesse ricalcano quanto previsto dalla Legge n. 157/92 (obbligo di caccia solo alla fauna selvatica di allevamento, giacenza dell'azienda in zone di scarso rilievo faunistico e classificate come aree svantaggiate).

Le Aatv esistenti nel Lazio sono 5 (contro le 166 Afv), con 1.631 ha di Sat, *(dati cortesemente forniti nel 2009 dalla Direzione Regionale Agricoltura – Area rapporti Agricoltura ambiente e territorio, nonché dagli Uffici Venatori Provinciali)*. Il dato appare nettamente discordante con quanto si riscontra nelle confinanti Toscana ed Umbria.

Nella limitrofa Provincia di Grosseto, ad es., il numero di Aatv è pari a 17, con 9.210 ha di Sat; in Umbria e, più precisamente, nella Provincia di Terni, confinante con quelle laziali di Rieti e Viterbo, possiamo riscontrare un numero di Aatv pari a 14, con 3.254 ha di Sat. Anche a Siena (Provincia non interessata dal presente lavoro ma in parte confinante col Lazio), le Aatv attive sono 15, con 4.093 ha di Sat *(dati del Piano faunistico Provinciale 2006/2010)*.

Data la scarsa importanza delle Aatv nel Lazio, per motivi che verranno descritti in seguito, è stata presa la decisione di esaminare il mondo delle Aatv, attive e poste in aree prossime ed assimilabili, come caratteristiche territoriali, al Lazio stesso, per approfondire degli aspetti gestionali e verificare la proponibilità dello sviluppo di tali imprese nella Regione Lazio.

Va ricordato come le peculiarità pedoclimatiche e socioeconomiche delle provincie di Terni e Rieti, come quelle di Grosseto e Viterbo, possano venire considerate, in linea di massima, assimilabili (Rieti e Terni facevano parte, sino alla separazione del 1929, della stessa Provincia, dopo aver composto, all'epoca dello Stato Pontificio, un unico circondario; Grosseto e Viterbo sono sempre state comprese nella maremma toscano-laziale, con la stessa storia di arretratezza, brigantaggio e bonifica, fino ai primi decenni del XX secolo.

Inoltre, la prossimità con le Provincie laziali di Roma, Rieti e Viterbo, da cui le Aatv intervistate sono raggiungibili in tempi variabili dai 30 ai 150 minuti, comporta che le Aatv intervistate abbiano dichiarato che una frazione variabile tra il 20 ed il 60% dei cacciatori sia di provenienza laziale.

La presenza di forti aliquote di cacciatori laziali è nettamente avvertibile nelle Aatv ternane, mentre in quelle grossetane la frazione laziale è inferiore, però i cacciatori (soprattutto romani) sono interessati da segmenti di mercato venatorio (cinghiale, trofeistica, etc.) elevati, sia in termini di qualità di caccia, sia come prezzi richiesti.

Le potenzialità dell'attività venatoria potrebbero creare delle sinergie con il sistema agriturismo laziale. Questo settore ha visto, tra il 2005 ed il 2009, le aziende passare da 270 a 660, (Valentini D., 2009) con un incremento del 140%.

Il vero vincolo del Sistema agriturismo laziale (e non solo) è costituito dal ridotto impiego delle strutture, come dimostrato dal basso numero di notti impegnate per l'ospitalità, espresso come numero di notti /posto letto/anno.

A livello nazionale, la ricerca condotta da INEA nel 2010 e citata al cap. 3, riporta il coefficiente di occupazione come pari al 18%, che tradotto in notti/posto/anno dà un valore di 65 notti con posti occupati in un anno.

In una ricerca condotta da Agriconsulting nel 1996 per conto della Regione Lazio, gli agriturismi del viterbese nel 1994 avevano una media di 54,7 presenze per posto letto all'anno, cioè il posto letto risultava occupato, in media, meno di 55 notti su 365.

Queste notti sono comprese nel periodo primaverile - estivo, con alcune presenze aggiuntive durante le feste natalizie.

La stagione di caccia varia tra Regione e Regione, tuttavia il periodo classico si colloca tra la metà di settembre e la fine di gennaio, comprendendo pertanto un quadrimestre (ottobre – gennaio), in cui gli agriturismi ordinari chiudono o, quantomeno, lavorano a ritmi molto blandi. Questa possibilità di sinergia tra caccia ed agriturismo è stata sottolineata da Romano S. nel 1995 e da Eurispes nel 1997.

La componente del mondo dell'agriturismo ad indirizzo venatorio, pur risultando di sensibile importanza in aree prossime al Lazio, in quest'ultima Regione è, come detto prima, scarsamente esistente in assoluto e, dalle ricerche svolte nel settore agrituristico laziale e prima citate, non sembrano in generale avvertiti i legami tra caccia ed il complesso mondo dell'agriturismo.

La scarsa compenetrazione, riscontrata nel Lazio e prima descritta, tra agriturismo e agriturismo venatorio viene confermata dal fatto che la legge regionale¹² distingue ben sei tipologie di agriturismi:

1. *agriturismo tradizionale,*
2. *agriturismo con caratterizzazione enogastronomica,*
3. *agriturismo con caratterizzazione naturalistica,*
4. *agriturismo con caratterizzazione culturale,*
5. *agriturismo con caratterizzazione biologica,*
6. *agriturismo con caratterizzazione ecologica);*

le potenzialità dell'agriturismo venatorio non vengono pertanto considerate.

Dalle interviste con i competenti uffici regionali del Lazio, è emerso come delle Aatv si occupino esclusivamente gli Uffici Caccia regionale e Provinciali; questi enti, oltre a gestire i lanci di ripopolamento della fauna, svolgono compiti amministrativi di controllo del prelievo venatorio e di verifica del rispetto, da parte delle aziende venatorie, degli altri impegni legati alla concessione venatoria. Da interviste con gli uffici provinciali di Viterbo (Comunicazione personale, 2010), è emerso come nel territorio esista spazio per la costituzione di Aatv, mentre la quota di territorio destinata alle Afv sia stata saturata da diversi anni.

L'ipotesi di sviluppo in senso agrituristico-venatorio è pertanto trascurata sia dagli amministratori pubblici, sia dagli imprenditori già attivi nel settore agrituristico propriamente

¹² Regione Lazio "2006: "Disposizioni attuative ed integrative della Lr. 2/11/2006, n.14, relative all'agriturismo".

detto. Pertanto, appare scontato che i *Decision makers* regionali non abbiano mai preso in considerazione questo settore come potenzialmente produttivo di reddito e di occasioni di lavoro per l'agricoltura nelle aree marginali.

La definizione di parametri economici delle Aatv, attive in zone simili a quelle del Lazio, e lo studio delle sinergie riscontrabili tra attività agrituristiche e venatoria, nell'ambito della stessa azienda, potrebbero pertanto fornire delle informazioni importanti per i decisori regionali del Lazio.

8 CONCLUSIONI

Alla luce delle informazioni avute nel corso delle interviste, nonché a seguito delle elaborazioni effettuate, è stato possibile individuare questi aspetti peculiari del settore delle Aziende agrituristiche venatorie.

Dalle interviste con le aziende, almeno ad una prima analisi, è emerso un quadro attuale con aspetti positivi e negativi, quadro comune a tutte le Aatv intervistate di entrambe le province.

8.1 Problemi contingenti la gestione delle Aatv

Tutti i conduttori lamentano una sensibile riduzione della domanda di caccia, che viene imputata alle seguenti motivazioni (alcune sono note, mentre altre hanno costituito delle acquisizioni non previste):

- ❖ il numero dei praticanti sta diminuendo percettibilmente, e la popolazione dei cacciatori sta invecchiando e, pertanto, anche chi continua a praticare riduce la frequenza delle uscite venatorie;
- ❖ la crisi economica ha costretto molti cacciatori a ridurre le spese voluttuarie, ed *in primis* la caccia; tale sporto, difatti, viene di solito praticato dal capofamiglia da solo o con amici, raramente con i familiari e, pertanto, viene sacrificato per favorire le attività ricreative che coinvolgono l'intera famiglia (nelle interviste ricorre la frase: *i cacciatori, per potersi permettere la settimana bianca con moglie e figli, a caccia, dove vanno da soli, ci devono andare di meno*);
- ❖ la riduzione della possibilità, per le aziende di altri settori (commerciale, industriale etc.), di detrarre fiscalmente le spese per organizzare meeting venatori, da offrire come *fringe benefits* ai dipendenti e come riconoscimento ai clienti più importanti etc;
- ❖ l'immagine, presso molti cacciatori, delle Aatv come istituti non in grado di offrire una caccia di livello qualitativo elevato;
- ❖ la crescita elevata del numero di Aatv, nel corso degli ultimi dieci anni, che ha portato a fenomeni di concorrenza spesso insostenibile;
- ❖ la concorrenza della caccia, sempre più a buon mercato, offerta dai Paesi est-europei o mediterranei (Spagna, Tunisia etc), mette ormai di viaggi organizzati a livello di tutti i segmenti di mercato.

Tra le Aatv dovrebbero, teoricamente, essere avvantaggiate le aziende che dispongono di allevamento di selvaggina, poiché il capo (fagiano, lepre, cinghiale etc.) allevato in economia e lanciato in azienda, anziché venduto da carne, dovrebbe produrre un reddito ben superiore.

Nella realtà dei fatti, le aziende di puro allevamento di selvaggina, attive soprattutto nel nord-est d'Italia, riescono a produrre fagiani, pernici, starni e lepri a prezzi estremamente concorrenziali, rispetto i costi di produzione dell'Aatv. Inoltre, sono attive delle correnti di importazione molto competitive da paesi del Nord e dell'Est Europa. Gli allevamenti di selvaggina esteri sono caratterizzati da ottimizzazione dei processi di allevamento, con forti economie di scala e, per l'Est Europa, da bassi costi del lavoro.

8.2 Fattori limitanti le potenzialità di sviluppo, individuati nelle Aatv intervistate

Tra i generici fattori limitanti, che costituiscono i punti di debolezza e le minacce che affliggono gli istituti venatori e le Aatv in particolare, possiamo annoverare:

- i limiti all'espansione degli istituti, dovuti sia al fatto che le Province possono dare le concessioni alla privatizzazione della caccia entro e non oltre il limite del 15% del territorio agroforestale, di cui il 9% va alle Afv ed il restante 6 alle Aatv, sia dalle distanze minime dagli altri istituti (Afv o Aatv), pari a 500 ml;
- la non infrequente ostilità di fondo dei cacciatori locali, che crea spesso problemi di ogni tipo alla proprietà dell'Aatv;
- i sensibili investimenti (casa di caccia, recinti etc.), che l'imprenditore deve affrontare con i propri mezzi (solo due aziende, tra le dodici intervistate, sono riuscite a farsi sovvenzionare con i Fondi Strutturali *ob. 5b*¹³ ed il PSR¹⁴ 2000-2006 alcune realizzazioni aventi la duplice attitudine "*allevamento brado del bestiame – caccia*"), come ad es., recinzioni, pozze e punti di abbeverata, nonché a ripristinare, con le misure agro ambientali¹⁵, strutture ecologiche quali siepi e boschetti, etc;
- la manutenzione e reintegrazione di questi investimenti, insieme ai lanci obbligatori, ai conferimenti della selvaggina alle province ed alla guardiania obbligatoria (1 guardiano ogni 300 ha), ingenerano dei costi fissi di gestione, sostenibili solo in presenza di entrate venatorie almeno pari alle uscite. In momenti di mercato difficili, come quello attuale, la sopravvivenza di diverse aziende appare messa a dura prova.

¹³ Reg. CE 2081/93 *ob. 5b*

¹⁴ Reg. CE n.1257/99.

¹⁵ Reg. CEE 2078/92, Reg. CEE 2080/92, Reg. CE n.1257/99 *Mis. F*, Reg. 1698/2005 *Mis. 214*.

8.3 Aspetti positivi dell'attività agri-turistico venatoria a carattere di Public goods

L'esistenza delle Aatv comporta la produzione di servizi per la collettività, in quantità forse superiore delle stesse aziende agricole, attive nello stesso territorio ed aventi le stesse caratteristiche. E', pertanto, possibile individuare una serie di Public goods, direttamente o indirettamente apportati e mantenuti da istituti come le Aatv.

8.3.1 Effetti sulla gestione del territorio e dell'agroecosistema

In primo luogo, va sottolineato il ruolo di mantenimento di attività antropica nel territorio, in aree marginali che, altrimenti, sarebbero state abbandonate da diversi anni. Le Aatv possono mantenere personale e parco macchine autonomi, il cui costo non sarebbe in genere sostenibile per le sole operazioni di gestione agraria. La presenza di personale e dotazioni aziendali consente di effettuare le necessarie operazioni per mantenere il territorio.

In queste aziende, la sorveglianza contro gli incendi, la manutenzione di sentieri, recinzioni, torrenti e strade e la vigilanza costante sono interamente affidate al personale delle Aatv, personale che collabora per ogni evenienza sia con le guardie forestali, sia cogli agenti della vigilanza venatoria.

Il proprietario, ove non venisse incentivato dalla necessità di mantenere le strutture dell'Aatv, dovrebbe abbandonare buona parte delle strutture stesse, poiché il costo di manutenzione non verrebbe giustificato da alcun ricavo.

La stessa gestione delle colture e del bestiame che, come detto più volte, è strettamente legata alla sopravvivenza di diverse specie di uccelli e mammiferi selvatici, e viene spesso condotta nell'ottica di produzione di *commodities* e, nel contempo, di apporto di *pabulum* per la fauna.

Molto importante è il ruolo, del tutto misconosciuto, della conservazione del paesaggio agrario. Per le aziende con importanti superfici a seminativo, negli anni dell'intensificazione dell'agricoltura queste superfici sono state accorpate, eliminando siepi, filari, fossi ed ogni altro elemento della rete ecologica, che costituisse un ostacolo alle macchine sempre più potenti e veloci. Tutto ciò nelle aziende con presenza di attività venatorie non è avvenuto, se non in parte ridotta, ed le aziende stesse si stanno adoperando da anni per mantenere, aumentare e, spesso, ripristinare questi preziosi elementi dell'agroecosistema.

In ultimo, anche l'agricoltura, condotta nelle Aatv, presenta aspetti gestionali ben diversi da quelli dei seminativi di pianura o collina ben meccanizzabile; in queste condizioni, l'impiego di

fertilizzanti e di principi attivi di sintesi avviene con logiche intensive, guardando solo (e non sempre) la soglia di convenienza economica all'esecuzione del trattamento.

Nelle Aatv, l'impiego di un geodisinfestante o di un diserbante su girasole, su sorgo etc. va valutato ben oltre i criteri di convenienza economica o di rispetto delle norme di impiego: un eventuale effetto di tossicità latente, per bioaccumulo lungo la catena alimentare, potrebbe comportare, con un esempio banale, l'eliminazione di una brigata di starni ricostituita con anni di impegno dell'imprenditore.

8.3.2 Effetti su mantenimento dell'occupazione

Nella valutazione dei costi di gestione, è stato riportato come tra guardiacaccia, operai aziendali impegnati nel mantenimento delle strutture della riserva ed, infine, collaboratori che partecipano part time all'attività venatoria, l'occupazione per la sola attività venatoria riguardasse, in media, una unità lavorativa per 200 ettari.

Trattandosi di aziende marginali o, addirittura, esclusivamente forestali, in cui di solito una unità lavorativa è giustificata da superfici di 400-500 ed oltre ettari, si tratta di un risultato non da trascurare.

8.3.3 Effetti sulla biodiversità

Questo aspetto è forse il meno investigato, anche se l'agricoltura ha sempre contribuito sensibilmente ad ampliare la base alimentare di molte specie della fauna italiana.

In aziende agricole particolari, come le Aatv:

- il mantenimento di fonti di *pabulum* nei mesi invernali, costituito da coltura a perdere e alimentatori per gli animali dell'Aatv;
- la fitta presenza di siepi, boschetti e filari che forniscono nascondigli e aree di nidificazione;
- il mancato impiego di tecniche agronomiche intensive nei coltivi, consentono anche a molte specie non cacciabili di avere migliori condizioni di vivibilità.

Inoltre, nelle Aatv non si possano cacciare le specie migratorie; questo divieto, di fatto, rende le aree di questi istituti più sicure per i migratori del terreno libero, anche se non a livello delle aree protette e tutelate (Legge 394/91). La caccia alla fauna stanziale nelle Aatv comporta inevitabilmente dei disturbi anche a quella "di passo", ma il fatto che abbattere individui di

specie migratorie comporterebbe, per l'Aatv, delle sanzioni pesanti, fino al ritiro della concessione, crea delle condizioni di indubbio vantaggio del beccacce, tordi etc.

Anche la creazione e l'accurata manutenzione dei punti di abbeverata, preziosi in aree a forte aridità estiva come la Maremma Toscana e, anche se meno drastica, la collina umbra, fungono da preziose fonti idriche per la fauna locale priva di interesse venatorio; senza queste fonti gli animali dovrebbero compiere all'infinito lunghi tragitti per reperire l'acqua.

In ultimo, una parte degli animali lanciati per la caccia è così abile o fortunato da sopravvivere alle fucilate e, in frazione più o meno sensibile, a riuscire ad ambientarsi ed anche a riprodursi. La frazione di animali lanciata "rinaturalizzata" può variare moltissimo, in base alle caratteristiche dei capi lanciati (se allevati in voliere o in pollai, se capaci di volare per lunghi tratti etc.), alle tecniche usate per ambientare i capi da lanciare ed alle caratteristiche pedoclimatiche e vegetazionali del territorio.

Fig. 8.1 – Impluvio naturale utilizzato dalla fauna selvatica



Per quanto riguarda gli effetti della caccia nelle Aatv sulla fauna cacciabile, aldilà di ogni considerazione etica e ideologica non attinente l'analisi economica, va ricordato, in un'ottica di tutela ambientale, che si tratta di fauna stanziale, presente in natura in stock elevati e, in alcuni casi, anche eccessivi per le potenzialità di sostentamento del territorio. I fagiani, le starne, i cinghiali etc., lanciati nelle Aatv, sono stati riprodotti in centri di allevamento specializzati, appartengono a specie che non sono coinvolte in qualunque rischio di perdita di endemismi o di *vulnus* alla ricchezza della biodiversità. Anche i rischi di inquinamento genetico della fauna selvatica sono quasi inesistenti, laddove venissero privilegiate le introduzioni da specie quali starna, cinghiale, lepre etc., provenienti da popolazioni italiane, riprodotte con la tutela dovuta.

Va poi considerato come la presenza delle Aatv contribuisca, e non poco, all'alleggerimento della pressione venatoria sul territorio libero.

8.3.4 Effetti sulla redditività delle aziende agrarie e degli agriturismi

Le aziende possono reperire nella gestione dell'Aatv delle fonti di reddito, che in alcune occasioni possono divenire sostitutive, o restare come entrate integrative del reddito ordinario aziendale.

Le connessioni con l'agriturismo sono abbastanza incoraggianti; come detto a pag 148, le metà delle Aatv intervistate, in realtà, grazie alla presenza dei cacciatori riesce a ricavare la metà o poco meno del reddito dell'agriturismo.

La sinergia di agriturismo e turismo venatorio è pienamente giustificata dalla presenza di economie di scopo (Panzar J. C. e Willig R. D., 1977). Tali economie sono soprattutto dovute all'abbattimento di alcuni costi fissi, legati agli ammortamenti delle ristrutturazioni edili, necessarie per recuperare le cubature e mettere a norma i locali, per poi avviare l'agriturismo.

Nella normale stagione agrituristiche le strutture disponibili sono sfruttate mediamente per il 18% del tempo (equivalente a 65 notti l'anno) (Osservatorio Nazionale dell'agriturismo, 2010). La stagione stessa è compresa tra primavera ed estate, con ridotte riprese a Natale.

La stagione di caccia, per le Aatv, inizia a settembre e termina a gennaio, con ampliamenti per addestramento cani etc. La sovrapposizione tra le due stagioni si limita, pertanto, al mese di settembre, mentre il periodo ottobre – marzo vede, per buona parte degli agriturismi, la chiusura pressoché totale.

BIBLIOGRAFIA

- Abacus S.p.A, (2003): *Sondaggio sull'abolizione della caccia –Risultati*, per: Animalisti Italiani – DeA – LAC – LIPU – LAV; Milano.
- AA.VV. (2009): *A common for European public goods: declaration by a group of leading Agricultural Economists*”. *agricultural policy*, European Centre for International Political Economy; info@ecipe.org.
- Agenda 21 (1992): *Promoting Sustainable Agriculture and Rural Development*, in Chapter 14; <http://www.un.org/esa/sustdev/documents/agenda21/english/agenda21chapter14.htm>
- Agriconsulting spa (1996); “*Modelli di valorizzazione delle risorse locali nelle zone rurali del Lazio*”; Programma Operativo per lo sviluppo delle zone rurali del Lazio (1991-1993), Reg. CEE 2052/88-Ob. 5b, Regione Lazio,
- Amadei G. (1988): *Parchi e aziende faunistico-venatorie nelle aree di collina: una soluzione equilibrata*, Comunicazione al XXVIII Congresso Nazionale delle Bonifiche, Associazione Nazionale delle Bonifiche, delle Irrigazioni e dei Miglioramenti fondiari, Firenze 6/5/1988
- Arfini F. (1997): *Le esternalità del rapporto tra caccia ed agricoltura*; *Questione Agraria*, fasc. 66, pp.115-140.
- Audino R., Silano V. e Tigani F. (1995): *I prodotti fitosanitari in agricoltura e nell'ambiente*, Ed. Pirola (BO).
- Barnes, J.I., Macgregor, J. e Weaver, L.C. (2002): *Economic efficiency and incentives for change within Namibia's community wildlife use initiatives*, *World Dev.* 30(4), pp.667–681.
- Bartola A., Arzeni A, (1995): *Analisi di gestione mediante indici di bilancio*, INEA.
- Bartolini R. (2009): *Latte, perché i costi superano i ricavi*, *Terra e Vita* n. 42.
- Bazzani G. M. (1997): *Valutazione contingente dell'attività venatoria nella Riserva alpina di Tonezzo del Cimone (VI)*, *Monti e boschi* n.1.
- Belletti G., Brunori G., Marescotti A. e Rossi A. (2003): *Multifunctionality and rural development: a multilevel approach*”, in Durand G, Van Huylenbroeck. (a cura di), *Multifunctional agriculture: a new paradigm for European agriculture and rural development*, Ashgate Publ. Ltd, Aldershot, pp. 56 - 80.
- Boatman N.D., Sotherton, N.W. (1988): *Agronomic consequences and costs of managing field margins for game and wildlife conservation*, *Annals of Applied Biology* 17, pp. 47-56.
- Boatto V. (2002): *Il mercato della carne e del vino da agricoltura biologica nel Veneto*, *Veneto Agricoltura*, pag. 8.

- Boyle, K.J., B. Roach, D.G. Waddington, J. Clark and B. Lange (1998): *1996 Net Economic Values for Bass, Trout and Walleye Fishing, Deer, Elk and Moose Hunting, and Wildlife Watching*, Addendum to the 1996 National Survey of Fishing, Hunting and Wildlife-Associated Recreation. U.S. Fish and Wildlife Service.
- Bruges, Gruppo di (Harvieu B., Sotte F.) (2002): *Agricoltura alla svolta*, FrancoAngeli. (MI).
- Bruni F. e Franco S. (2003): *Economia dell'impresa e dell'azienda agraria*, FrancoAngeli. (MI).
- Brunori G., Marangon F. e Reho M. (2006): *La gestione del paesaggio rurale tra governo e governance territoriale. Continuità e innovazione*, FrancoAngeli (MI).
- Burger L. W., Miller D. A. e Southwick R. I. (1999): *Economic Impact of Northern Bobwhite Hunting in the Southeastern United States*, Wildlife Society Bulletin, Vol. 27, n.4, pp. 1010-1018.
- Canali G. (2009): *Interventi di mercato e quote latte dopo l'Health check*, in De Filippis F. (a cura di) *Il futuro della PAC dopo l'Health Check*, Ed. Tellus, pag. 29-42.
- Carbone A. (2010): *Storie di aziende. Capitolo 12*, in Palermo L. e Sorrentino A. (a cura di), *Paesaggio agrario e agriturismo nel Lazio*, Regione Lazio e Università della Tuscia, 2010.
- Casini L., Lombardi G. (2005): *Comparison of MEA based interpretation with interpretation of multifunctionality by other organizations*, Deliverable Report 2.2 for the MEA-scope project, DEART, Florence 2005 pagg. 18-35.
- Casini L., Romano S. (1998): *The economic Value of Hunting in Florence Province*, in Bishop R. e Romano D. (a cura di): *Environmental Resource Valuation: Applications of the Contingent Valuation Method in Italy*, Kluwer Academic Publishers, Norwell Mass. Usa. pp. 140-154..
- Casini L., Romano S. (1993): *La valutazione del surplus dei cacciatori della provincia di Firenze con l'impiego di scelta dei modelli dicotomici: aspetti metodologici ed applicativi*, *Aestimum*, 2, pp.149-170.
- Chardonnet Ph. et al. (2002): *The value of wildlife*, Rev. sci. Off. Int. Epiz., , 21 (1), pp. 15-51.
- Checchi A. (1992): *La gestione del territorio in una Azienda Faunistico-Venatoria in zona collinare*, *Genio Rurale* n. 10, pp. 37-47.
- Coase, R. (1960): *The Problem of Social Cost*, *Journal of Law & Economics*, n. 3.
- Cocheba D. J. E Langford W. A. (1978): *Wildlife Valuation: the Collective Good Aspect of Hunting*, *Land economics*, 54.
- Commissione Europea (2010): *EUROPA 2020 - Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusive*, Comunicazione della Commissione COM(2010) 2020, Bruxelles.

Comegna E. (2010): *La battaglia fondamentale sarà quella degli aiuti al reddito*, Informatore Agrario n. 45/2010, p. 10.

Commissione delle Comunità Europee (1996): *Agenda 2000: per un'unione più forte e più ampia*, Bruxelles.

Conforti P. (2002): a cura di: *"Un'analisi dell'ipotesi di riduzione del sostegno al grano duro nell'unione Europea"*; Working paper n. 14, INEA 2002

Cooper T., Hart K. e Baldock D. (2009): *Provision of Public Goods through Agriculture in the European Union*, Institute for European Environmental Policy

Cormegna E., 2010: *Dopo il 2013 la PAC cambierà pelle*; Informatore agrario n.48, p. 33.

Craig A. Harper (2004): *Quality Deer Management: Guidelines for Implementation*, Agricultural Extension Service, The University of Tennessee.

Crowley E. (2007): *"History of SARD at FAO"*; <ftp://ftp.fao.org>

Curtis D.J., Bignal E.M. e Curtis M.A. (1991): *Birds and Pastoral Agriculture in Europe*, Scottish Chough Study Group, Argyll and Joint Nature Conservation Committee, Peterborough.

Damm G.R. (2008): *Recreational Trophy Hunting: what do we know and what should we do*, Best Practices in Sustainable Hunting; pp. 5–11.

De Benedictis M., Cosentino V. (1979): *Economia dell'azienda agraria*, Ed. Laterza (BA).

De Filippis F. (2010): *La PAC dopo il 2013: una riforma (troppo) annunciata*, *agriregionieuropa*, anno 6, n. 22.

De Filippis F. e Henke, R. (2010): *La PAC tra primo e secondo pilastro: una lettura della spesa agricola dell'UE*, *QA-Rivista dell'Associazione Rossi-Doria*, 3, pp. 23-54.

De Filippis F. (2010): *Il futuro della Politica agricola europea*, intervento al X Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione, Cernobbio, 15-16/10/2010.

De Filippis F., Henke R. (2010): *La PAC tra primo e secondo pilastro: una rilettura della spesa agricola dell'Unione europea*, *QA, La Questione agraria*, n. 3, pp. 23-54.

De Stefano F. (1988): *Problemi di politica agraria*, il Mulino, (BO).

Decreto Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali del 29 luglio 2009.

DG Environment (2009) : *Natura 2000 Barometer*, <http://ec.europa.eu/environment/nature/>

Di Mambro A. (2010): *Cominciano a delinearsi le alleanze sulla futura PAC*, Informatore agrario, n. 46, p. 17.

Di Rubbo L. (2010): *I dubbi del Copa-Cogeca*, Informatore agrario, n. 45, p. 11.

Douce R. ed al. (1984): *Plantes herbicides et désherbage*; Association de Coordination Technique Agricole ACTA, Parigi.

Durand G. e Van Huylenbroeck G. (2003); *Multifunctionality and rural development: a general framework*, in *Multifunctional agriculture: a new paradigm for European agriculture and rural development*; Ashgate Publishers Ltd, Aldershot.

Durand G. (2003): *The French experiences with Territorial Farming Contracts in Multifunctional agriculture: a new paradigm for European agriculture and rural development*, Ashgate Publ. Ltd, Aldershot.

Sereni E. (1979): *Storia del paesaggio agrario italiano*, Ed. Laterza (BA).

Ecorys Nederland Bv, Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis (2008): *A Study on EU Spending - Final Report*, European Commission, Directorate General for Budget.

Coldiretti, su dati Istat e Federcaccia: <http://www.ambienteterritorio.coldiretti.it>

Ente Nazionale Protezione Animali – Eurisko (2005) *La caccia*, enpa@enpa.it

Ericsson G. e Heberlein T.A. (2002): *Jägare talat naturens språk (Hunters speak nature's language): A comparison of outdoor activities and attitudes towards wildlife among Swedish hunters and general public*, European Journal of Wildlife Research (Zeitschrift für Jagdwissenschaft) 48 (supplement); pag. 301-308

Eurispes (1997): *Dai fatti alle parole, per una nuova dialettica del fenomeno venatorio*; EurispesItalia.it

Eurispes (2001): *Il cacciatore tra federalismo ed ambientalismo*, EurispesItalia.it

European Commission (2010): *The CAP towards 2020: Meeting the food, natural resources and territorial challenges of the future*, Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. Document COM(2010) 672 final. Brussels: European Commission.

European Commission, 2007: “Guidance document on hunting under Council Directive 79/409/EEC on the conservation of wild birds; “The Birds Directive”

European Community (1998): *Contribution of European Community on the Multifunctional Character of Agriculture*, WTO.

Eurostat (2010): *News Releases on the Internet*, n. 201/2010 del 20/12/2010; <http://ec.europa.eu/eurostat>

Fabbri M. (2007): *Caccia di selezione agli ungulati appenninici*, Editoriale Olimpia, Firenze.

FACE - Federation of Associations for Hunting and Conservation of the European Union (1995): *Handbook of Hunting in Europe*, www.face-europe.org

Falconi V. (2005): *L'agriturismo nel Lazio: il sistema agriturismo e le aziende*, Quaderni di Informazione Socioeconomica n. 18.

- FAO (1999): *Taking stock of multifunctional character of agricultural and land*; Maastricht, nov. 1999, Proceedings of the conference.
- FAO (2007): *The State of Agriculture - Paying farmers for environmental services*; Rome, pp. 12-34.
- FAO (2009): *Come Nutrire il Mondo nel 2050*, Uff. Stampa, Roma
- Fernández-Llario P. e Mateos e Quesada P. (2003): *Population structure of the wild boar (Sus scrofa) in two Mediterranean habitats in the western Iberian Peninsula*, Folia Zool. – 52(2): pp. 143–148.
- Frascarelli A. (2009): *L'art. 68 e le possibili opzioni nazionali*, in De Filippis F. (a cura di) *Il futuro della PAC dopo l'Health Check*, Ed. Tellus; pp. 43-64.
- Friedman D. (1989): *The Machinery of Freedom*, 2nd Edn., Open Court: La Salle,
- Gambelli S., Naspetti e D. Vairo (2003): *Why are consumers buying organic meat and milk? A qualitative study of the Italian market*, in Hovi M., Martini A. e Padel S. *Socio-economic aspects of animal health and food safety in organic farming systems: 1st SAFO Workshop 5-7 September 2003*, Firenze.
- Garvie, D.A. (1999): *Self-Regulation of Pollution: The Role of Market Structure and Consumer Information*, in Bortolotti B. e Fiorentini G., *Organized Interests and Self-Regulation: An Economic Approach*, Oxford University Press.
- Garzon I. (2005): *Multifunctionality of Agriculture in the European Union: Is there substance behind the discourse's smoke*, Institute of Governmental Studies, UC Berkeley, pag. 1-21; <http://escholarship.org/uc/item/80b3v0z6>
- Genghini M. e Nardelli R. (2004): *Guida alla programmazione delle misure di miglioramento ambientale a fine faunistico*, Litotri, Brisighella.
- Genghini M. (2004): *Interventi di gestione degli habitat agro-forestali a fini faunistici Risultati delle ricerche realizzate in Emilia Romagna e sul territorio nazionale*, Mipaaf, Reg. Emilia Romagna, Coop Sterna.
- Genghini M. (a cura di) (2008): *Monitoraggio della biodiversità selvatica negli agroecosistemi intensivi e semi-intensivi*, Mipaaf, Reg. Emilia Romagna.
- Genghini M. Spagnesi M e Toso S. (1992): *Ricomposizione fondiaria e fauna selvatica*, Istituto Nazionale di Biologia della selvaggina, Doc. tecn. N.10.
- Genghini M. (2007): *Territori di collina e montagna e politiche agricole: effetti ed opportunità per la fauna selvatica*, in Lucifero M. e Genghini M. (a cura di) *Valorizzazione agro-forestale e faunistica dei territori di collina e montagna*, Ed. Grafiche 3B, Toscanella di Dozza (BO).

- Giuliano W. Thomas K. (2008): *Wildlife and Hunting As Alternative Farm Enterprise*, University of Florida, WEC 197.
- Giuliano W. Thomas K. (2005): *Wildlife and hunting as alternative farm enterprises*, University of Florida, IFAS Extension.
- Guicciardini G. (1908): *Capricci Maremmani*; Ed. Bemporad, (FI).
- Hacklander K. (2007): *Red deer stag classification in Europe*, African Indaba 5(3): pp. 14-15. (<http://www.africanindaba.co.za/huntingtrophies.htm>)
- Hardin G. (1968): *The Tragedy of the Commons*, Science, Vol. 162, No. 3859, pp. 1243-1248.
- Harper C.A. (2003): *Quality Deer Management: Guidelines for implementation*, University of Tennessee, Agricultural Extension Service.
- Hasenkamp G. (1995): *The economics of hunting, game preservation, and their legal setting*, European Journal of Political Economy, Volume 11, Issue 3, September 1995, Pag. 453-468
- Henke R. (2002): *Dalla riforma Mac Sharry ad Agenda 2000: il processo di 'greening' della PAC*, QA La Questione agraria, n 1, pp. 7-42 .
- Henke R., (2010 a): *La spesa agricola dell'UE: nuove ipotesi distributive e possibili coalizioni*, agriregionieuropa, anno 6, n. 23, dicembre 2010.
- Henke R. (2010 b): *La PAC dopo il 2013: equità, greening e sostenibilità*, Speciale INEA www.agrapress.it.
- Henke R. e Sardone R. (2009): Intervento mal dibattito, in De Filippis F. (a cura di) *Il futuro della Pac dopo l'Health check*, Quaderni del Gruppo 2013, Edizioni Tellus, Roma, pag. 103-113.
- Hennig, R. (1987): *The development of game and hunting management in South West Africa: Namibia*; Zeitschrift fur Jagdwissenschaft, 33, pp. 248-267.
- Hettier de Boislambert A. (2009): *Big Game Trophies: The CIC Evaluation System By André-Jacques (France)*, African Indaba, Newsletter Volume 5, Number 3, pp.3-4.
- Humavindu M. N: e Barnes J. B. (2003): *Trophy hunting in the Namibian economy: an assessment*, South African Journal of Wildlife Research Vol. 33, No. 2, pp. 65-70.
- Idda L. (2002): *Multifunzionalità in agricoltura*, in *Alimentazione e turismo in Italia*, Atti dell'XI Convegno di Studi SIEA, Sassari.
- Ievoli C. (2010): *I servizi agricoli tra paesaggio e mercato: Caratteristiche regolamentazione importanza economica modelli aziendali*"; Ed. Compositori, (BO).
- Istituto Nazionale della Biologia della Selvaggina (ora ISPRA) Alessandro Chigi: *"Agricoltura moderna e piccola selvaggina"*, Documenti tecnici, 1992.
- INEA (2000) *"Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale"*, Rapporto 2000

Inea (2010): *Indagine sulle tipologie di offerta e sulle motivazioni delle imprese*, Allegato 2 all'Analisi della domanda, dell'offerta e dei servizi dell'agriturismo, Osservatorio Nazionale dell'Agriturismo.

International Association of Fish and Wildlife Agencies IAFWA (2002): *Economic Importance of Hunting in America*, Washington DC.

Iossa M. (2009): *Cacciatori, un esercito sempre più piccolo*, Corriere della sera, 14/10/2009.

Ipsos Public Affairs (2010): *Gli italiani, il turismo , gli animali e la caccia*, Sondaggio realizzato per il Ministero del Turismo.

ISMEA, 2004: *“L'impatto della riforma PAC sulle imprese agricole e sull'economia italiana”*; Franco Angeli (MI).

Istat: *Dati congiunturali sulla caccia -Periodo di riferimento: Anni 2000 - 2001 - 2002 - 2003 - 2004 - 2005 – 2006*, www.istat.it/agricoltura/datiagri/caccia/

Istat: *“Agricoltura e zootecnia”*, 2007

Kenward R., Sharp R., Manos B., Arampatzis S., Brainerd S., Lecocq Y., Wollscheid K. e Reimoser F. (2009): *Conservation from use of biodiversity and ecosystem services*, in Proceedings of the XXIX International Union of Game Biologists Congress, Moscow, Russia; Pag. 68-83.

Lucia D. (1996): *L'azienda agricola polifunzionale in zona montana di rilevante interesse naturalistico*, Agriturist, Roma

Lucia D. (2000): *Il futuro agriturista tra fagiani e pernici*; Agrimese-Edagricole, giugno 2000.

Lucifero M. (1995): *Gli allevamenti per la produzione di selvaggina*; Quaderni INEA, Collana di Zootecnia.

M. e Genghini M. (a cura di) (2007): *"Valorizzazione agro-forestale e faunistica dei territori di collina e montagna"*; Ist. Naz. Fauna Selv., Mipaaf, Sterna. Ed. Grafiche 3B, Toscanella di Dozza (BO).

Malenotti I. (1817): *Il padrone contadino, Osservazioni agrario-critiche*, Piatti ed., Firenze.

Marangon F. e Tempesta T. (2004): *L'inquinamento da atrazina delle acque sotterranee. Un confronto tra metodi alternativi per la stima monetaria del danno ambientale*; Aestimum, Firenze, n. 44, pp. 1 – 24.

Marangon F. e Troiano S. (2006): *Le misure economiche per la tutela del paesaggio nelle politiche per lo sviluppo rurale delle Regioni italiane*, in Marangon F. (a cura di) *Gli interventi paesaggistico ambientali nelle politiche regionali di sviluppo rurale*, FrancoAngeli Milano.

- Marangon F. (2006 a): *“Imprese agricole e produzione di beni pubblici. Il caso del paesaggio rurale”*; Working Paper No. 01-06-eco, Università di Udine. Pag. 22.
- Marangon F. a cura di (2006 b): *Gli interventi paesaggistico-ambientali nelle politiche regionali di sviluppo rurale*; Ed. Franco Angeli (MI), pagg. 42-47.
- Marangon F., Reho M. e Tempesta T. (2005): *Gli interventi paesaggistico ambientali nelle politiche regionali di sviluppo rurale: pianificazione, strumenti di intervento e di valutazione*, Rivista di Economia Agraria, LX, n. 2. pag. 363-379
- Marangon F., Romano D., Romano S. (2005): *La fauna selvatica come bene economico*; in Romano D. e Genghini M. (a cura di) (2005): *Le relazioni economiche tra agricoltura, risorse faunistiche e attività venatoria: conflitto o esistenza? Aspetti teorici e risultati di alcune ricerche*, Ed. Ed. Litotri, Brisighella (RA).
- Marangon F., Rosato P. (1998): *The economic Value of Wildlife (Game and non-game): two case studies from North-eastern Italy*, in Bishop R. e Romano D. (a cura di): *Environmental Resource Valuation: Applications of the Contingent Valuation Method in Italy*, Kluwer Academic Publishers, Norwell Mass. Usa. pag. 111-138.
- Marangon F., Tempesta T. e Thiene M. (2003): *Caccia e agricoltura nella pianura vicentina*, in a cura di Casati D. (1999): *La competitività dei sistemi agricoli italiani*, Franco Angeli (MI), pp. 278-288
- Marangon F., Tempesta T. (2002): *Monetary evaluation of rural landscape: National and International experience*, Valutazione Ambientale 1; pp. 68-74.
- Marangon F. e Visintin F. (2005): *Bilanci economici per la realizzazione di interventi di gestione faunistica nelle aziende agricole nelle zone umide costiere del Friuli Venezia Giulia*; in Romano D. e Genghini M. (a cura di) (2005): *Le relazioni economiche tra agricoltura, risorse faunistiche e attività venatoria: conflitto o esistenza? Aspetti teorici e risultati di alcune ricerche*, Ed. Ed. Litotri, Brisighella (RA).
- Marinelli A. (2005) *Presentazione*, in Romano D. e Genghini M. (a cura di) (2005): *Le relazioni economiche tra agricoltura, risorse faunistiche e attività venatoria: conflitto o esistenza? Aspetti teorici e risultati di alcune ricerche*, Ed. Ed. Litotri, Brisighella (RA).
- Martínez J., Viñuela J. e Villafuerte R. (2002): *Socio-economic aspects of gamebird hunting, hunting bags, and assessment of the status of gamebird populations in REGHAB countries. Part 1. Socio-economic and cultural aspects of gamebird hunting*", in Viñuela, J. (2002): *Reconciling Gamebird Hunting and Biodiversity (REGHAB)*, <http://www.uclm.es/irec/Reghab/inicio.html>.

Mayer D.F., Johansen C.A. e Baird C.R. (1999): *How to reduce Bee Poisoning from pesticides*, Pacific Northwest Extension Publication; Washington State University

Metalli E. (1903): *Usi e costumi della campagna romana*; A. Forni (BO).

Mipaaf, INEA (2010): *Gli obiettivi della nuova politica di sviluppo rurale*, in “*La discussione sul futuro della PAC: quadro comunitario e interessi dell’Italia*”; pagg. 7 - 19.

Mipaaf, INEA (2010): “*La PAC e lo scenario internazionale*”, in “*La discussione sul futuro della PAC: quadro comunitario e interessi dell’Italia*”; pagg. 89 - 91.

Missere D. e Altamura V. – CRPV (2010): *Comparto vegetale, gli oneri produttivi abbassano il reddito*; Agricoltura, 5/2010.

Montana’s Official State Website (2009): *Economics of Hunting in Southeast Montana for the 2007 Hunting Season*.

Mozumder P., Starbuck C.M. e Berrens R.P. (2007): *Lease and fee hunting on private lands in the US: A review of the economic and legal issues*, Human Dimensions of Wildlife, pp.1-14.

MULTIDIM, 2009: Rapporto del Progetto: “*Dinamiche evolutive delle imprese agricole e multifunzionalità*”, Vol. 1.

Mussa P.P., Debernardi M., Maletto S. e O’Donoghue E.M. (1986): *100 Norme pratiche per allevare selvaggina*, Ed. REDA, Roma.

OECD (1994): *The contribution of amenities to rural development*, Paris.

OECD (1996): *Amenities for rural development: policy examples*, Paris

OECD (2001): *Environmental effects of agricultural land diversion schemes*, Paris.

OECD (2001): *Multifunctionality towards an analytical framework <Agriculture and Food>*, Paris.

OECD (2001): *Multifunctionality: Toward an analytical frame work*, Agriculture and Food, Paris.

OECD (2003): *Multifunctionality: The Policy Implications*, Paris.

OECD (2005): *Multifunctionality in agriculture, What a role for private initiatives?*, Paris.

Office National de la Chasse (1984): *Remembrement agricole et faune sauvage*, Paris.

Osservatorio Nazionale dell’Agriturismo (2010): *Analisi della domanda, dell’offerta e dei servizi dell’agriturismo - Sintesi dei primi risultati dell’attività svolta*.

Osservatorio sulle Politiche Agricole dell’UE (1999): *Le misure di accompagnamento della PAC*”; in *Rapporto sulle Politiche Agricole dell’Unione Europea 1998*, INEA; pag. 166.

Paganelli O. (1992): *Valutazione delle aziende e analisi di bilancio*, Utet ed, (TO)..

Pain DJ e Pienkowski MW. (1997): *Farming and birds in Europe*, Academic Press for RSPB, London.

Palermo L. e Sorrentino A. (2010): *Paesaggio Agrario e Agriturismo nella Regione Lazio*; CDE – Lazio.

Panzar J. C. e Willig R. D. (1977): *Economies of Scale in Multi-Output Production*, Quarterly Journal of Economics, 91(3), pp. 481-493.

Perco F. (1970): *Ungulati*, Ed. Carlo Lorenzini (UD).

Pieroni P. (1967): *Enciclopedia della caccia – Voll. 1 e 2*, Ed. Sadea Sansoni, Firenze.

Pignatti S. (1994): *Ecologia del paesaggio*; Utet (TO).

Pigou A. C. (1932): *The Economics of Welfare*; 4a ed. Macmillan, Londra.; Parte II, Cap. II. (disp.: <http://www.econlib.org/library/NPDBooks/Pigou/pgEW.html>)

Polelli M. (1997): *Trattato di Estimo*, Ed. Maggioli (RN).

Povellato A. e Lo Piparo G. (1999): *Cresce l'interesse in Italia per le misure agroambientali*, Informatore Agrario N. 1/99.

Alessandria Provincia di, Settore Risorse Faunistiche (2010): *Programma di gestione di cervo, capriolo e daino*, Raccolta n. 1341 del 21/09/2010: .

Putman R.J. e Staines B.W. (2004): *Supplementary winter feeding of wild red deer Cervus elaphus in Europe and North America: justifications, feeding practice and effectiveness*, Mammal Review, 34, pp. 285-306.

Rapporto Bruntland (1987): *Our Common Future*, Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo (WCED).

Regolamento CE 1254/99.

Regolamento CE 1698/06.

Regolamento CE n.73/2009, recepito con DM 29/07/2009 e Circolare Applicativa AGEA n.17//03/2010

Regolamento CEE n. 1765/92 del 30 giugno 1992.

Regolamento (CE) n.1782/2003.

Regione Veneto (2009): *Piano di controllo del cervo nel comprensorio del Cansiglio*, All. A alla DGR n.2867 del 29/9/09

Regione Umbria (1995) Reg. 9/8/1995, n. 35: *Norme per la gestione delle Aziende Faunistico-venatorie e agriturismo-venatorie*, Bollettino Ufficiale n. 43 del 23/08/1995.

Regione Umbria (1977): L. R. n. 40 del 1/8/1977; BU n. 35 del 4/8/77.

- Reho M. (2006): *La misure per la tutela e valorizzazione del paesaggio introdotte dalla nuova PAC. Valutazioni di efficacia in relazione ai fattori di contesto e alle modalità di gestione*, in Marangon F. (a cura di): *Gli interventi paesaggistico - ambientali nelle politiche regionali di sviluppo rurale*; Ed. FrancoAngeli (MI).
- Reichelt H., Gaetani A. (1982): *L'altra zootecnia*, Edagricole, Bologna.
- Reimoser F. e Reimoser S. (1997): *Game damage and game benefit – objective assessment of the ungulate imPACt on the forest vegetation*, Zeitschrift für Jagdwissenschaft 43; pp. 186-196.
- Reinken G. (1990): *Deer Farming, a practical guide to german techniques*, Ed. Farming Press Book, UK.
- Ritson C. e Harvey D. (1997): *The Common Agricultural Policy*, Ergon House, London.
- Romano D. e Genghini M. (a cura di) (2005): *Le relazioni economiche tra agricoltura, risorse faunistiche e attività venatoria: conflitto o coesistenza? Aspetti teorici e risultati di alcune ricerche*, Ed. Litotri, Brisighella (RA).
- Romano S. (1995): *I contenuti della Legge Quadro sulla caccia (L. n. 157/92) e nuove opportunità per l'agricoltura*; Genio Rurale n. 5/1995 pp. 23-34.
- Romano S. (2005): *Le politiche di interesse faunistico: gestione venatoria e misure agroambientali*, in Romano D. e Genghini M. (a cura di): *Le relazioni economiche tra agricoltura, risorse faunistiche e attività venatoria: conflitto o coesistenza? Aspetti teorici e risultati di alcune ricerche*, Ed. Litotri, Brisighella (RA).
- Romano, S. (1995): *Il valore economico della caccia alla selvaggina stanziale in provincia di Firenze*. Studi di Economia e di Diritto. n. 4, pp. 689-733.
- Gorgoni M. (a cura di) (2005): Rossi Doria M.: *La polpa e l'osso. Agricoltura risorse naturali e ambiente*, Ed. L'Ancora del Mediterraneo (Collana Rossi-Doria).
- Safari (2008): *The Journal of Big Game Hunting – Awards issue*; June 2008
- Salghetti A. (1991): *Elementi strutturali ed economici degli allevamenti di ungulati selvatici in Italia*; in Annali Facoltà di Medicina Veterinaria, Università di Parma, Vol. XI 1991, pag. 111
- Salvioni C. (2008): *Diversification, multifunctionality and pluriactivity in Italian FADN*, Paper prepared for the Meeting of the Wye City Group, York, 8-9 April 2008
- Scherr S., White A. e Khare A. (2004): *For rendered services: The current status and future potential of markets for the ecosystem services provided by tropical forests*, in ITTO Technical Series 21, July. International Tropical Timber Organization, Yokohama, p. 28-29

Sediari T. (1986): *Colline di Terni e Orvieto*, in: Associazione Nazionale delle Bonifiche, delle Irrigazioni e dei Miglioramenti fondiari (a cura di) *Studio generale della collina italiana*; Edagricole.

Sereni E. (1979): *Storia del Paesaggio agrario*, Ed. Laterza (BA).

Sotte F. (2010): *Il bilancio dell'Unione Europea e il finanziamento della PAC*, *agrireregionieuropa*, anno 6, n. 23, dicembre 2010, pag. 7.

Sotte F. e Van der Ploeg (2002): *Living Countryside*, in: *Agrireregionieuropa*; anno 2, n. 5, giugno 2006, "<http://www.agrireregionieuropa.it/>".

Spada G. (1976): *Quando il capriolo diviene un problema selvicolturale*, *Monti e Boschi III*, pag 29-32

Spisni P. (2004): *Che cos'è la multifunzionalità?*, Suppl. n.19 di *Agricoltura-Regione Emilia Romagna*.

Srivastava J., Smith N. J. H. e Forn D. (1999): *Integrating Biodiversity in Agricultural Intensification: Towards Sound Practices*"; Washington DC: The World Bank 1, pp. 41.

Tangermann S. (2011): *Direct Payments in the CAP post 2013*, European Parliament, Directorate General for Internal Policies.

Tempesta T. (1997): *Esternalità positive e problemi di efficienza nell'allocazione delle risorse*, in Tempesta T. (a cura di): *Paesaggio rurale e agrotecnologie innovative*, FrancoAngeli (MI), pp. 27-52.

Tosi G., Toso S. (1992): *Indicazioni generali per la gestione degli ungulati*, Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina Alessandro Ghigi" (ora ISPRA).

Turner, R. K. e Pearce, D. (1993): *New Frontiers and Sustainable Development*;, in Barbier, E. D., (a cura di): *Economics and Ecology*, Ed. Chapman and Hall, London, pp. 177–194.

Fish & Wildlife Service (2006): *National Survey of Fishing, Hunting, and Wildlife-Associated Recreation*, US Department of the Interior.

Vanni F. (2008): *L'abolizione del set aside obbligatorio: una nuova sfida ambientale per la PAC*, *agrireregionieuropa*, Anno 4, N. 15.

Velasquez B. E., (2005): *"Agritourism in Italy"*; in OECD, 2005: *"Multifunctionality in agriculture, What a role for private initiatives?"*, Paris.

Velasquez B. E. (2004): *Multifunzionalità: definizione, aspetti tecnico-economici e strumenti*, in Henke R. (a cura di) *Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale*, INEA; pp. 21-44.

- Whitman K., Starfield A.M., Quadling H.S. e Packer C. (2004): *Sustainable trophy hunting of African lions*, Nature 428(6979): pp. 175-178.
- Winteringham F.P.W (1984): *Environment and chemicals in agriculture*, Elsevier, Londra.
- www.provincia.vt.it/caccia_pesca/cinghiale/Cap_01.pdf
- Zagnoli G. (1991): *Set aside, la “coltura” più amata dagli italiani*, Terra e Vita, n. 40/91, p. 26.
- Wilkie D. S. e Carpenter J. F. (1999): *The potential role of safari hunting as a source of revenue for protected areas in the Congo Basin*, Oryx Vol n.33 n. 4
- Zezza A. (1998): *Le misure di accompagnamento della PAC*; in INEA *Rapporto sulle politiche agricole dell’Unione Europea 1997*, pag. 135-147.
- Zucconi N. (1999): *I costi di produzione del latte ovino*, Informatore Agrario, n.16/99.
- Zucconi N. (2003), “*La politica comunitaria per gli spazi agricoli e rurali*” in Karrer F., Arnolfi S. (a cura di) (2003): *Lo spazio europeo tra pianificazione e governance*”, Ed. Alenia (FI), pp. 205-219.

Sitografia

<http://www.agriregionieuropa.it>

<http://www.associazionebartola.it>

<http://www.agri.marche.it>

http://ec.europa.eu/agriculture/publi/review99/08_09_it.pdf

<http://europa.eu/bulletin/it/9805/i1001.htm>

<http://www.agrapress.it>

www.bighunter.it/

http://www.coldiretti.it/organismi/INIPA/comunicato/impseminativi_agenda%

<http://www.inea.it>

<http://www.stata-press.com/>

<http://www.wto.org>

<http://www.cacciepesca.it>

www.cacciapassione.com

<http://www.ambienteterritorio.coldiretti.it>

www.newzealandtrophyhunting.com

<http://www.africanindaba.co.za/huntingtrophies.htm>

<http://www.intoscana.it>

www.provincia.alessandria.it

www.regione.piemonte.it/agri/osserv_faun/documentazione

www.ladoppietta.it/caccia-riserve-estero-faunistico-venatorie.htm

enpa@enpa.it

<http://www.uclm.es/irec/Reghab/inicio.html>

ALLEGATI

Modello di redazione delle interviste aziendali

AZIENDA AGRITURISTICO VENATORIA

Regione		provincia		comune		ansedonia						
Proprietà		Dati fondiari				totale	prop.	affitto	conce ss.	altro	totale	
ditta individuale	x	superficie totale		di cui:		boschi cedui						0,00
cooperativa		aatv		altri propr.		boschi af						0,00
società persone		Produzioni agrarie				macchie ex-coltivi						0,00
società semplice			n.	ha		pascoli cespugliati						0,00
srl		vacche				pascoli permanenti						0,00
spa		pecore				prati-pascoli perm.ti						0,00
altro		vitelli/oni				seminativi collinari						0,00
		cavalli				seminativi pianura						0,00
		cereali av				seminativi irrigui						0,00
		mais				oliveti vigneti						0,00
		girasole				frutteti						0,00
		sorgo				incolti produttivi						0,00
		favino				tare (edifici, strade, etc)						0,00
												
		totali										
							0					
							Totali	0,00				
Quesiti: _____												
Come nasce l'azienda _____												
Qual è il motivo che l'ha spinto verso l'attività venatoria _____												
Quali sono le sinergie con l'agriturismo: _____												

punti di forza												

punti di debolezza												

Azienda venatoria		superficie 0,00		di cui:		<i>in proprietà</i>		<i>in affitto</i>		<i>in concessione</i>				
Strutture esistenti	n°	superficie	altezza	lung.	tipologia costruttiva		costo/unit.	età	costo					
casa di caccia e ufficio aatv									€ -					
recinti per ungulati									€ -					
recinti riservino allevamento									€ -					
recintini governo e smistamento cinghiali									€ -					
voliere									€ -					
altane									€ -					
lago									€ -					
									€ -					
dati tecnico-economici														
presenze/anno		proven.za		fuori Regione		Regione		Capoluogo Regione		Roma				
prezzo permesso:		giornaliero		x		annuale		cacciatori/die						
capi	lepri	€/cad.	fagianotti	€/cad.	fagiani pc	€/cad.	quaglie	€/cad.	starni	€/cad.	cinghiali	€/cad.	pernice	€/cad.
riprodotti in azienda														
acquistati														
lanciati														
prelevati														
venduti ripopol.														
venduti da carne														
Addestramento cani							Vendite							
permessi annuali				€/permesso				caccia		€ -				
permessi giornalieri n.		cani		/die		€/die		0		ripopolamento		€ -		
Totale addestramento							€ -		carne		€ -			
Costi di gestione Azienda venatoria							CONTO ECONOMICO AGROVENATORIA							
affitti							Ricavi					-		
tassa abbattimento:							Costi					-		
guardiana n° gg/anno €/cad.							Margine economico gestione agroveneratori: €					-		
accompagnatori n. (1 gg/cad.) €/cad.							INDICATORI tecnico economici							
lanci							Unità lavorative uomo impiegate (Ulu)					0,0 Ulu		
alimentazione fauna							Superficie agricola totale impegnata ha					0 ha		
colture a perdere							valore di ricostruzione strutture					0 €		
ore lavoro terzisti							Sat/Ulu					ha 0,00		
conferimenti selvaggina							Plv/Ulu					€ 0,00		
fuoristrada consumi n.							Capitale fisso/sat					€ 0,00		
assicurazioni							Costi fissi/Plv					% 0,0%		
associazioni							Costi variabili/Plv					% 0,0%		
ammortamenti strutture							Costo personale/plv					% 0%		
ammor.ti macchine							Costi aliment.ne/plv					% 0,0%		
manutenzioni														
spese varie e amministrazione														
Totale costi gestione							€ -		0,0%					

AGRITURISMO													
Edifici esistenti	n°		superfici e	piani	tipologia costruttiva	Agriturismo	stanz e	letti	€/die	notti/ anno			
case padronali												0	
appartamenti stanze						di cui per la caccia						0	
casali					casali in pietra							0	
appartamenti stanze												0	
rustici recuperabili												0	
						ristorazione e servizi	coperti	prezzo unit.	n°/anno				
piscina						bar prima-colazione							
fienili						ristorante solo per cacciate				€	-		
silos vert.li						di cui per la caccia				€	-		
silos trincea						parco giochi bambini							
altro						giorni di apertura							
						gg occupazione/posto letto							
						di cui per la caccia							
Totale ricavi												0	
Gestione agriturismo							CONTO ECONOMICO AGRITURISMO						
Ristorante							Ricavi						0
Vivande ristorante							Costi						
orto													
personale							Margine conomico gestione agriturismo						
bevande							margine imputabile all'agriturismo						
lavanderia													
altre spese													
utenze													
manutenzione ordinaria													
ammortamenti € -													
Costo totale													
Appartamenti													
personale													
lavanderia													
manutenzione ordinaria, mat. puliz.													
utenze													
ammortamenti € -													
Costo totale													